

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giuramento davanti alle Camere e il messaggio del nuovo capo dello Stato

Cossiga: il futuro del paese nei valori della Costituzione

Forte ancoraggio alla Resistenza e ai principi originari della Repubblica - L'esigenza di un dialogo sereno nei rapporti sociali - L'Europa e la pace - Caldo omaggio a Pertini - Oggi Craxi al Quirinale - La Dc designa Fanfani per il Senato

L'inizio di questa ottava presidenza

Nel messaggio del presidente Cossiga ognuno ha potuto vedere fedelmente rispecchiati i valori, i principi costitutivi e le radici storiche della Repubblica democratica. Guardando alle profonde novità e alle attese inedite di questa fase della nostra vicenda nazionale, egli ha chiaramente indicato che non potranno esservi risposte giuste se non seguendo la profonda ispirazione che viene dalla Costituzione. Quando ha fatto riferimento alla «gente comune» come soggetto e misura dell'operare dello Stato, quando ha proclamato la «regenza di tutti» e la solidarietà, quando ha richiamato l'esempio di Pertini come personificazione del felice connubio tra istituzioni e speranza civile secondo lo spirito originario della Resistenza, il nuovo presidente non ha solo espresso una conferma, una continuità pur nel trapasso generazionale ma ha voluto dire al Paese che c'è un'identità della nazione che non si definisce in astratto ma attorno a principi e regole visibili e operanti che non possono essere alterati. Le parti più forti del suo discorso sono state proprio quelle in cui maggiormente si è rispecchiata questa ispirazione unitaria.

Di particolare rilievo, perché connesso strettamente con la funzione presidenziale, è il ragionamento attorno al tema dell'istituzionalità. Limpida è stata l'affermazione sulla inalterabilità dei valori del disegno costituzionale e sul ruolo di garante che al presidente spetta perché sia osservato il rispetto intransigente delle procedure che la Costituzione stessa fissa per la propria revisione in modo tale che le innovazioni e gli aggiornamenti risultino non stravolgenti nel metodo né nei contenuti. Affermazione che ha poi trovato riscontri concreti e specifici nei riferimenti al ruolo del Parlamento, allo Stato delle autonomie, al pluralismo etnico, alla laicità dello Stato di fronte alle diverse culture e credenze, al ruolo della magistratura.

Un'eco ricorrente s'è notata per quanto riguarda la visione dei rapporti sociali. Il rifiuto di una concezione dello sviluppo come brutale accumulazione di forze tecniche senza riguardo alle conseguenze sociali, s'è unito all'indicazione di una priorità del lavoro come diritto e come condizione nobilitante del cittadino («dovrà essere sviluppo di popolo, non riservato a pochi né fatto da pochi») e all'appello per un urgente dialogo tra i sindacati e il padronato.

Nella parte dedicata al grandioso tema della difesa e costruzione della pace, Cossiga ha rispecchiato orientamenti che appartengono alla generalità dei cittadini: non c'è alternativa al dialogo e alla distensione; l'Europa ha bisogno di unità politica che ne faccia partner paritario di una strategia occidentale; una fedeltà atlantica che dovrà ispirare una linea di dialogo, di rispetto e amicizia verso l'Est; l'impegno di aiuto verso il Terzo mondo.

Vi sono stati, naturalmente, nel discorso passaggi e singole affermazioni riferibili alla personale vicenda e sensibilità politica, ideale e religiosa di Cossiga, come a esternare la volontà di essere sé stesso nel voler essere «presidente di tutti gli italiani».



Poletti «capo» dei vescovi

Giovanni Paolo II ha nominato il cardinal Poletti presidente della Conferenza Episcopale Italiana. La scelta del Papa è stata in buona parte una sorpresa: il candidato più accreditato a succedere a mons. Ballestrero era infatti il card. Pappalardo. La nomina di Poletti vuole invece premiare un prelato acceso sostenitore della presenza «politica» della Chiesa nella società italiana, e in questo certamente «suo» del «fiducia» del Pontefice. In sostanza, si accresce enormemente il potere dello stesso Wojtyla nella Chiesa italiana.

A PAG. 3

Paladin eletto all'Alta Corte

È Livio Paladin il nuovo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto, come previsto, in una sola votazione e in pochi minuti di camera di consiglio. Studioso insigne di diritto costituzionale e amministrativo, Paladin ha parlato dei primi impegni: le pensioni e le liquidazioni. Il suo mandato scade il luglio prossimo. Ora il Parlamento deve provvedere a coprire il posto lasciato vacante da Leopoldo Eina, ex presidente della Corte. L'anno prossimo scadrà il mandato per altri tre giudici designati dal Parlamento.

A PAG. 3

Al processo in Assise depone teste chiave

Il maresciallo racconta: al Sismi? Ruberie, ricatti e «piste» false

Mandati di cattura falsificati mostrati a Calvi che pagava per non essere arrestato - Il caso Cirillo e una «nota» sul rapimento Moro nella quale si parlava di «pista bulgara»

ROMA — Documenti falsi, «informative» inventate, soldi all'erario spartiti tra un ufficio e l'altro e persino un maresciallo di uno dei servizi segreti (il Sismi) che viaggiava, su e giù per l'Italia, a spese dello Stato, per andare a prendere pesce, caciotte e taccuini per il proprio colonnello che aveva l'ufficio a Roma, a Palazzo Baracchini. Solo questo? Certamente no, altrimenti si potrebbe pensare agli «OO7» italiani come a dei pasticciotti caserecci, alle prese con cose più grandi di loro. Invece «deviano» dai loro compiti istituzionali, e in momenti drammatici per il paese, come durante il sequestro Moro, inventavano

«piste internazionali» mentre il leader che stava per essere ammazzato nella prigione delle Br. Teri mattina, per più di tre ore, davanti ai giudici della Corte d'Assise che processava il generale Pietro Musumeci ed i suoi collaboratori per le deviazioni del cosiddetto «Supersismi», ha deposto un maresciallo del carabinieri nato e vissuto in provincia e che avrebbe voluto far carriera nei «servizi»: quel Francesco Sanapo che ha rivelato tutto ai giudici sul falso attentato al treno Taranto-Milano. Un teste chiave, dunque Sanapo era, da anni, amico del colonnello Giuseppe Belmonte (uno dei mag-

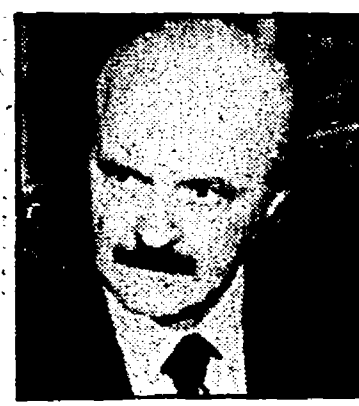
giorenti del Sismi) e da lui ha ricevuto un sacco di confidenze su fatti gravissimi: il sequestro Moro, appunto, il caso Cirillo, l'operazione «terrore sui treni» e così via. Sanapo ha persino adombrato — deponendo davanti ai giudici che lo ascoltavano in assoluto silenzio — la presenza di un'altra personalità politica che stava dietro a certe operazioni del Sismi. Ha parlato a lungo anche di Roberto Calvi, affermando che il banchiere veniva continuamente ricattato perché pagasse e continuasse a pagare. Chi lo ricattava? Un «nipote» del generale Giuseppe Santovito, l'ex capo del Sismi morto per cirrosi epa-

tica. Sarà forse utile ricordare che Francesco Pazienza — la cosa è venuta fuori nel corso dei lavori della commissione d'inchiesta sulla P2 — era conosciuto, da alcuni, proprio come «il nipote» di Santovito. Sanapo ha spiegato che questo «nipote» terrorizzava Calvi, fabbricando addirittura falsi mandati di cattura che poi mostrava al banchiere. Il poveretto, per evitare di tornare in carcere, da dove era appena uscito, distribuiva decine e decine di milioni ai suoi presunti «protettori».

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)



Giuseppe Santovito



Roberto Calvi

Ministri del culto

Due valenti colleghi dell'Espresso hanno portato un contributo al dibattito sul rimpianto di governo. Dalla loro indagine abbiamo appreso, fra le altre cose, che i deputati del centro, di Crisoforo, considera il suo collega di partito, ministro della Sanità, Degani, il peggiore; che il presidente dei deputati socialdemocratici, Sandro Reggiani, giudica il suo collega di partito, Romita, un ministro «con la

sensibilità di un paracarro. Abbiamo inoltre appreso che a Zanone ci sono volute cinque ore di impetuoso colloquio per convincere Altissimo a mollare la poltrona di ministro a favore di un altro collega; Zanone ha dovuto chiedere ad Altissimo «un atto di abnegazione, almeno una volta nella vita».

Con questi governanti abbiamo corso qualche rischio, ma siamo almeno al riparo dal culto della personalità.

Domenica il voto in un clima di tensione politica e di tracollo economico

Si va alle urne nel Messico della grande crisi

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — «Con Mexico sì», dicono dai cartelli elettorali i volti immancabilmente sorridenti, anche se non sempre bellissimi, dei candidati del Partito rivoluzionario istituzionale. E, davvero, sarebbe stato difficile inventare slogan più piano e tranquillo, neutro e disimpegnato. Breve anche. Forse troppo, visto che qua e là mani ignote si sono affrettate a cancellarli con un «pero sin el Pri». Rima perfetta, auspicio piuttosto azzeccato. O, almeno, un tantino anticipato.

Domenica il Messico va alle urne per rinnovare la Camera dei deputati e, per

quanto la fantasia riesca a spingersi innanzi, appare davvero arduo immaginarselo, senza il Pri, senza, cioè, la forza politica che da 56 anni — come ripetono gli spot televisivi — garantisce al paese la pace sociale. Ovvero, domina la scena politica con un assolutismo ignoto a qualsivoglia dei regimi incisi, a torto o a ragione, nella lista delle democrazie parlamentari.

E tuttavia ogni cosa, nel Messico di oggi, sembra contrastare con la vacua tranquillità della propaganda priista. A cominciare dalla cronaca più recente. Lunedì Arnoldo Martínez Verdugo,

personaggio storico della sinistra messicana, è stato sequestrato nel suo ufficio del Centro estudios del movimiento obrero y socialista. Martínez verdugo è una figura politica di primissimo piano. È stato segretario del Partito comunista messicano dal '63 all'80, fino cioè all'inizio del processo di unificazione che ha dato vita al Psum, Partito socialista unificato messicano. E proprio per il Psum era stato candidato alle ultime elezioni presidenziali. Il suo sequestro è stato rivendicato dal «Partito del povero», torbida formazione «izquierdista» che sembra essersi specializzata in attacchi alla sinistra.

Da quattro mesi tiene nelle sue mani anche un altro militante del Psum, Felix Bautista. L'ombra della provocazione si allunga su questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ma non solo di questo si tratta.

La nave del Messico, dopo 56 anni di progresso senza scosse — nel nome di una rivoluzione interrotta e congelata — sembra ora essere incappata nella peggiore tempesta della sua storia. E la navigazione, a dispetto degli slogan, non offre ormai che paurosi sobbalzi lungo

Massimo Cavallini
(Segue in ultima)

Nell'interno

«Attentavano» al processo di Palmi: 11 arresti a Roma

Un «comitato d'affari» che curava gli interessi di alcune cosche calabresi e napoletane, con sede a Roma, avrebbe avuto l'intenzione di far saltare il processo di Palmi, facendo trasferire in un'altra sede il presidente della Corte d'Appello, Mannino.

Battuto il Milan Coppa Italia alla Samp

Battendo il Milan per due a uno nella partita di ritorno la Sampdoria ha vinto per la prima volta nella sua lunga storia calcistica la Coppa Italia. I gol sono stati realizzati da Mancini su rigore, da Viali e infine la squadra rossoneria ha accorciato le distanze con Viridis.

NELLO SPORT

L'annuncio diffuso ieri

Gorbaciov a Parigi prima del vertice con Reagan

Dal 2 al 5 ottobre i colloqui con Mitterrand - Conferma ufficiale per Ginevra

La conferma che Reagan e Gorbaciov si incontreranno il 19 e 20 novembre a Ginevra è venuta ieri contemporaneamente da Mosca e da Washington. Ma la notizia del giorno riguarda un altro viaggio di Gorbaciov, quello che compirà dal 2 al 5 ottobre a Parigi. Il leader sovietico insomma ha deciso di compiere la sua prima missione in Occidente come leader del Cremlino in un paese europeo. L'incontro con Reagan avrà infatti luogo oltre un mese e mezzo più tardi rispetto a quello con Mitterrand. E in un paese europeo che con chiarezza inequivocabile si è schierato contro il progetto reaganiano di «guerre stellari». Parigi il ministro degli Esteri Andrei Gromiko ha dichiarato che così le relazioni franco-sovietiche tornano non solo ad un ritmo normale, ma addirittura «privilegiato». A Washington l'incontro fra Reagan e Gorbaciov è stato commentato senza trionfalismi. Il portavoce della Casa Bianca ha detto solo che servirà a preparare futuri accordi, mentre un'autorevole personalità che si cela dietro l'anonimato ha dichiarato che non ci si aspettano grandi risultati. In una conferenza stampa Shultz ha definito il vertice «un'occasione per conoscersi». A Mosca il portavoce Vladimir Lomelko ha detto che ancora non si è stata definita la composizione della delegazione e quindi non si sa se al summit parteciperà anche Gromiko nella nuova veste di capo dello Stato. Lomelko ha anche escluso che l'accordo sia il frutto di positivi sviluppi nella trattativa di Ginevra e ha anticipato che fra un mese o due Mosca potrebbe presentare specifiche proposte sulla riduzione degli armamenti strategici.

SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA E ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Articolo su «Conquiste del lavoro»

Con la Cisl sono possibili convergenze

di ALESSANDRO NATTA

Il settimanale della Cisl «Conquiste del Lavoro», uscirà sabato, nel numero dedicato al Congresso che si apre lunedì a Roma, con scritti richiesti ai diversi segretari di partito. Pubblichiamo di seguito, per gentile concessione della redazione, l'intervento di Alessandro Natta.

Un augurio di buon lavoro, in occasione del 10° Congresso della Cisl, se vuole essere serio e schietto, deve fare riferimento, sia pure in modo sintetico, alle questioni di fondo che oggi stanno di fronte a tutto il mondo del lavoro e sulle quali noi avvertiamo l'esigenza di un confronto più serrato. Il bilancio economico e sociale di questi ultimi anni a noi sembra sia stato assai severo per i lavoratori e per il paese. Intanto sotto il profilo della equità distributiva. Alla riduzione drastica della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, alla crescita molto forte della produttività del lavoro e all'aumento del peso fiscale sui lavoratori, ha corrisposto un forte incremento dei profitti e un fortissimo aumento delle rendite finanziarie. Di fatto la cosiddetta politica dei redditi è stata la politica di un solo reddito. Ciò non solo era ingiusto socialmente, ma forniva l'alibi alle forze conservatrici per non porre mano a quegli interventi strutturali nel campo della produzione e nel campo della finanza pubblica, che sono necessari per allentare i vincoli che soffocano lo sviluppo e la competitività dell'economia italiana. E non a caso oggi questi vincoli si ripresentano aggravati nonostante il sacrificio dei lavoratori. Perciò — il maggior beneficio derivante dallo sforzo dei lavoratori deve essere destinato a favore dell'occupazione. Una politica economica finalizzata all'occupazione è necessariamente una politica complessa, difficilmente sintetizzabile in una formula. Quello che occorre è un asse preciso di indirizzo e una varietà e articolazione di strumenti. Pare a noi che l'asse principale debba essere quello di una svolta per ciò che riguarda la qualità dello sviluppo attraverso una scelta di programmazione per l'innovazione dei processi e dei prodotti, dei beni e dei servizi. Si tratta, cioè, di estendere e generalizzare l'innovazione, per creare nuove attività economiche e produttive e non soltanto per razionalizzare l'esistente. In questa ottica l'innovazione rischiererebbe, infatti, di rendere più acuto il problema della disoccupazione, di bloccare o rallentare

(Segue in ultima)



Craxi da Cossiga Per il Senato la Dc indica Fanfani

Stamane le dimissioni del governo (nella prassi sempre respinte)
Sfuma anche il rimpasto? - L'assemblea dei senatori Pci

ROMA — Il Consiglio dei ministri è convocato per stamane alle 10 per la ratifica formale, quindi mezz'ora dopo Craxi si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo nelle mani di Cossiga. E la prassi che si è sempre seguita al momento dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, e la stessa prassi consentita di prevedere che, come in passato, le dimissioni (ed i contesti, sono definite) verranno respinte. La cosa appare così scontata che Craxi ha già fissato per le 11,30 — cioè appena uscito dal Quirinale — una riunione del Consiglio di gabinetto che costituirà, in un certo senso, una vera e propria apertura della «verifica» di maggioranza. La seduta del supergabinetto, che rappresenta il vertice politico del governo, si occuperà infatti del punto più rovente nel confronto tra i partner del pentapartito, cioè la politica economica. Ed è significativo che alla riunione sia stato invitato anche il ministro delle Finanze Visentini, protagonista proprio ieri di un fiero scontro con il suo collega del Tesoro, il dc Goria (ne riferiranno qui sotto).

E invece sulla dirittura d'arrivo l'altro quidione di carattere istituzionale, che ha impegnato in questi giorni la successione di Cossiga alla Presidenza del Senato. Ieri sera la Dc ha formalizzato la candidatura di Amintore Fanfani (uscita vincente dallo scrutinio segreto svolto nell'assemblea del gruppo democristiano), e su di essa si sono espressi favorevolmente i socialisti, con una dichiarazione del presidente Fabbrì, e i repubblicani.

Il gruppo dei senatori comunisti si è riunito ieri sera,

per discutere della questione. E' stata approvata in forma unanime la mozione di ratifica, quindi mezz'ora dopo Craxi si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo nelle mani di Cossiga. E la prassi che si è sempre seguita al momento dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, e la stessa prassi consentita di prevedere che, come in passato, le dimissioni (ed i contesti, sono definite) verranno respinte. La cosa appare così scontata che Craxi ha già fissato per le 11,30 — cioè appena uscito dal Quirinale — una riunione del Consiglio di gabinetto che costituirà, in un certo senso, una vera e propria apertura della «verifica» di maggioranza. La seduta del supergabinetto, che rappresenta il vertice politico del governo, si occuperà infatti del punto più rovente nel confronto tra i partner del pentapartito, cioè la politica economica. Ed è significativo che alla riunione sia stato invitato anche il ministro delle Finanze Visentini, protagonista proprio ieri di un fiero scontro con il suo collega del Tesoro, il dc Goria (ne riferiranno qui sotto).

una serie di autorevoli proclami, in cui ha anche contro l'ipotesi di un limitato «rimpasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è questo che preme al Pri, deciso a presentarsi al tavolo della trattativa con tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica. Anche il dc Piccoli prende le distanze dal rimpasto: «Cosa vuol dire? Cacciare i repubblicani? No, io penso che si debbono fare le cose organizzate, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così». Insomma, l'unico a non sblancirsi è stato il socialista Formica, per il quale in questo momento «è più facile indovinare i numeri al lotto». Sulla griglia della «verifica» il socialista Martelli aggiunge poi altra carne di difficile cottura: le imminenti nomine pubbliche (dal settore dell'economia alla Rai). Rispondendo a quanti lo hanno accusato (il Pri in testa) di propagare in merito una logica di «autocensura», il vicesegretario del Psi dice che del «potere bisogna parlare di più, senza falsi pudori». E in seguito a tale principio, i tentativi di «ricomposizione della nomenclatura», cioè delle cariche principali negli enti pubblici, ha soprattutto rivendicato il diritto di disporre come crede delle nomine, al massimo consultando tutte le forze parlamentari. Ma per carità, non si parli di lottizzazione... an. c.

ROMA — Fa un caldo maledetto e il sole picchia forte sulla piazza Montecitorio, e così Sandro Pertini quando si avvicina alla gente, che da dietro le transenne applaude e chiama il suo nome, trova subito la battuta: «Ma cosa state a fare? Pertini non andate al mare che lì si prende il fresco...». Poi si accende la pipa, saluta, risponde ad un signore che gli sta chiedendo se è arrivato a piedi. «No, mi hanno portato gli angeli», dice, e ride e si avvia verso l'ingresso di Montecitorio circondato dai giornalisti e protetto da due o tre commessi della Camera. Sono le quattro e tre quarti del pomeriggio, tra un quarto d'ora Cossiga giurerà e assumerà le funzioni di Capo dello Stato. E' infatti adesso Pertini, a chi gli dice «Presidente», risponde con il suo fare di sempre, e con una faccia molto allegra: «Quale presidente, sono un cittadino! Sono Sandro Pertini e basta». «Bentornato», lo saluta uno dei capi dei comitati, che se lo ricorda quando una decina di anni fa Pertini era il Presidente della Camera. E poi lo aiuta a farsi largo tra i cronisti e a guadagnare il corridoio di destra di Montecitorio, che porta al «transatlantico» e all'aula. L'ex presidente della Repubblica si imbatte in una colonna di carabinieri in alta uniforme, che sta muovendo verso l'uscita per andare ad accogliere Cossiga. La colonna si ferma, e rispondendo all'ordine di un ufficiale scatta sull'attenti e mostra le sciabole. Pertini li guarda incuriosito, anche perché il cerimoniale non prevedeva questo incontro, e sussurra a chi gli sta vicino, scherzando: «Ma non qui per arrestarmi?». Poi si rivolge al militare a voce alta, e dice loro: «Siete la colonna di questa società». In Transatlantico Pertini incontra De Mita e si appaia qualche minuto con lui. Poi, dopo un capriccio (negato da De Mita) entra in aula, nell'aula dove non metteva più piede dal 9 luglio del '78, e tutti i deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso la sua è la cerimonia del Parlamento su deserti. Deputati e senatori tutti in aula, giornalisti accalcati nelle tribune mentre Francesco Cossiga sta pronunciando il suo discorso. Quaranta minuti esatti. Poi i primi commenti. Ancora Pertini: «Un ottimo discorso, degno di un Presidente della Repubblica». Craxi aspetta il capo dello Stato davanti al portone di Montecitorio, gli si fa incontro, gli stringe la mano: «Complimenti, bravo, dice, e l'accompagnamento. De Mita, stringitissimo: «Un buon discorso». Napolitano: «Discorso di forte impronta unitaria, da effettivo rappresentante dell'unità della nazione. Ho apprezzato molto il rigore con cui ha posto la questione del rispetto della Costituzione e insieme l'avvio delle procedure corrette per la riforma istituzionale». Zanone: «Una sintesi elevata tra i principi della so-

lidarietà sociale e la riaffermata fede nella libertà e nella ragione». Il Transatlantico ora è animatissimo. Tutti i parlamentari sono usciti dall'aula e si scambiano i commenti. Cossiga è già andato via. Prima a piazza Venezia, dove incontra Veltrone, poi all'altare della patria, poi al Quirinale. Fanfani, a chi gli chiede un giudizio sul discorso, segnala semplicemente che lui ha applaudito in piedi: «Mi pare già questo un giudizio». Benigno Zaccagnini dice che è stato un buon discorso. «Molto buono, e posso dire di essere rimasto soddisfatto», Pietro Longo lo definisce un discorso «assai importante,

dal quale emergono le tradizioni di giustizia e libertà che si sono andate sviluppando in 40 anni di democrazia». Longo dice di avere apprezzato soprattutto la parte dedicata all'indipendenza della magistratura e all'esigenza di garantire un equilibrio dei poteri. E conclude: «Sarà un buon presidente, affidabile per tutti gli italiani». Anche i socialisti appaiono generalmente soddisfatti. Seppure con qualche riserva. Enrico Manca parla di «alto equilibrio culturale, politico e sociale». E dice che le parole usate da Cossiga a proposito delle riforme istituzionali sono piaciute ai socialisti e «soddisfanno quindi le attese di quanti hanno contri-

buito alla elezione di Cossiga». Francesco Tempestini, anche lui della Direzione socialista, ha invece qualche critica da rivolgere alla parte del discorso dedicata alla «libertà religiosa». «Comunque — aggiunge — un buon discorso, anche se Pertini ci aveva abituato ad altro». Una critica anche dall'indipendente di sinistra Rodotà, il quale, richiesto di un giudizio, risponde: «Era un discorso dove c'erano molte cose. Forse troppe. In per esempio non ha condiviso la rilettura della legge di istituzione dell'emergenza, mentre la parte religiosa mi è sembrata da un lato inopportuna e dall'altro invec-

chiata, dal momento che nessuno ha messo mai in discussione la pace religiosa in Italia». Pareri positivi dai repubblicani. Che però non hanno speso molte parole. Spadolini ha detto: «Discorso equilibrato e comprensivo». Battaglia, presidente dei deputati del Pri, ha trovato invece particolarmente interessante la parte riguardante la riforma costituzionale. Il giornale del Pri, «l'Unità», dedica l'editoriale di saluto a Pertini. Pieno di giudizi assai positivi sull'ex presidente. «Il suo magistero appare irripetibile», scrive la «Voce», che definisce Pertini «un uomo che ha servito costantemente il senso della politica come missione. Proprio perché non professionista, non uomo di apparato, Pertini ha sempre creduto nel primato della politica, testimoniato con la sofferenza, con la dedizione, con una ininterrotta coerenza».

Pertini, appunto, lascia Montecitorio verso le sei e mezzo. Scherza ancora coi comitati (ma come siete eleganti!) e poi con l'autista del Quirinale, che è venuto a prenderlo: «Ormai non sono più presidente, vado a piedi: in questa bella macchina perché non ci porta la sua fidanzata?».

I cronisti raccolgono le ultime battute di commento del politico. Chiedono giudizi ai comunisti. Pagetta e Ingrao, pressati, riescono a sveltare e filano via: «Non riasciamo dichiarazioni». Renato Zangheri dice qualcosa: «Un discorso eccellente, quanto attento, quanto attento alla coscienza democratica, qual è Francesco Cossiga». E vero che lei ha applaudito — gli chiede un giornalista — quando Cossiga ha menzionato il papa? «Sì — risponde Zangheri — sono stato tra quelli che hanno battuto le mani».

Molto duri i giudizi dei demoproletari. Polemici — per motivi opposti — anche i missini (ha parlato troppo di Resistenza, ironico il radicale Melega (quando parlava della religione, mi sono tenuto a stento dal gridare: «viva porta Pia!»). Molto contento invece il socialista Piccoli. Galloni il quale oggi scrive sul «Popolo»: «E' difficile trovare un disegno così organico nel precedente messaggio dei capi dello Stato».

Piero Sansonetti



Il presidente della Repubblica Cossiga mentre pronuncia il messaggio

E gli elicotteri Rai restano a terra

ROMA — Alla fine l'elicottero della Rai si è dovuto limitare a un giro turistico sul Colosseo, il Foro Romano e il Quirinale, quando il presidente Cossiga era già entrato nel Quirinale e stava ormai svolgendo il suo saluto alle autorità, raccolto nel sontuoso salone delle feste. Il velivolo avrebbe dovuto, invece, seguire passo passo il corteo partito da Montecitorio: scortato da squadroni di corazzieri a cavallo, Cossiga ha percorso una lunghissima scoperta, in piedi, via IV Novembre e via XXIV Maggio. Niente da fare, i controllori di volo e l'Aeronautica hanno detto di no: gli elicotteri non debbono muoversi per motivi di sicurezza.

Bruno Vespa — che dallo studio centrale del Tg1 coordinava la «diretta» — ha saputo del divieto all'ultimo momento, mentre era in trasmissione e poiché non ne poteva conoscere ancora le ragioni, si è arrabbiato visibilmente («è una cosa

inspiegabile») per un imprevisto che privava la trasmissione della parte più spettacolare. Una mezz'ora dopo è stato lo stesso Vespa a poter spiegare che cosa era successo. Aeronautica e controllori di volo non se la sono sentita di autorizzare il decollo dei due elicotteri predisposti dalla Rai (uno per le riprese dall'alto, il secondo per fare da ponte radio tra le diverse postazioni e le 14 telecamere disseminate sul percorso) tenendo conto che i due velivoli potevano finire sulla rotta delle frecce tricolori, che hanno sorvolato a bassa quota la città quando Cossiga si è recato a piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto e per ricevere il saluto del sindaco. Solamente quando il presidente Cossiga è salito in elicottero è stata concessa l'autorizzazione a levarsi in volo. Ad ogni modo, Roma dall'alto è sempre un bel vedere: sono le immagini — ha detto Vespa — che fanno impazzire gli americani.

Goria-Visentini, scontro sulle tasse

Il ministro del Tesoro vuole più entrate, quello delle Finanze ribatte: «Tagliamo la spesa pubblica» - Altissimo scrive a Craxi

ROMA — La verifica in seno al governo non è ancora cominciata ma già il barometro segna tempesta. Ieri, proprio mentre il presidente della Repubblica prestava giuramento davanti al Parlamento, le agenzie hanno cominciato a martellare le redazioni dei giornali con pesanti dichiarazioni del ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, che accusava il dc Goria per gli eccessi della spesa pubblica, dello stesso ministro del Tesoro che ribatteva accusando il collega di non saper far funzionare la macchina del fisco, del titolare dell'Industria, il liberale Altissimo, che dava una forte al ministro delle Finanze, dei socialisti che cercavano in qualche modo di buttare acqua sul fuoco e di non sblancirsi troppo.

Ha cominciato Visentini con un'intervista a «Epoca». «Sono nettamente contrario a nuove tasse per coprire il deficit pubblico — ha dichiarato — e in nessun caso mi presterei a rafforzare provvedimenti di entrata per far fronte ad una spesa fuori controllo. Le entrate saranno pienamente in linea con le previsioni e probabilmente le supereranno di qualche cosa. La spesa, invece, corre del tutto al di fuori delle previsioni. Non spetta alle entrate rincorrerla, spetta alla spesa adeguarsi». Tradotto in altre parole: se la finanza è disastrosa prendetela con Goria che non sa controllare le uscite, non con me. Immediata la replica del ministro del Tesoro in un'intervista all'«Europeo». Le spese — afferma — stanno andando più o meno come ci si aspettava, le entrate no. Gli italiani stanno pagando quest'anno, in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, meno imposte di quanto hanno pagato l'anno scorso (ma Goria dimentica che le tasse sui redditi da lavoro dipendente nei primi 5 mesi

sono aumentate di ben il 16,6%, n.d.r.). Neanche la spesa — aggiunge polemicamente — può inseguire le minori entrate. Infine, una stoccata a Spadolini: «Mi auguro che il maggior gettito dovuto ai provvedimenti fiscali presi da Visentini sia sufficiente a coprire le maggiori spese del ministero della Difesa» (che è diretto, come è noto, dal segretario del Pri). Goria non trasaliva nemmeno l'ipotesi di dimissioni qualora mancasse l'attenzione all'esigenza di fare le cose necessarie. Cose, però, che paiono ben diverse da quelle che propone il liberale Altissimo. In una lettera a Craxi il ministro dell'Industria denuncia quelle che secondo lui sono le emergenze economiche da affrontare e rileva che «sarebbe un pericoloso errore quello di affidare le correzioni di questo quadro solo alla politica monetaria. Spesa pubblica e quindi domanda interna — aggiunge — permangono eccessive rispetto alle risorse disponibili». Altissimo tocca anche il tasto del costo del denaro ritenuto come «in termini reali è ulteriormente cresciuto creando un ulteriore ostacolo allo sviluppo». E un argomento, quello della riduzione dei tassi di interesse, che trova nettamente contrario Goria è molto sensibile, invece, i socialisti. Ieri si è riunito lo staff economico del Psi. Ne è uscito un comunicato nel quale si giudica necessario «cogliere ogni opportunità per una riduzione di tutti i tassi di interesse». Inoltre, si rileva «la centralità di un'azione di contenimento del disavanzo pubblico, da ricercarsi agendo sulle principali voci di spesa, in primo luogo risanando previdenza e sanità». Siamo alla vigilia della verifica, ma per ora, di verifiche sono soltanto le divergenze. Gildo Campesato

ROMA — Sono le 18,05 esatte, come stabilito dalla «cerimonia» protocolle, quando Francesco Cossiga varca il portone del Quirinale. Piccoli prodigi del cerimoniale. Ma il momento è solenne: per la prima volta il nuovo Capo dello Stato entra nella sua residenza ufficiale. Cossiga è in piedi nell'auto scoperta, la vecchia Lancia modello «Flaminia» dei tempi di Gronchi, tirata a lucido e messa in strada per le occasioni nobili. Al centro del corteo sono schierati i granatieri di Sardegna, con a fianco ventisette corazzieri a cavallo. C'è la frangente di un ufficiale: «Onori al presidente della Repubblica». Risuona l'inno di Mameli. Poi, con passi tutti uguali e quasi cadenzati, senza tradire emozione, Cossiga avanza sulla guida rossa. Davanti alla bandiera italiana, si porta la mano destra sul cuore. Ora è arrivato all'ingresso dello studio della vetrata, dove lavorerà per sette anni, con vista sui tetti di Roma. Si volta per un attimo indietro, accenna un leggero inchino, saluta con calore Antonio Maccanico. E, accompagnato dal vice segretario generale del Quirinale, fa l'ingresso nel suo nuovo ufficio.

La cerimonia dell'insediamento era cominciata un'ora e mezzo prima. Cossiga si muove con la «Maserati quattroporte» presidenziale, alle 16,45, dal Palazzo Giustiniani in cui la domenica ha svolto le funzioni di Capo dello Stato supplente. Lo accompagna verso Montecitorio il segretario generale della Camera, Vincenzo Longi. La macchina si avvia, sotto lo sguardo di turisti e curiosi, preceduta e seguita da una staffetta di dodici carabinieri motociclisti. La partenza è annunciata, dentro e fuori Montecitorio, dai rintocchi della scescesca campana del «Torre». C'è già,



Cossiga arriva al Quirinale

da quasi un'ora radunata dietro le transenne, una piccola folla che ha assistito all'arrivo dei rappresentanti diplomatici e delle personalità politiche. Grida, applausi hanno salutato con particolare affetto la comparsa di Sandro Pertini. Improvvisamente su un lato della piazza si apre uno striscione blu: «Auguri presidente, dal movimento anziani della Dc». Mancano cinque minuti alle cinque e Cossiga sale i gradini della Camera. Risponde con un sorriso ai battimani dei presenti e saluta con deferenza Nilde Jotti e il vicepresidente del Senato, Giorgio De Giuseppe, che lo accolgono subito nell'atrio. Si avvicinano le fasi culmine della cerimonia

di investitura: Cossiga giura fedeltà alla Repubblica e pronuncia il suo messaggio. E' di nuovo l'ottavo Capo dello Stato. Come annunciano, dal Quirinale, il gesto formale dell'alza-bandiera e, dalla terrazza del Gianicolo, il suono a salve di 21 colpi di cannone, esplose dalla batteria della scuola artiglieri.

Quando Cossiga esce da Montecitorio, alle 17,40, riprende a sentirsi, a distesa, la voce della campana. Ancora scrosci di applausi, saluti, felicitazioni. Ma c'è un protocollo preciso da rispettare: sul piazzale Cossiga ascolta dalla banda dei carabinieri l'inno nazionale, riceve l'omaggio di un picchetto d'onore dei corazzieri e

L'ingresso al Quirinale sulla vecchia Lancia tirata a lucido

Le tappe di un cerimoniale rispettato al minuto - Il corteo tra la gente, gli onori militari, il saluto del sindaco

passa in rassegna, con a fianco il suo consigliere militare (è il generale di squadra aerea Stelio Nardini), il reparto d'onore di Esercito, Marina e Aviazione. E quindi sale sull'auto presidenziale, insieme con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con Maccanico. Adesso, si forma il lungo corteo che, attraverso piazza Colonna e via del Corso, porta Cossiga fino all'Altare della Patria. Il passaggio è salutato con calore da due ali di pubblico, che probabilmente non sa che due falsi allarmi — uno, in mattinata, a una banca del centro e un altro, a metà pomeriggio, a uffici del Kuwait — hanno particolarmente allertato le forze dell'ordine con la minac-

cia di due possibili attentati. Cossiga depone una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto, riceve ancora gli onori delle diverse truppe e, subito dopo, il saluto della capitale, imbandierata a festa fino a venerdì prossimo. Glielo porta il sindaco Ugo Vetere, attorniato dagli assessori e dagli eletti nel nuovo Consiglio comunale. Una stretta di mano e un breve discorso di Vetere, che chiama Cossiga «romano fra i romani». Mentre rinfoccherà adesso la campanella della «Flaminia», dalla corteo riparte. E si è appena persa l'eco del passaggio degli aerei della pattuglia acrobatica. Via Quattro Novembre, via 24 Maggio, il Quirinale. Il pre-

sidente, Craxi e Maccanico attraversano una cornice di pubblico e di oltre mille militari. Prima che Cossiga superi il cancello principale, dall'entrata laterale di «Porta Giardinia» in via Venti Settembre, sono intanto arrivate le più alte autorità dello Stato.

Cossiga li incontra alle 18,30, nel salone delle feste, sotto le telecamere delle tv. Tra gli spechchi, i velluti e gli ori, fa molto caldo. In prima fila gli esponenti del Psi, Craxi, Andreotti, Spadolini, Fanfani, Forlani, Scalfaro. Ci sono i ministri, i sottosegretari, i presidenti di commissioni, giunte e gruppi parlamentari, numerose autorità religiose, e c'è il nuovo presidente della Corte Costituzionale, Paladini. A un tratto si abbassano di parecchio le luci. Ma si rialzano presto, in coincidenza con l'ingresso del presidente (appena insignito come «Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone, al merito della Repubblica») con Craxi e Nilde Jotti. Cossiga parla solo tre minuti, sul filo del discorso tenuto alla Camera, e con calore rinnova a Pertini (non presente) un «saluto affettuoso». Dice: «È un «testimone» difficile, quello che ricevo».

Dal salone delle «feste» a quello degli «anziani», per un rapido rinfresco. Ancora, l'incontro con i collaboratori del Quirinale (consigliere diplomatico Sergio Bertinquer, capo del servizio stampa Ludovico Ortona) e la «prima giornata» di Cossiga è finita. Il presidente torna a casa sua, nel quartiere Prati. Intanto, giungono sul suo tavolo messaggi di augurio del neo-presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Poletti, della regina Elisabetta, dei principi di Galles... Marco Sappino

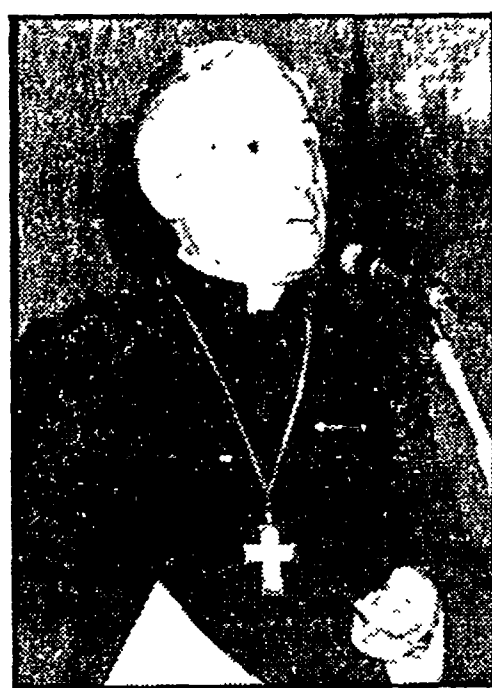
Succede a monsignor Ballestrero, che l'aveva retta per sei anni

È il cardinal Poletti il nuovo presidente Cei L'ha scelto il papa

La nomina a sorpresa: ci si attendeva Pappalardo, vescovo di Palermo - L'alto prelato rimane Vicario per la diocesi di Roma - Fedele interprete della presenza «politica» della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha nominato ieri presidente della Conferenza episcopale italiana, come successore del card. Ballestrero che l'aveva retta per sei anni, il card. Poletti che rimane al tempo stesso suo vicario per la diocesi di Roma.

Anche se la notizia era circolata con insistenza negli ultimi quindici giorni negli ambienti di Cei e dell'Opus Dei dopo il tramonto della candidatura Biffi, la nomina di Poletti alla guida della Cei per i prossimi cinque anni (tale è la durata della carica secondo il nuovo statuto) ha rappresentato egualmente una sorpresa. Il card. Poletti, anche se ristabilitosi in salute dopo essere stato degente in ospedale dal 22 marzo all'11 aprile scorsi, ha oggi 71 anni essendo nato a Oneglia il 19 aprile 1914. Lo stesso porporato il 13 maggio disse che il suo organismo aveva subito «un forte trauma fino a presentare il limite critico della vita». Ieri, però, è apparso euforico e sicuro di sé quando ha ricevuto il segretario della Cei, mons. Egidio Caporello, ed i più stretti collaboratori del vicariato per comunicare loro la notizia.



Il cardinale Ugo Poletti

E, quindi, da ritenere che il papa, nominando Poletti alla guida della Cei, abbia voluto, prima di tutto, premiare il prelato che meglio ha interpretato, sul piano ecclesiale e politico, la sua volontà nonostante che al congresso di Loreto i due terzi dei voti (Biffi solo 4 voti) dei vescovi italiani che lo hanno eletto vicepresidente della Cei (gli altri due vicepresidenti sono Pappalardo e Castellano eletti in una precedente assemblea). Si era parlato, perciò, di lui come del prelato che il papa avrebbe potuto scegliere per la presidenza tenendo anche conto della fiducia avuta dai vescovi proprio dopo Loreto.

Preferring, invece, Ugo Poletti, Giovanni Paolo II, che è vescovo di Roma e primate d'Italia, ha voluto, in sostanza, porre alla presidenza della Conferenza episcopale italiana un uomo già di sua fiducia come vicario per guidarla lui stesso. La presidenza della Cei è l'unica di nomina pontificia, mentre tutti gli altri episcopati eleggono a scrutinio segreto il loro presidente. I vescovi italiani, fin dallo scorso anno, rimasero nelle mani del papa un loro progetto in base al quale anche loro vorrebbero eleggere il loro presidente. Ma il fatto che il papa, un anno dopo, abbia nominato a ta-

Marco Cè, che era andato emergendo all'ultima assemblea dei vescovi di fine maggio. Il card. Cè, di temperamento mite e dotato di qualità mediatiche, ha ricevuto i due terzi dei voti (Biffi solo 4 voti) dei vescovi italiani che lo hanno eletto vicepresidente della Cei (gli altri due vicepresidenti sono Pappalardo e Castellano eletti in una precedente assemblea). Si era parlato, perciò, di lui come del prelato che il papa avrebbe potuto scegliere per la presidenza tenendo anche conto della fiducia avuta dai vescovi proprio dopo Loreto.

Preferring, invece, Ugo Poletti, Giovanni Paolo II, che è vescovo di Roma e primate d'Italia, ha voluto, in sostanza, porre alla presidenza della Conferenza episcopale italiana un uomo già di sua fiducia come vicario per guidarla lui stesso. La presidenza della Cei è l'unica di nomina pontificia, mentre tutti gli altri episcopati eleggono a scrutinio segreto il loro presidente. I vescovi italiani, fin dallo scorso anno, rimasero nelle mani del papa un loro progetto in base al quale anche loro vorrebbero eleggere il loro presidente. Ma il fatto che il papa, un anno dopo, abbia nominato a ta-

Forse, per queste ragioni, Giovanni Paolo II ha scartato non solo la candidatura Pappalardo, che ha indubbiamente una forte personalità, ma anche quella del patriarca di Venezia, card.

le importante carica proprio il suo vicario vuol dire che vuole esercitare suo tramite la guida della Chiesa italiana, così come esercita la funzione di vescovo di Roma. Significa che il papa vuole pilotare direttamente la fase nuova della Chiesa italiana durante la quale, appunto, la Cei, che assume figura giuridica rispetto al vecchio Concordato, gestisce in proprio l'istituto del sostentamento per il clero in vista dell'abolizione della congrua. L'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e tutte le altre iniziative di presenza decise a Loreto.

A tale proposito, va osservato che la «nota pastorale» che racchiude le linee operative del dopo-Loreto è stata redatta sulla base dei documenti scaturiti dal convegno lauretano ma è stata arricchita dall'assemblea episcopale di fine maggio con ben 28 citazioni del discorso di Giovanni Paolo II. Un discorso che suscitò, come è noto, commenti prevalentemente critici per i suoi più espliciti riferimenti politici. Ecco perché la nomina di Poletti assume un particolare significato, e non solo per il suo intervento massiccio a favore della Dc e dei candidati di Cei e dell'Opus Dei nella recente campagna elettorale.

Creto cardinal da Paolo VI il 5 marzo 1973 e divenuto subito dopo suo vicario per la diocesi di Roma, Poletti si caratterizzò come «progressista» per aver promosso il convegno del febbraio 1974 sui «mali di Roma». Un convegno che suscitò le reazioni indignate della Dc da anni alla guida dell'amministrazione capitolina e della destra clericale. Per liberarsi da quella accusa, nell'autunno 1984, ha organizzato un nuovo convegno sui «mali di Roma» con l'intento di fare lo stesso discorso all'amministrazione di sinistra. Del resto, non ha mai nascosto la sua preferenza di vedere in Campidoglio un sindaco dc al posto di un comunista.

Come presidente della Cei dovrà, però, tener conto di una realtà ecclesiale assai più complessa e soprattutto cresciuta. Vedremo se ad affiancarlo rimarrà mons. Caporello o se anche il segretario della Cei verrà cambiato. In ogni caso si è aperta una nuova fase della Chiesa italiana.

Alceste Santini

L'annuncio poco prima della conferma del vertice con Reagan

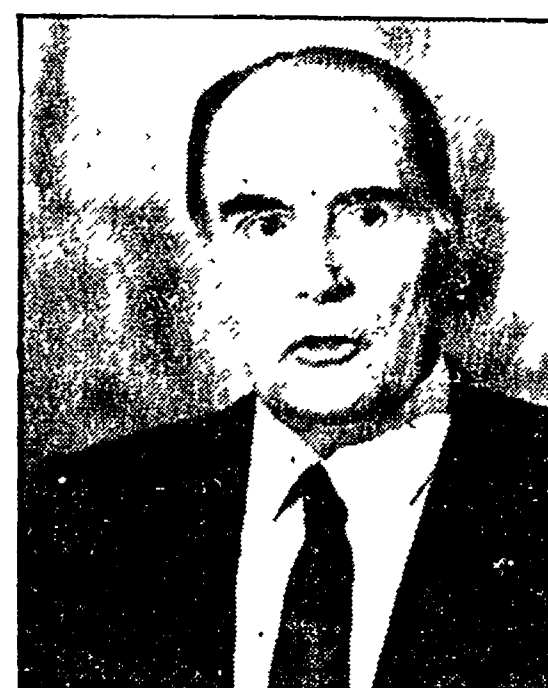
Gorbaciov va a Parigi

In Europa il primo viaggio all'Ovest

L'incontro con Mitterrand avrà luogo dal 2 al 5 ottobre, quello con il presidente degli Stati Uniti a Ginevra il 19 e 20 novembre



Mikhail Gorbaciov



François Mitterrand

MOSCA — L'annuncio ufficiale del vertice fra Gorbaciov e Reagan il 19 e 20 novembre prossimi a Ginevra è stato dato ieri dal portavoce sovietico Vladimir Lomeiko. Rispondendo a domande dei giornalisti Lomeiko ha precisato che la composizione della delegazione sovietica non è stata ancora definita e quindi non si sa ancora se parteciperà anche Gromiko nella sua nuova veste di capo dello Stato. L'unico accordo — ha aggiunto Lomeiko — riguarda luogo e data. Ginevra d'altra parte è stata prescelta so-

lo per motivi di reciproca convenienza e non c'è — ha precisato — alcun collegamento con il negoziato in corso. Alla domanda se il vertice sia stato fissato in seguito a progressi registrati al tavolo di Ginevra, Lomeiko ha risposto di no, ribadendo che l'Urss continua ad insistere sulla «interrelazione» fra le tre trattative in corso e che le «guerre stellari» non potranno non avere un loro impatto sulla trattativa. Infine Lomeiko ha anticipato che «fra uno o due mesi l'Unione Sovietica potrebbe fare specifiche proposte sulla riduzione delle armi nucleari».

ca estera di Mosca, Mikhail Gorbaciov è uscito dal conflitto dell'Urss, nella sua qualità di segretario generale del Pcus, solo una volta: per andare a Varsavia a siglare solennemente il prolungamento di validità del Patto militare dell'Est. Uscirà una seconda volta per andare in occidente: ma sarà per incontrare François Mitterrand, il presidente della repubblica europea che ha respinto più nettamente il progetto di «guerre stellari» avanzato dal presidente americano.

La scelta di Gorbaciov — va aggiunto — appare tanto più significativa in quanto l'andamento complessivo delle relazioni franco-sovietiche non si può dire sia stato entusiasmante dal momento dell'accesso al potere dell'attuale presidente della Francia. Rapporti difficili, a tratti burrascosi — come fu nel caso dell'espulsione di una quarantina di diplomatici sovietici da Parigi — ma che sono diventati improvvisamente migliori dal momento dello scatenarsi della disputa attorno al progetto di «difesa strategica» di Reagan. In questo senso Parigi può valere ben più d'una mossa: guardare all'Europa, in questo momento, per Mosca, significa scegliere gli interlocutori europei che rappresentano una linea alternativa a quella di Washington sul tema che Mosca considera prioritario. Gorbaciov sembra muoversi nella farsa di Cernoblo quando, l'anno scorso, ricevette a Mosca François Mitterrand: un vasto arco di dissenso ma una «quasi convergenza» sul tema più importante. E bastò perché il giudizio sovietico sugli incontri fosse caloroso e positivo.

Giulietto Chiesa

Nostro servizio

PARIGI — La visita ufficiale di Mikhail Gorbaciov effettuerà a Parigi dal 2 al 5 ottobre su invito del presidente Mitterrand non è soltanto — ha sottolineato ieri pomeriggio il ministro degli Esteri Roland Dumas con evidente soddisfazione — il primo viaggio in occidente del leader sovietico da quando è stato eletto alla testa del Pcus, ma costituisce una tappa importante per il ritorno delle relazioni franco-sovietiche su un ritmo normale e privilegiato. Davanti al Consiglio dei ministri Roland Dumas ha aggiunto che questa visita, collocandosi un mese prima dell'incontro di Gorbaciov con Reagan a Ginevra, era la prova «di un interesse particolare del leader sovietico nei confronti della Francia».

Ieri mattina, nel momento in cui Mosca e Parigi pubblicavano

E Dumas parla di relazioni speciali

quasi simultaneamente un comunicato dello stesso tenore sulla visita di Gorbaciov in Francia, «Le Monde» modificava immediatamente la sua prima edizione impostata sull'incontro sovietico-americano a Ginevra e titolava visibilmente su quella che, per la Francia, diventava la notizia politica più clamorosa del giorno. I primi commenti degli specialisti di cose sovietiche rilevano d'altronde nella scelta francese di Gorbaciov (e anche nella nomina di Gromiko alla presidenza del Soviet Supremo) una nuova tendenza della diplomazia sovietica che si manifesta più nel dare la priorità assoluta al dialogo con gli Stati Uniti, ma a tener conto maggiormente dell'Europa e, in essa, delle potenze che hanno manifestato una più spiccata autonomia nei confronti dell'atlantismo e del progetto reaganiano delle «guerre stellari».

a. p.

Nessun trionfalismo a Washington per l'atteso incontro con il leader sovietico

La Casa Bianca conferma il vertice ma non si attende grandi risultati

Reagan: solo «un'occasione per tracciare accordi per l'avvenire» - Due incontri importanti prima del summit, quello di Shultz a Helsinki con il nuovo ministro Scervadnadze, la visita di Gromiko all'Onu in ottobre

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Alle ore 12 di ieri mattina, la Casa Bianca ha dato, in simultanea con Mosca, l'annuncio ufficiale dell'accordo raggiunto per l'incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov. L'avvenimento si svolgerà a Ginevra il 19 e il 20 novembre.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, per l'occasione, ha reso noto questo laconico commento del presidente: «L'avvenimento si svolgerà a Ginevra il 19 e il 20 novembre. Il vertice con l'interlocutore sovietico come «un'occasione per tracciare accordi per l'avvenire». Successivamente, il segretario di Stato ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha definito il vertice di novembre come un'occasione per conoscere, per sviluppare le reciproche relazioni, nella consapevolezza che i sistemi dei due paesi, sia di quanto sia necessaria la coesistenza. L'incontro, per Shultz, sarà certamente importante, ma, in pari tempo, è un momento di processo, di sviluppo complesso e destinato a svilupparsi. L'agenda non è stata preparata e verrà definita attraverso i normali canali diplomatici. Nel rispondere alle domande dei giornalisti, il segretario di Stato ha fatto poi cenno innanzitutto alle questioni del disarmo, ai problemi bilaterali, alle questioni regionali (in primo luogo l'Albania), ai diritti umani e al terrorismo.

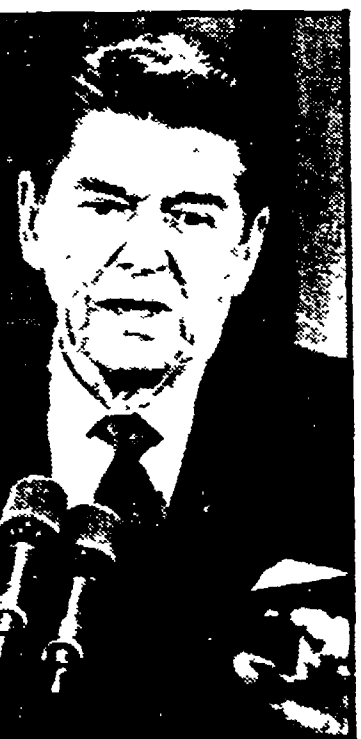
Nelle precedenti ventiquattrore, da quando una indiscrezione aveva fatto conoscere l'intesa raggiunta con Mosca sul faccia a faccia tra i due grandi, gli osservatori hanno cercato di conoscere i progetti e le ipotesi che si fanno a Washington. L'atteggiamento ufficiale è, per il momento, assai cauto. Ma non si ricava un granché neppure dalle confidenze.

Il primo dato che colpisce è l'assenza di qualsiasi trionfalismo.

«Le nostre aspettative non sono affatto grandi», ha detto un personaggio che conta alla Casa Bianca. «Il nostro scopo principale sarà quello di impegnare la nuova leadership sovietica e di avere una migliore comprensione reciproca». Un altro bene informato ha fatto sapere che non è stata preparata alcuna agenda e che il programma degli incontri sarà definito nei prossimi quattro mesi e mezzo. Poiché, comunque, la durata del vertice sarà breve (ora si parla di due giorni, mentre le prime indiscrezioni parlavano di tre) gli uomini della presidenza escludono che ne uscirà una grande svolta politica e che potranno essere conclusi accordi su questioni decisive. E più probabile invece che gli incontri siano utilizzati come l'occasione per annunciare accordi specifici già definiti nelle grandi linee in campi come il commercio, gli scambi culturali e l'aumento del rispettivo consoliato. Qualche ottimista, infine, pensa che la prospettiva del vertice potrebbe dare un certo stimolo allo sblocco dello stallo in cui versano i negoziati ginevrini.

L'accordo per un incontro al vertice è stato concluso lunedì scorso durante una visita, rimasta riservata, dell'ambasciatore sovietico Dobrynin al Dipartimento di Stato. E saranno le rispettive ambasciate a lavorare attorno al programma degli incontri. Ma ci saranno due tappe importanti, ad un livello più elevato, in questa lunga preparazione: l'incontro tra il segretario di Stato George Shultz e il neo-ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze che si svolgerà il 31 luglio e il 1° agosto ad Helsinki per celebrare il decimo anniversario della firma del documento sulla cooperazione e la sicurezza in Europa; e probabile, poi, che Gromiko accolga l'invito, rivolto nella sua nuova veste di capo dello Stato sovietico, a partecipare alle celebrazioni newyorkesi per il 40° dell'Onu.

In conclusione, se il vertice Reagan-Gorbaciov non accen-



Ronald Reagan

de grandi entusiasmi, gli uomini dell'amministrazione assicurano che non si esaurirà neanche in una semplice conoscenza e in alcune strette di mano. Il clima delle relazioni diplomatiche resta freddo, ma non si può escludere che proprio in vista del vertice si possa registrare qualche miglioramento se le due superpotenze vorranno assumere un atteggiamento più flessibile, proprio per evitare che l'incontro a due si risolva in una semplice presa d'atto della impossibilità di porre davvero fine al clima della guerra fredda.

In questi mesi la diplomazia americana seguirà con la massima attenzione i movimenti del nuovo ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. I grandi sovietologi americani non sono sbilanciati, anzi hanno evitato di esprimere giudizi sul nuovo personaggio che ha sostituito l'intramontabile Gromiko, e cioè il sovietico che gli americani conoscono meglio. Il parere dei sovietologi di medio calibro è, come al solito, contraddittorio. C'è chi prevede, per il momento, solo cambiamenti di stile, e col tempo anche di sostanza, visto che l'uomo (è il parere di Dimitri Simes) è l'espressione della generazione dinamica e ambiziosa che si è fatta strada a partire dagli anni Sessanta. E c'è chi (come Jerry Hough, della Brookings Institution) spiega il cambiamento con lo straordinario potere acquisito da Gorbaciov in pochi mesi. Interessante è il parere degli specialisti di cose sovietiche che lavorano per il Dipartimento di Stato: sono convinti che Gromiko è stato sostituito perché impersonava una diplomazia troppo incentrata nelle relazioni sovietico-americane a scapito d'una visione più articolata dei rapporti internazionali dell'Urss in questa sarebbe la linea di Gorbaciov.

Aniello Coppola

Scienziati tedeschi a Kohl Non parteciperemo alla Sdi

BONN — Trecentocinquanta scienziati tedeschi si sono schierati contro il progetto americano di «guerre stellari» ed hanno annunciato con una lettera aperta al cancelliere Helmut Kohl che non intendono partecipare a progetti di ricerca collegati alla iniziativa di difesa strategica (Sdi).

La lettera resa pubblica ieri è firmata da scienziati che operano nelle due università, nell'Istituto Max Planck e in altre istituzioni scientifiche di Monaco di Baviera. Nel documento spiegano che lo Sdi provocherà la produzione di nuovi missili intercontinentali

annullando così tutte le speranze del disarmo. Essi ritengono altresì che già l'inizio di ricerche su un sistema difensivo collocato nello spazio eserciti effetti destabilizzanti e renda ancor più serio il pericolo di un primo colpo nucleare.

I trecentocinquanta scienziati definiscono infine irresponsabile il fatto che un gigantesco potenziale di forze scientifiche e di mezzi finanziari venga in questo modo sottratto agli sforzi per superare i problemi della disoccupazione, della difesa dell'ambiente, della fame e del sottosviluppo.

ROMA — Livio Paladin, 51 anni. Ai suoi tredici colleghi (un posto è vacante) sono bastati pochissimi minuti di camera di consiglio e una sola votazione per eleggere presidente della Corte Costituzionale, ieri mattina alle 10,30. Triestino, studioso di diritto costituzionale, giudice dell'Alta Corte dal giugno del '77, recatore di alcune delle più significative sentenze della Consulta (tra le ultime quella sul referendum per la scala mobile), politicamente vicino all'area repubblicana, Paladin rappresenta la quarta carica dello Stato nel posto che è stato di Leopoldo Elia, Amadei, Rossi, Bonifacio per circa un anno.

Nessuna sorpresa sul suo nome; la velocità della nomina ha solo confermato la solidità dell'accordo di maggioranza già raggiunto da diversi giorni tra i giudici costituzionali. Un accordo favorito in parte dalla relativa brevità del mandato affidato al prof. Paladin, ma anche dall'ampiezza dei consensi di cui gode la sua attività di giudice e studioso di diritto costituzionale e amministrativo.

Ieri mattina il neopresidente (che tra l'altro è attualmente il più giovane dei membri della Corte) è uscito emozionato e felice davanti alle telecamere subito dopo l'elezione e poiché la sua nomina ha coinciso con l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica, il suo primo saluto è andato a Francesco Cossiga. «In questo momento — ha detto leggendo un brevissimo documento — il mio pensiero si rivolge ai titolari degli altri organi costituzionali... saluto perciò il neoeletto capo dello Stato Francesco Cossiga, le presidenze della Camera e del Senato e con esse le Camere tutte, il Presidente del Consiglio e l'intero Governo». Dopo aver esteso il saluto ai «naturali interlocutori della Corte», ossia Regioni, Avvocatura dello Stato, magistrati ordinari e speciali, Paladin ha fatto un breve accenno al problema più grave che avrà di fronte il suo mandato: ossia lo smaltimento di un pesante arretrato di lavoro accumulato dalla Corte (non certo per suo difetto di produttività) negli ultimi anni. Arretrato che, afferma Paladin — sarà indispensabile recuperare, a



Livio Paladin

Resterà in carica un anno

Paladin succede a Elia a capo dell'Alta Corte

Sul suo nome accordo all'interno della Consulta - Primi impegni: pensioni e liquidazioni

pena di veder deteriorato ed alterato il senso della giustizia costituzionale. Ma sono convinto — ha proseguito Paladin — che un certo recupero si renderà possibile sin dalla fine di quest'anno, a proseguimento degli sforzi compiuti dai nostri predecessori.

Secondo una linea di intervento affermata da tempo alla Corte, Paladin intende infatti dare la precedenza, tra le 3000 cause pendenti, a quelle che riguardano i problemi economici e sociali più sentiti. Fin dal prossimo ottobre due nodi delicati finiranno sui tavoli della Corte: i trattamenti pensionistici e le tassazioni delle liquidazioni. Un accenno breve ma significativo al ruolo che svolge

tra le istituzioni la Corte: Paladin ha sottolineato «l'assoluta apoliticità» della Consulta e la sua «alterità» rispetto alle forze politiche e partitiche, augurandosi in questo quadro che il Parlamento provveda rapidamente in seduta comune a eleggere il giudice costituzionale che deve prendere il posto lasciato vacante da Leopoldo Elia.

Come si ricorderà il candidato è l'on. Dell'Andro, proposto dalla Dc, che alla prima votazione delle Camere riunite non ha raccolto i voti sufficienti. Il Parlamento si riunirà una seconda volta il 23 luglio prossimo. Ma il problema di una rapida copertura dei posti vacanti si riproporrà all'inizio del prossimo anno quando scadrà il mandato per ben tre dei giudici costituzionali eletti su designazione del Parlamento: si tratta di Malagugini, Reale, Bucciarelli Ducci. Paladin si è augurato che anche in quell'occasione il Parlamento provveda rapidamente, perché eventuali ritardi potrebbero davvero mettere in difficoltà la Corte Costituzionale e vanificare gli sforzi nello smantellamento delle cause.

Bruno Miserendino

Sessualità I giovani nel ghetto imposto dagli adulti

Al Senato si torna a discutere sul primo amore, alle porte dell'aula di Palazzo Madama c'è infatti il secondo atto, dopo il suo lunghissimo iter parlamentare, della legge «Nuove norme a tutela della libertà sessuale».

Il primo atto si era concluso nell'ottobre scorso, quando la maggioranza dei parlamentari votò una legge che puniva i rapporti sessuali tra minori — di cui uno minore ai quattordici anni — considerandoli reato; non accettava la costituzione di parte civile da parte di movimenti, associazioni; cancellava la procedibilità d'ufficio all'interno della famiglia. Nel-

le scorse settimane la commissione Giustizia di Palazzo Madama ha riformulato l'articolo sul minore, abbassando l'età del «primo amore» a dodici anni.

Non c'è dubbio che questo rappresenta un passo avanti, un tentativo reale di accogliere le opinioni e le argomentazioni che i giovani avevano espresso in centinaia di assemblee e manifestazioni dopo il voto della Camera. Ma il dibattito non si può certamente dichiarare chiuso qui; già alcuni parlamentari della Dc, nei giorni scorsi, si sono dissociati da questa decisione e alcuni articoli di giornali prevedono che il dibattito in

aula sarà molto acceso.

Ma perché tanto scalpore? Perché così tanto accanimento intorno all'onore, ai sentimenti, alla sessualità dei giovani? Io trovo una sola risposta: «Perché questi adulti, questi parlamentari, in netta maggioranza uomini, non sanno discutere di sessualità, o meglio hanno paura, vogliono evitare di discutere sul vero tema all'ordine del giorno non questa legge, cioè la libertà sessuale».

C'è in questo paese chi pensa ancora oggi che un rapporto di amore o di affetto tra minori sia un comportamento «deviante», un comportamento da punire; ma se boicottano una legge sull'informazione sessuale nelle scuole, che hanno impedito, quindi, alla generazione attuale di entrare in contatto con questi problemi nella maniera più corretta. Il primo amore non si dimentica mai.

Questa massima la conoscono tutti; è forse la prima cosa che la vecchia cultura consente di sapere anche al minore, e un primo amore c'è stato per tutti, per me, e presumo — per l'onorevole Casini. Ma quel modello di amore, di approccio alla sessualità, al proprio corpo, al corpo del partner, non si può certo dire che abbia gli stessi schemi, lo stesso modello di quello proposto e perpetuato dagli adulti.

È il modello degli adulti che ancora oggi è improntato ai vecchi tabù, ad una sessualità basata sul solo piacere maschile e non sul piacere femminile, basata sul solo piacere genitoriale.

Due elementi occorre quindi correggere in questa discussione. Il primo riguarda l'intera legge, ovvero l'oggetto della discussione; non un nuovo codice su come proteggersi dalla violenza sessuale, ma una discussione sulle libertà sessuali, sull'uomo e la donna come persone, come individui uguali nel rapporto sessuale, e una sessualità non più vista come terreno di oppressione dell'uomo sulla donna, come terreno della più grande discriminazione fra i sessi, ma vista invece come liberazione, come espressione fondamentale della persona, come gioia, affettività, felicità.

Il secondo riguarda una discussione sulla sessualità dei giovani, che non abbia come modello quella vecchia e superata degli adulti. Non trovo risposte, quindi, per l'onorevole Casini e per tutti coloro che continuano a vedere la sessualità come un pericolo, se non quello di invitarli ad un confronto su che cosa è amore, sentimento e sessualità per questa generazione di ragazze e ragazzi.

Infine, la vicenda di questa leg-

ge ci induce ad una ulteriore riflessione sui minori. In ottobre dicevamo: c'è stata una protesta spontanea di giovani contro quel voto del Parlamento, ma la loro voce, i loro argomenti, il loro pensiero non è mai arrivato in Parlamento. In altri termini, un diciottenne, dal punto di vista giuridico, decide, fa sentire la sua voce in Parlamento; un quattordicenne o quindicenne, un minore, non ha invece canali di comunicazione con questo Parlamento e in genere con queste istituzioni democratiche. Un minore può decidere di interrompere gli studi a quattordici anni, dopo la scuola dell'obbligo, ma non può decidere la sua vita interiore e affettiva; a sedici anni una ragazza può diventare madre, ma non può decidere di non diventare o di sposarsi senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare.

Come giovani comunisti sentiamo forte il bisogno che le forze politiche, sociali e culturali di questo paese, tornino a discutere intorno a nuovi canali di democrazia per questa generazione e, perché no?, anche intorno alla maggiore età.

Fioranza Antroni
responsabile dei
Centri di liberazione
delle ragazze della Fgci

INCHIESTA / Omaggio all'intellettuale e all'uomo dello slancio rinnovatore

In occasione dei settantacinque anni dalla nascita dello scrittore, le «Izvestija» lo hanno definito «una delle figure centrali della nostra cultura» - Il suo «Novij Mir» e le speranze liberate dal XX congresso - Poi, la sconfitta al termine di una dura lotta



I due volti emblematici della cultura letteraria sovietica negli anni 60: a destra, il «progressista» Aleksandr Tvardovskij, a sinistra, il «conservatore» Aleksej Surkov, ripresi in Italia nel 1967. Nella foto piccola, la testata del «Novij Mir».

pubblicata da «Ogoniok» (dal titolo «Che cosa attacca «Novij Mir»?»).

«Affermiamo — dicevano gli autori con esplicito riferimento agli «appelli zelanti» di Dementiev — che la penetrazione dell'ideologia borghese tra noi, è stata e rimane un pericolo assai serio che può condurre alla progressiva sostituzione del concetto di internazionalismo proletario con le idee cosmopolite così care al cuore di certi critici e scrittori raggruppati attorno alla rivista «Novij Mir».

È la fine del 1969. In Italia c'è l'autunno caldo, l'anno prima l'Europa era stata scossa dalla rivolta degli studenti. Ancora pochi mesi e la sorte di Tvardovskij è segnata. Il grande ideologo Mikhail Suslov ha deciso che è ora di porre fine a tanta dialettica. Una decisione che, per gli anni a venire, dovrà significare che il dibattito si farà ancora più critico, sotterraneo. Che le caratterizzazioni delle riviste, in un senso o nell'altro, si attenueranno fino a sparire in una griglia uniforme di illuminata, a tratti, da lampi visibili solo agli iniziati.

In una foto che ci è capitata di vedere in casa di amici è ritratta la redazione di «Novij Mir». C'è chi racconta che la foto fu scattata nel giorno «storico» dell'adesso, quando, l'11 febbraio 1970, Tvardovskij chiamò nel suo studio i collaboratori più stretti: ci sono anche Dementiev e Boris Saksk, che non lavoravano più con lui da tre anni, ci sono Kondratovic e Aleksandr Mariamov, Mikhail Khitrov e il critico L. Lashin, E. Dorosh e Igor Vinogradov e Ilya Saz. Per ognuno dei partecipanti l'impresa fu di stampare due copie e due soltanto della fotografia. Si, il momento era importante, ma triste. Non era il caso di far circolare troppo quella foto. L'ultima prova di una dignità inflessibile.

L'ultima versione dice che la foto fu scattata prima, alla fine dell'estate del 1969. Sul tavolo si vede, infatti, ironia del destino, dimenticata o lasciata lì a bella posta, una copia di «Oktjabr», il numero sette di quell'anno.

Il giorno che la «Literaturnaja Gazeta» comunicò l'arresto cambio redazionale a «Novij Mir», con un trafiletto di poche righe, sul retro della stessa pagina verrà ospitato un grande articolo di dura polemica contro quel Kocotov che dalle pagine di «Oktjabr» aveva tuonato contro Tvardovskij. La logica della «mediazione» aveva trionfato. Una «mediazione» che, nel vecchio trucco, colpiva solo da una parte.

Giulietto Chiesa

(1) In una seconda fase «Literaturnaja Gazeta» cambia campo schierandosi anch'essa duramente contro «Novij Mir». Fu quando Ciakovski si presentò alla direzione del giornale. Ma il vero ideologo della svolta fu allora Jurij Barabash, che fuggiva da primo vice direttore.

(2) I firmatari furono Mikhail Alekseev, Nikolai Shukhidi, Sergei Vikulov, Vladimir Cilikhin, Sergei Voronin, Sergei Smirnov, Vitalij Zakruzhin, Piotr Proshkurin, Anatolij Ivanov, Aleksandr Prokofiev, Sergei Malashkin.

THE OBITUARY

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Segno anche questo

dei tempi, quello che sarebbe stato il settantacin-

quesimo compleanno di Aleksandr Trifonov. Tvardovskij non è passato né sotto

silenzio, né sotto le forme di una celebrazione rituale.

«Izvestija» gli hanno reso omaggio definendolo «una

delle figure centrali della nostra

letteratura e dell'intera

nostra cultura». Più o meno

con gli stessi accenti si sono

espressi quasi tutti i giornali

sovietici del 20 e 21 giugno

scorsi. In tv è andato in onda

un ampio servizio su di lui —

realizzato quando ancora

Konstantin Simonov era vi-

vo e con Ulanov attore reci-

tante — dove sono addirittura

apparsi alcuni brani dell'intervento di Tvardovskij

al XXII Congresso. Un avven-

imento: per le parole che egli

pronunciò in quella oc-

casione nel descrivere la fi-

lisonomia dello scrittore nella

società socialista, ben lonta-

na da quella dell'ingene-

gnere di anime di zdanoviana

memoria. Ma avvenimenti

che anche perché lo schermo

tv si è trasformato, per qual-

che attimo, in una finestra

per guardare dentro la

straordinaria vivacità con

cui si discuteva in quegli an-

ni, dopo che il XX e il XXII

Congresso del Pcus avevano

spezzato la cappa plumbea

degli anni terribili dello sta-

linismo e prima che arrivasse,

inesorabile, l'onda resta-

uratrice.

Tvardovskij era stato l'an-

imatore principale della

diffusione delle speranze li-

berate dal XX Congresso. Il

«Novij Mir», che egli creò, fu

un fenomeno politico-lettera-

rio che non ha paragoni nella

storia sovietica. Se Tvardovskij fosse riuscito a sopravvivere fisicamente alla sua sconfitta politica (moralmente non fu sconfitto mai), oggi potrebbe legittimamente constatare che la fine dell'esperienza del suo «Novij Mir» fu anche la fine di un'epoca intera di slancio rinnovatore, dopo la quale nulla di analogo si è più presentato sulla scena culturale del paese.

Durante quei quindici anni in cui fu, a due diverse riprese, alla testa della più prestigiosa rivista letteraria sovietica, ne fece uno strumento di battaglia politica e culturale sempre più nettamente caratterizzato da sostegno della libertà di pensiero, dell'autonomia della ricerca creativa e, più ancora, dell'autorità politico-morale che deriva a chi dice la verità. Una lotta in difesa dei valori genuini della rivoluzione, contro la distorsione stalinista, il burocratismo. Su questa scelta Aleksandr

Tvardovskij giocò tutta la

sua «colossale autorità» di

poeta, di scrittore che «scri-

veva, piuttosto raramente, ma

che ogni volta che prendeva

la penna in mano segnava

un'epoca». Ricordi e giudizi

di chi lo conobbe da vicino e

che sono sparsi nel libro di

testimonianze su di lui uscito nel

1982 per i tipi della casa editrice «Sovetskij

Pisatel».

Come autore del «Vassili

Tiorkin» — un poema scritto

per milioni di soldati, senza

indulgere mai alla retorica del

patriottismo, e che fu un

fenomeno letterario e culturale

in senso lato perfino in un

paese, come la Russia, dove

la poesia occupa un posto

di primissimo piano, da sempre

— Aleksandr Tvardovskij

parve e fu a lungo inattaccabile. Quando

ad esempio pubblicò su «Novij

Mir» la lirica «Daleche sempre questi anni», nel

1960, l'impressione fu enorme,

l'effetto potente. Si poteva

quasi dire che la sua forza di

poeta costituiva uno scudo

formidabile per ripararlo, finché fu possibile,

dalle offensive di coloro che

non tolleravano che «Novij

Mir» raccontasse la verità

dei cinquant'anni che ci si era

lasciati alle spalle e che

nessuno, quale che fosse la

sua posizione, poteva dimenticare.

E la lotta fu dura davvero.

Ogni giorno più aspra sul finire

degli anni 50, quando comin-

ciò a delinearsi definitivamente

sempre più la caratterizzazione

di «Novij Mir» come punto di

referimento letterario (e, in

Unione Sovietica, questo signifi-

cava politicamente) dei rinnovatori.

La pubblicazione di una

giornata di Ivan Denisovic del 1962. Dello stesso

anno sono le «Memorie» di Ilya

L'Urss ricorda l'inflessibile Tvardovskij

tin Paustovskij, Veniamin Kaverin e Shukshin, Belov, Abramov, Trifonov, Sinjavski... che si avviava a diventare il fuoco dell'attacco concentrico del «patriottismo marx-leninista dogmatico ortodosso» e del «patriotismo sciovinista», slavofilo grande russo, conservatore l'uno e l'altro, l'uno e l'altro ansiosi di tornare al passato (il primo nostalgico del passato ancora fresco di Stalin, il secondo proteso verso un passato lontano, in qualche caso perfino verso quel passato già travolto dalla Rivoluzione d'Ottobre).

Era — a prima vista — lotta di riviste, con «Oktjabr», «Molodaja Gvardija», «Moskva», «Ogoniok», «Literaturnaja Zvezda», ciascuna per conto proprio e poi, d'un tratto, tutte assieme (nonostante le radicali e apparen-

temente antagonistiche divergenze) da cani da caccia contro la volpe «Novij Mir», sempre più isolata. In realtà, fu lotta di linee politiche che ebbe nella rivista «Oktjabr», diretta da Vsevolod Kocotov, il caposaldo di gran lunga più potente e che usò la rivista «Molodaja Gvardija» come punta di lancia contro il «cosmopolitismo dei bottegai colti» (articolo di Mikhail Lobanov dell'aprile 1968) e per «l'inevitabilità» (articolo di Viktor Cialev del settembre 1968) dello scontro tra l'Occidente e la Russia.

Dall'altra parte, accanto, si può dire, a «Novij Mir», c'era la rivista «Literaturnaja Gazeta» (direttore Sergei Sergeevic Smirnov e poi quel Valeri Alekseev Kozlovich che sarà chiamato a sostituire proprio Aleksandr Tvardovskij alla direzione di «Novij

Mir» (1). «Junost» (che pubblicava in quegli anni Aksionov, Gladilin, Evushenko, Akudzhava), «Voprosy Literatury», le riviste «Prostor» del lontano Kazakistan, «Baikatal» della Siberia. L'influenza del XX Congresso non era cessata, viveva, era penetrata a fondo nella realtà del paese, nonostante tutto. E «Novij Mir» — e per «l'inevitabilità» (articolo di Viktor Cialev del settembre 1968) dello scontro tra l'Occidente e la Russia.

Dall'altra parte, accanto, si può dire, a «Novij Mir», c'era la rivista «Literaturnaja Gazeta» (direttore Sergei Sergeevic Smirnov e poi quel Valeri Alekseev Kozlovich che sarà chiamato a sostituire proprio Aleksandr Tvardovskij alla direzione di «Novij

Mir» (2) in calce ad una lettera



INSOMMA: LEI È RAZZISTA?
SÌ, VORREI CHE LE RAZZE NON ESISTESSERO, MA VISTO CHE CI SONO BISOGNA CHE QUALCUNO SE NE OCCUPI.

LETTERE ALL'UNITÀ

Le ragioni dell'anziano emigrato

Caro direttore,

unico della presente un assegno circolare di lire 800.000 per l'Unità, quale parte della somma versata alla mia sezione (oltre 200.000 sono state introitate per l'iscrizione al partito) da un compagno emigrato in Francia e colà residente fin dagli anni Trenta.

In occasione della sua venuta a Castelfranco Emilia, suo paese di origine, per le elezioni amministrative come fa abitualmente mi ha contattato per esprimere la sua fiducia al Pci, concretizzandola questa volta con la sottoscrizione di 1 milione per il partito, che la segreteria di sezione ha pensato di utilizzare come sopra detto.

Nell'ultimo incontro avuto con il compagno prima che ripartisse per la Francia (dove ha figli e nipoti), mi ha parlato della nostalgia che ogni emigrato ha del proprio Paese e di sentire egli ancora sotto la pelle le ribellazioni giovanili vissute in Italia (il fascismo che lo perseguitava perché di famiglia «sovversiva» e quindi costretto ad emigrare) per le difficoltà a trovare un lavoro; per le ingiustizie e la povertà conosciute. Mi ha parlato a lungo della sua difficile vita nei primi anni di emigrazione.

Tutto il suo stato d'animo, il suo pensiero, li posso riassumere con questa sua frase: «L'Italia ha sempre avuto dei governanti e una classe padronale che non si sono mai preoccupati seriamente per dare lavoro alla loro gente».

Cinquant'anni fa, infatti, si imbrogliacono gli italiani con la storia della «terra al sole» e poi sappiamo come andò a finire. Oggi si vuole imbrogliacono la gente col dire che la crisi è dovuta al costo del lavoro, per cui si tagliano i salari dei lavoratori dipendenti, mentre i profitti dei grandi padroni aumentano e i banchieri e gli speculatori finanziari (assieme ai ladri di ogni risma) accumulano favolose fortune.

Ebbene, il compagno ha sottoscritto 1 milione per il partito e per l'Unità perché è contro tutto questo. Lo ha fatto perché ha fiducia nel Pci, al quale guarda con speranza per la prima volta, al quale guarda con speranza per il suo impegno democratico e la sacrosanta battaglia che conduce per contribuire a costruire una società basata sul lavoro e governata da uomini onesti.

GINO REVERBERI
per la segreteria della Sezione del Pci
«Bruno Razzini» di Castelfranco Emilia
(Modena)

Una recensione stupefacente (almeno per una parte del libro)

Caro direttore,

è a dir poco stupefacente che l'Unità, con una recensione dal compagno Ugo Baduel apparsa il 13 giugno, avallasse come prodotto «di grande onestà intellettuale, rigoroso, condotto sui fatti e sui documenti» il libro di Chiara Valentini: «Il compagno Berlinguer». Non so di certo se il rigore, l'onestà e la documentazione siano stati applicati per il compagno Berlinguer, ma è rigorosamente certo che la parte del libro riguardante «la spina (sic) dell'Emilia» è frutto di immaginazione.

È falso, ad esempio, l'episodio edificante secondo il quale il compagno Berlinguer «si affanna a spiegare a funzionari raggiunti come Salsi l'importanza della discussione e il valore della dialettica» (p. 137). È falso perché, primo, nel periodo preso in esame e dopo il compagno Berlinguer non ha mai parlato con me né io con lui; secondo, perché di quell'affanno e di quella spiegazione non avevo proprio alcun bisogno.

È pure falso che gli «amendoliani» degli anni 59 «vennero inaspriti dall'insediamento di Salsi» (p. 130). Quel nuovo gruppo dirigente, infatti, era formato e si era guadagnato il consenso a seguito di un dibattito durato tre anni e precisamente dall'VIII Congresso alla Conferenza regionale del '59.

È falso ancora che i «vecchi compagni» sono stati allontanati e decapitati (p. 130). Sono anche Dementiev e Boris Saksk, che non lavoravano più con lui da tre anni, ci sono Kondratovic e Aleksandr Mariamov, Mikhail Khitrov e il critico L. Lashin, E. Dorosh e Igor Vinogradov e Ilya Saz. Per ognuno dei partecipanti l'impresa fu di stampare due copie e due soltanto della fotografia. Si, il momento era importante, ma triste. Non era il caso di far circolare troppo quella foto. L'ultima prova di una dignità inflessibile.

L'ultima versione dice che la foto fu scattata prima, alla fine dell'estate del 1969. Sul tavolo si vede, infatti, ironia del destino, dimenticata o lasciata lì a bella posta, una copia di «Oktjabr», il numero sette di quell'anno.

Il giorno che la «Literaturnaja Gazeta» comunicò l'arresto cambio redazionale a «Novij Mir», con un trafiletto di poche righe, sul retro della stessa pagina verrà ospitato un grande articolo di dura polemica contro quel Kocotov che dalle pagine di «Oktjabr» aveva tuonato contro Tvardovskij. La logica della «mediazione» aveva trionfato. Una «mediazione» che, nel vecchio trucco, colpiva solo da una parte.

REMO SALATI
(Roma)

È stata una vittoria?

È dunque cambiato

il nostro orientamento?

Caro direttore, nell'Unità del 21 u.s. «Vita italiana», si dà ampio risalto alla sentenza con cui il Tar del Lazio ha annullato la delibera Cipe per la centrale a carbone di Gioia Tauro; a differenza di altri organi di informazione (che si sono limitati alla notizia), titoli, cronache e commenti dell'Unità esaltano questa sentenza. Quel Kocotov che dalle pagine di «Oktjabr» aveva tuonato contro Tvardovskij. La logica della «mediazione» aveva trionfato. Una «mediazione» che, nel vecchio trucco, colpiva solo da una parte.

Non conosco la sentenza del Tar e quindi non esprimo su questa alcun giudizio. Sono fuori discussione le responsabilità storiche delle classi dirigenti verso la Calabria. Pongo solo due domande suscitate da quella pagina del giornale.

(1) Poiché l'Unità è organo del Partito comunista, debbo intendere (d'altro canto c'è chi lo afferma esplicitamente nel corso dell'intervista) che la posizione ufficiale del Partito sia e sia stata decisamente avversa alla centrale di Gioia Tauro. Mi occupo di energia alla Camera e, or è circa un anno, ho contribuito alla redazione e gestione in aula della mozione del nostro gruppo proprio sulla centrale di Gioia Tauro. Non fu questo, allora, l'orientamento. Posso sapere chi, quando, come e dove ha modificato tale decisione?

(2) Come dice il titolo, è stata premiata la lunga lotta «contro il carbone». Dunque non è più tanto e solo quella centrale (meglio si intende), le sue caratteristiche e i pregi, che sono in discussione, ma il carbone «tout court». Questo è il messaggio che abbatteva scopertamente il lettore riceve dall'articolo. Bene, avremmo dunque un nuovo avversario: il carbone, appunto. Un po' in scherzo, viene fatto di riflettere su quanto sia subdolo il capitalismo e quale sia la sua capacità di metamorfosi (anche se la forma più perversa che predilige è generalmente quella della centrale nucleare). Temo assai però che il carbone, sconfitto in Calabria, possa prendersi rinvincite altrove: per esempio nel Sudest (Sardegna), per lo sfruttamento del cui bacino a fini di produzione di energia elettrica abbiamo, proprio in questi giorni, approvato la relativa legge (progetto tenacemente voluto anche dal Pci, fatto questo che non ci ha impedito di divenire forza di governo nella Regione). Poiché la tratta di regioni meridionali, la questione è decisamente preoccupante. C'è il timore di una «colonizzazione» di carbone (endogeno certo, ma non per questo di per sé più rispettoso dell'ambiente della Sardegna?).

Avrei altre questioni (per esempio come fronteggiare il fabbisogno elettrico del Mezzogiorno, già oggi fortemente deficitario), ma si sa quando stanno ledendo. Le porrò altrove, anche se, finora, non ho avuto risposte convincenti al di fuori di quelle tradizionali.

GIAN LUCA CERRINA FERONI
deputato del Pci

Prima la comprensione e la riflessione... ma poi anche la lotta

Spett. Unità,

leggo sul giornale del 19 giugno l'inchiesta di Antonio Zollo su giornali e T.V. Mi ha colpito la frase d'introito: «... si pongono, ben al di là dell'azione di denuncia, compiti non lievi di comprensione dei fenomeni di riflessione, di analisi». Tutto giusto: il Pci si sobbarca non lievi compiti di comprensione e riflessione in ogni settore dell'umano agire, facendo certo opera benemerita. Ma non è forse il caso che un partito politico, accanto alla comprensione/risoluzione, sviluppi delle azioni politiche, dei fatti, delle «cose» che tentino di trasformare l'esistente?

L'imponente crescente del Pci nel campo dell'informazione non ha trovato fino ad oggi nessuno sbocco politico attivo. La lamentela si alterna alla riflessione/compressione come Craxi a De Mita.

Non vede il Pci che sia giunta l'ora di cambiare e prendere di petto il nuovo paio di cose: primo, il fatto che il 30% dei cittadini (votanti comunisti) paga

Criminale nazista in libertà

NEW YORK — Un presunto ex criminale di guerra nazista, Konrad Kales, è stato rimesso in libertà da una prigione di Miami dopo avere pagato una cauzione di 750 mila dollari, circa un miliardo e mezzo di lire. Kales, 72 anni, che durante l'ultima guerra fu capo della polizia volontaria tedesca nota come «Arajs commando» e responsabile dello sterminio di migliaia di ebrei, è probabilmente ritornato a Chicago dove vive. L'ingente cifra pagata per la cauzione è stata quasi certamente messa insieme da parenti e amici residenti a Chicago. Il suo rilascio ha provocato alcune proteste da parte di coloro che temono che adesso l'uomo possa rendersi irreperibile. Il 30 settembre Kales dovrebbe presentarsi ad un tribunale di Miami che deciderà sulla richiesta di deportazione dell'autorità Usa. Queste vogliono rispedito l'uomo in Australia.

Gli inglesi non perderanno le «cabine rosse»

LONDRA — Alcune delle tradizionali cabine telefoniche rosse, che tanto hanno contribuito a caratterizzare il panorama inglese, verranno considerate monumento nazionale e come tali debitamente difese dalla distruzione. Lo ha annunciato il ministro di Stato (sotto-segretario) per l'ambiente britannico, Lord Elton, in una lettera ad un deputato conservatore, Peter Bruinvels, il quale aveva protestato, in una mozione scritta presentata alla Camera dei comuni, per la decisione della «British Telecom» di distruggere le antiche cabine rosse diffuse in tutto il territorio britannico. In particolare Lord Elton ha scritto che «verranno identificate dal dipartimento dell'ambiente, con la collaborazione della British Telecom, le cabine che possono essere giudicate di particolare interesse». Tra queste, viene precisato nella lettera, verranno conservate le cabine costruite nel 1924, di cui esistono ancora circa 200 esemplari, e quelle progettate nel 1935, note come «le cabine del giubileo». In una nota del ministero dell'ambiente viene precisato comunque che i criteri per la conservazione delle cabine saranno decisi di volta in volta, a seconda della loro importanza nel contesto ambientale, storico e architettonico, in cui si trovano.



Licenziata: indennità di 6 miliardi

NEW YORK — Una professoressa americana, licenziata dalla scuola per essersi rifiutata di affidare ad un orfanotrofio il proprio figlio frutto di una violenza sessuale subita dalla donna, si è vista riconoscere da un tribunale 3,3 milioni di dollari di indennità (poco più di sei miliardi di lire) per ingiusto licenziamento. Jeanne Eickman, 38enne insegnante della Hawthorn School di Rockford (Illinois), era stata allontanata dal consiglio di scuola nel 1982 sotto l'accusa di «condotta immorale». Un mese prima di metterla al mondo il figlio, la professoressa era stata formalmente richiesta dall'istituto di dare immediatamente via al bambino facendolo adottare o mettendolo in un orfanotrofio. L'alternativa, poi puntualmente verificata, era il licenziamento. Gli avvocati che rappresentavano la donna non hanno però accettato il verdetto del tribunale.

Riacquista la vista dopo 46 anni

NEW YORK — Quasi 46 anni dopo aver perduto l'uso di un occhio a causa di un trauma, un americano di 51 anni ha riacquisito una vista normale attraverso una serie di operazioni di microchirurgia che soltanto alcuni anni fa sarebbero state impensabili. Roland Vasharhely, un ingegnere civile californiano, aveva avuto l'occhio sinistro danneggiato da una scheggia di vetro — in una maniera che si riteneva irreparabile — all'età di otto anni. Ora, dopo le operazioni, afferma di vedere addirittura meglio con l'occhio offeso che con quello destro. Ellis, un pioniere della microchirurgia, ha rimosso una cataratta e ha poi trapiantato la cornea al paziente, prelevandola da un donatore e usando il bisturi laser.



Parroco speed al gran premio

GLOUCESTER — Il reverendo al Gran Prix: non però di Formula 1, ma di questi aggeggi da trasporto per i campi da golf. La gara è a Nympsfield, Gran Bretagna.

Bhopal: si continua a morire

INDORE (India) — Continua la tragedia di Bhopal. Dopo la gigantesca fuga di gas che aveva provocato migliaia di vittime, cominciano a vedersi gli effetti a lunga scadenza. Una bambina nata da una donna colpita lo scorso mese di dicembre dalla fuga di gas a Bhopal, è morta nove giorni dopo la sua nascita. La bimba era nata con piaghe agli occhi. Le cause della morte sono state specificate dai medici come «effetti di avvelenamento». Per le fughe di gas dall'impianto della «Union Carbide» a Bhopal, in India, lo scorso dicembre, sono morte più di 2.500 persone e moltissime altre sono rimaste mutilate. La madre della bambina, Meeta Verma, era incinta di tre mesi quando si verificò l'incidente all'industria della «Union Carbide». Secondo esperti pediatrici, c'è il pericolo che anche in futuro la donna partorisca bambini deformi. La giovane donna ha già una bambina di due anni, normale.

Undici arresti effettuati dai carabinieri nella Capitale

Per conto della mafia

Comitato d'affari romano per aiutare Piromalli

ROMA — Volevano far saltare il processo di Palmi, contro il boss Giuseppe Piromalli e i suoi uomini, facendo trasferire in un'altra sede il presidente della corte d'assise Saverio Mannino. Questa nuova «operazione» della «ndrangheta» è stata denunciata dai carabinieri del reparto operativo di Roma, che hanno arrestato undici persone, i componenti di una specie di eterogeneo «Comitato d'affari» sorto a Roma con il compito di curare gli interessi di alcune cosche calabresi e napoletane.

Il gruppo procacciava appalti a 'ndrangheta e camorra. Ha tentato di far trasferire il presidente della corte d'assise di Palmi



Peppino Piromalli, subito dopo il suo arresto

esercitate dal «comitato» non avrebbero comunque condotto ad alcun risultato. Insomma che il loro fosse più che altro «miliantato crediti».

A curare gli interessi di «don Peppino Piromalli» all'interno del comitato erano soprattutto due componenti: Giuseppe Zampaglione, 49 anni, nipote di Antonino Molè, uno dei luogotenenti di Piromalli, e Sebastiano Me-

stici, 47 anni, legato a doppio filo con Giuseppe Mirta, della cosca «La Magliore», alleanza con Piromalli. L'attività prevalente del «comitato» era soprattutto legata agli appalti pubblici: quando gli inquirenti hanno iniziato a seguire i movimenti del gruppo di «affari» in ballo erano numerosi. Erano quasi riusciti ad ottenere una licenza fuori del piano regolatore per la costruzione di un intero quar-

tiere alla periferia di Reggio Calabria, un'operazione da trenta miliardi. Altri due appalti, uno a Potenza ed uno a Catanzaro, erano stati vinti dalle ditte «sponsorzate» dal comitato. In cambio i costruttori passavano agli arrestati il 6% del valore dell'appalto. Le tangenti venivano pagate a rate, ma la prima «tranche» dei pagamenti era anticipata. Le imprese costruttrici insomma anticipavano anche centi-

nala di milioni per avere la certezza di assicurarsi i lavori.

All'interno del «comitato» ognuno aveva un ruolo specifico: Mesiti e Zampaglione rappresentavano gli interessi delle cosche calabresi; Mario Sapiola, 40 anni, e Salvatore Russo di 48 anni erano i rappresentanti della Nuova Famiglia; Dino Prochilo invece si occupava di procacciare gli appalti; Luigi Saltarello, 28 anni, utilizzava la sua professione di architetto per contattare le imprese; Aurora Matera, 39 anni, faceva la «public relation» del gruppo. Stefano Franchi, 31 anni, presidente di un consorzio di otto imprese edili era riuscito persino a costruirsi un certo credito nella capitale. Egidio Bove, di 34 anni, copriva la sua vera attività prestando servizio presso un ufficio postale di Roma. In secondo piano Adolfo Biascucci di 36 anni e Claudio Bex di 38 anni.

Gli inquirenti ritengono anche che il gruppo avesse tentato di montare una campagna stampa contro la legge La Torre e la legislazione sui pentiti.

Sulla base del rapporto dei carabinieri la Procura della Repubblica di Roma ha emesso un ordine di cattura nei confronti dei sei mafiosi, reati finalizzati a commettere reati contro la pubblica amministrazione. I carabinieri stanno ora indagando per scoprire gli eventuali collaboratori del «comitato». Per il momento sono stati emesse 6 o 7 comunicazioni giudiziarie, una è stata inviata ad un funzionario della Regione Lombardia, una l'ex sindaco di un comune abruzzese ed una al presidente del consorzio che avrebbe dovuto edificare il complesso residenziale a Reggio Calabria.

Carla Chelo

Dichiarazioni del vicequestore di Fiumicino dopo l'attentato

«Sì, siamo in allarme ma possiamo fare poco»

Il dottor Vinci spiega: «Difficile garantire in tempi brevi maggiore sicurezza all'aeroporto» - Ora si ipotizza che l'ordigno esplosivo possa essere stato caricato al Cairo

ROMA — Un artificiere presente 24 ore su 24 con il compito di ispezionare ed aprire valigie sospette e abbandonate; rafforzamento dei turni di guardia; impiego, ora costante, di cani addestrati al ritrovamento di esplosivi. Al di là dei «verbi», delle dichiarazioni di intenti e dell'annuncio «piano internazionale» per la lotta al terrorismo, per ora le novità a Fiumicino sono tutte qui. Del resto, lo stesso vicequestore in servizio presso il «Leonardo da Vinci», Elio Vinci, ammette: «C'è uno stato di allerta. Ma in verità, poco o nulla si può fare — e tanto più in tempi brevi — per la maggiore sicurezza dello scalo romano».

Da ieri, a differenza di quanto avveniva prima, pare siano regolarmente sottoposti a controlli i bagagli in transito provenienti da aree considerate «a rischio». Tali controlli comportano, però, un ritardo di circa 48 ore nella consegna della valigia ai proprietari o agli aerei a bordo dei quali dovranno poi giungere a destinazione. Controllare tutti i bagagli in partenza ed in transito, ripetono i dirigenti dell'aeroporto, significherebbe la paralisi dell'intero scalo. «E per questo che al momento — spiega ancora il vicequestore Vinci — la maggiore attenzione delle forze dell'ordine viene posta su determinati voli considerati ad alto rischio». Quali siano questi voli è facile intuirlo: essenzialmente le linee che collegano Roma ai paesi del Medio Oriente.

Del resto, ancora ieri, era proprio questa la pista seguita dagli inquirenti che stanno faticosamente tentando di capire da dove potesse provenire l'aereo dal quale è stata scaricata la valigia esplosiva nel settore smistamento bagagli dello scalo romano. Ieri, in particolare, è stata fatta circolare la voce secondo la quale la valigia al tritolo potesse essere stata imbarcata al Cairo su un aereo Alitalia giunto a Roma poco prima delle 14. Non vi è, però, alcuna sicurezza che sia andata davvero così e d'altronde il magistrato che coordina le indagini, il dottor Giovanni Salvi, mantiene sulla vicenda uno stretto riserbo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

condo la quale la valigia al tritolo potesse essere stata imbarcata al Cairo su un aereo Alitalia giunto a Roma poco prima delle 14. Non vi è, però, alcuna sicurezza che sia andata davvero così e d'altronde il magistrato che coordina le indagini, il dottor Giovanni Salvi, mantiene sulla vicenda uno stretto riserbo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosa all'aeroporto di Fiumicino potesse essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

Una storia di sangue firmata Don Peppino

La lotta per il potere del boss Piromalli ha lasciato dietro di sé più di mille morti - Csm: misure contro il sabotaggio

Da Avignone, Teodoro Crea, sbarca e alberghi, decine di camion e macchine: tutto di proprietà di un «povero commerciante».

Elo Stato? Cosa è successo in questi anni durante i quali Piromalli e soci hanno costruito questo loro immenso potere? Nella lontana provincia di Reggio Calabria la mano dello Stato e del suo apparato è fatta sentire — qui è opinione comune — in maniera troppo labile. Mentre il bagno di sangue continua e un'intera famiglia, quella dei Tripodi di Gioia Tauro, veniva ad esempio letteralmente sterminata per essersi opposta al Piromalli, il vecchio capo di rione Monacelli se ne stava lusingando in una lussuosa roulotte parcheggiata dalle parti del bosco di Rosarno. Quando i pentiti cominciano a parlare e a squarciare il velo dell'omertà le stesse strutture giudiziarie vengono scosse e comunque trovate impreparate. Dalla cassaforte del tribunale di Palmi spariscono fascicoli di interrogatori del pentito Furfaro; il ministero invia a Palmi un ispettore che stende un'altissima relazione su tutto l'apparato giudiziario. Nelle rivelazioni del pentito Scirva compaiono nomi anche di noti avvocati indicati come «consiglieri» delle cosche. Vengono insomma allo scoperto complicità in gangli vitali, silenzi, coperture, omertà. Paurosi vuoti negli organi — solo da Palmi nell'ultimo anno se ne sono andati ben dieci magistrati — fanno poi il resto. E in questo quadro dunque — di vuoto nell'azione dello Stato — che la mafia ha potuto calare la sua arrogante sfida di questi giorni col processo di Palmi; il suo braccio di ferro per intimorire avvocati e giudici popolari (ben 7 su 9 hanno ricevuto lettere di minacce) per far saltare il processo. Una indicazione — hanno detto in molti — che va ben al di là della sorte del

Filippo Veltri

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di intervenire concretamente per far fronte al problema del «sabotaggio» dei processi. L'organo di autogoverno dei giudici ha preannunciato, allo scopo di impedire che inammissibili codimenti possano in futuro favorire i pericolosi disegni del potere mafioso, che proporrà al ministro di Grazia e Giustizia misure legislative atte a consentire in ogni caso il regolare svolgimento dei processi di mafia. Riferendosi ai fatti che hanno provocato la sospensione del processo ai presunti autori del «sabotaggio» della causa del Piromalli, una mozione approvata stamane dal plenarium del Csm ha espresso la «viva solidarietà» del Consiglio ai magistrati della causa del Piromalli, una mozione che ha anche espresso il voto di voler e di sapere adempiere le loro funzioni.

La questione del processo di Palmi contro Giuseppe Piromalli e altri 61 imputati di reati di mafia e gli ostacoli al suo svolgimento è stata discussa ieri dalla commissione «Giustizia della Camera». Dopo che il ministro Mario Merlino ha confermato la sua intenzione di presentare per «disincentivare le azioni di sabotaggio delle regole processuali», i parlamentari hanno espresso un generale consenso sull'opportunità di rendere più efficace la normativa sulla difesa d'ufficio. Nella foto: l'aula del processo di Palmi

Liverpool, altri 3 tifosi in arresto. Allo stadio anche molti neonazisti?

LONDRA — Altri tre tifosi inglesi sono stati arrestati ieri dalla polizia di Merseyside, la regione di Liverpool, nell'ambito delle indagini per l'identificazione del responsabile dei tragici fatti dello stadio di Bruxelles. I tre tifosi, tutti di Liverpool, sono stati arrestati insieme a tre altri tifosi inglesi, secondo l'annuncio di un portavoce della polizia.

Nessuno dei tre comuni, è stato precisato, figura tra i 15 tifosi le cui foto sono state pubblicate la scorsa settimana dalla stampa britannica dopo un esame dei filmati della tragica finale di coppa.

Nel complesso, i tifosi britannici finora arrestati sono 18, sette dei quali, come ha puntualmente osservato il «Daily Telegraph», non sono residenti a Liverpool, ma provengono da località quali Manchester, Ipswich, Chesterfield e Bristol.

Il giornale riporta inoltre una dichiarazione del segretario della squadra del Liverpool, Bob Gill, secondo il quale i tifosi britannici presenti a Bruxelles il giorno della partita provenivano da tutta la Gran Bretagna. «Ho incontrato numerose persone che non erano di Liverpool e il «National Front» (l'organizzazione neofascista britannica) aveva inviato i suoi militi di loro uomini».

«Sono contento — ha concluso Gill — che non sono stati uccisi i tifosi inglesi, ma sono preoccupato che non siano stati accusati. Finalmente sta emergendo la verità».

Secondo le tesi sostenute da un avvocato di parte civile l'imponente massa di prove emerse consentono al magistrato inquirente di attribuire l'accusa di «genocidio» a tutti coloro che «in modo diretto o indiretto, per azione o per omissione, abbia preso parte agli atti che hanno predisposto e determinato l'evento criminoso». Tale tipo di reato comporta l'obbligatoria emissione dell'ordine di cattura contro coloro che sono già stati identificati all'estero e l'immediata richiesta per ottenere la loro estradizione.

Truffa dell'olio, in carcere otto industriali

Frodare la Cee per 30 miliardi - L'inchiesta di Spoleto - 200 comunicazioni giudiziarie

Spoleto — Otto industriali del settore oleario sono in carcere per l'inchiesta riguardante una truffa di circa 30 miliardi ai danni della Cee. La laboriosa indagine che prese avvio da un controllo effettuato nello studio di un commercialista di Andria interessò molte città d'Italia ed è coordinata dalla magistratura spoletina.

I nomi degli arrestati sono stati resi noti ieri dal capitano Mario Paschetta, comandante della compagnia carabinieri della città umbra. Sono Emanuele Del Papa, 72 anni, titolare dell'omonimo ufficio di Campello sul Clitunno, che ha ottenuto gli arresti domiciliari per le sue precarie condizioni di salute, Francesco Di Carlo, 55 anni, di Lecce, Antonio Lovaglio, di 39 anni e Domenico Lombardi di 53 anni, entrambi di Andria. In carcere a Spoleto si trovano dalla fine di mag-

gio i cugini Luigi e Giorgio Del Papa. Andrea Schipa, anch'egli spoletino e un commercialista di Andria, Giuseppe D'Ercole. L'inchiesta coordinata dal giudice istruttore del tribunale di Spoleto, Fausto Cardella, ha visto inoltre l'invio di 200 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti titolari di aziende olearie di varie regioni. La truffa ai danni della Cee, era stata scoperta a seguito di una denuncia presentata alla magistratura dalla Camera di commercio (ufficio antifrode) di Perugia che segnalava una sospetta, intensa attività commerciale dell'industriale Andrea Schipa di Spoleto. Gli operatori incriminati con false fatture avrebbero riscosso ingenti somme (si parla, per l'appunto, di 30 miliardi) poiché la Cee versa loro un contributo la somma di 600.000 lire per ogni litro d'olio d'oliva.

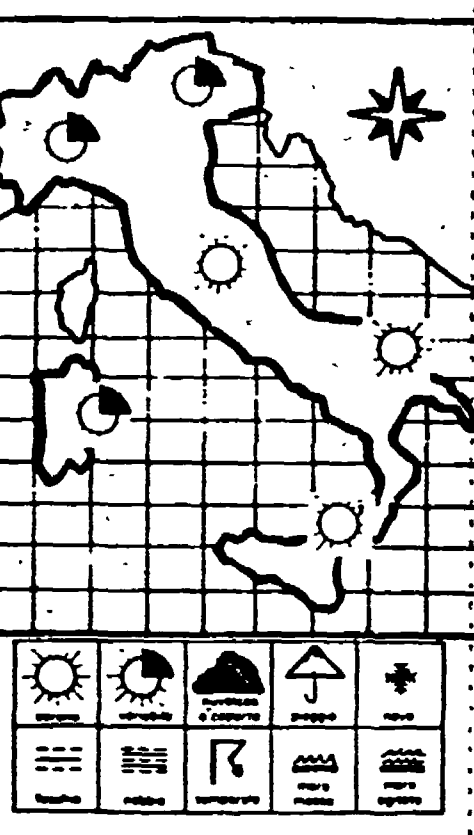
Gli arrestati, ad eccezione dei settantaduenne Emanuele Del Papa che come si è detto ha gravi problemi di salute, sono stati rinchiusi nelle carceri di Spoleto a disposizione dei giudici che li interrogano nei prossimi giorni.

Uno degli arresti è stato eseguito dai carabinieri a San Pietro in Lama in provincia di Lecce. Si tratta di Francesco De Carlo di 55 anni, accusato di associazione per delinquere, nonché di truffa aggravata e continuata ai danni della Cee. L'uomo è un commerciante di sottoprodotti di olio d'oliva da trasformare.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	30
Verona	17	30
Trieste	18	25
Venezia	18	24
Milano	19	29
Torino	21	28
Cuneo	18	np
Genova	21	30
Bologna	17	29
Firenze	18	35
Pisa	17	33
Ancona	16	27
Perugia	19	28
Pescara	17	27
L'Aquila	11	np
Roma	17	34
Roma F.	18	30
Campob.	15	24
Bari	21	25
Napoli	19	33
Potenza	15	23
S.M.L.	22	32
Reggio C.	23	30
Messina	23	29
Palermo	23	31
Catania	18	31
Alghero	19	35
Cagliari	17	28



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo sull'Italia. La situazione meteorologica è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Moderati sistemi nuvolosi in spostamento dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale interessano marginalmente le regioni settentrionali e la Sardegna.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvellamenti temporanei sulle regioni settentrionali specie il settore occidentale, sulle regioni dell'Alto Tirreno e sulla Sardegna. Temperature generalmente in aumento.

SINO

Vanno a rilento le trattative per i governi locali

Giunte, solo fumate nere Ecco città per città che cosa può succedere

Brusco altolà della segreteria repubblicana a Dc e Psi: «Se contano solo le tessere noi non ci stiamo» - A Milano, Firenze e Bologna possibili amministrazioni con il partito comunista

ROMA — Se Dc e Psi pensavano di poter condurre la «danza a due» sulla questione delle giunte nelle grandi città, hanno sbagliato i calcoli: è questo il senso dell'intervento del comitato di segreteria repubblicana che si è riunito ieri, appunto sulla questione dei governi locali. «Non esiste» — precisa l'organismo del Psi che ha discusso in mattinata sotto la direzione del segretario Giovanni Spadolini — «nessuna mappa, né reale né tendenziale, di suddivisione dei vertici del Comuni e delle Regioni, cui i repubblicani abbiano aderito. Le informazioni giornalistiche in merito riguardano evidentemente intese dirette fra altri partiti. La stoccata è stata forte ed è stata accompagnata da una dichiarazione ancor più chiara dello stesso ministro della Difesa. All'uscita dalla riunione del comitato di segreteria, Spadolini ha infatti dichiarato: «Se tutto deve essere lottizzato in base alle tessere, noi repubblicani preferiamo star fuori. Chi sta fuori cresce».

In effetti il richiamo dei repubblicani trova un fondamento nelle trattative — peraltro lentissime — imposte essenzialmente sulla spartizione delle cariche tra le forze del pentapartito. C'è semmai da rilevare che anche da parte del Psi non si è andati molto più in là di generiche affermazioni di principio, ma la sortita di ieri è egualmente significativa del clima che si sta creando attorno alla formazione delle giunte di Comuni, Province e Regioni. Il responsabile degli enti locali del Pci Michele Ventura, aveva già nei giorni scorsi rilevato come fossero scompariti i temi programmatici nei contatti tra le forze del pentapartito e come ricorrente la tendenza a spostare la discussione al di fuori delle assemblee elettive. «È questo — si era chiesto con preoccupazione Ventura — il segno della concezione che queste forze hanno delle autonomie locali?».

Ma queste schermaglie, queste dispute dialettiche, queste vere e proprie «manovre» di avvicinamento alle varie cariche istituzionali, che situazione avvolgono? Cosa sta maturando nelle varie realtà locali? Proviamo a tracciare un quadro — necessariamente schematico — riferito ad alcune grandi città.

MILANO — Il Psi, che esprime il sindaco uscente, Carlo Tognoli (la coalizione era formata da Pci, Psi, Psdi), nei giorni scorsi ha presentato il proprio programma sul quale ha iniziato una serie di consultazioni locali. Proprio stamani è in calendario il colloquio con il Pci mentre l'altro giorno

si è svolto quello con il responsabile repubblicano degli enti locali, Antonio Del Pennino. La situazione è ancora incerta. Il Psi (come del resto il Psdi) è attraversato da due tendenze delle quali è favorevole alla riconferma della giunta con il Pci e l'altro verso un pentapartito. E di ieri per esempio una dichiarazione di Michele Achilli, ne consigliere comunale milanese, favorevole a una riedizione di una giunta di sinistra, aperta ai verdi. La Dc preme ovviamente per la soluzione opposta: ieri il segretario provinciale scudocrociato, Bruno Tabacchi ha convocato la stampa locale per spiegare che la Dc è disposta a sostenere Tognoli a capo di una giunta pentapartita. Va segnalato che finora però il sindaco uscente si è sempre definito un «uomo non adatto a tutte le stagioni». La situazione resta dunque molto incerta e forse una prima schiarita potrà registrarsi dopo l'incontro odierno con i rappresentanti del Pci.

ROMA — È scattata la formazione di un pentapartito con il Pci all'opposizione, ma i problemi per la futura maggioranza sono tutt'altro che risolti. Ieri sera, dopo l'incontro protocolle del nuovo consiglio con il capo dello Stato, Francesco Cossiga, si è riunita l'assemblea capitolina che ha in pratica ratificato le difficoltà per una rapida soluzione delle trattative. Il sindaco sarà comunque democristiano e il candidato più accreditato sembra essere Nicola Signorile. Ma l'ex speaker del Tg1, Michellini, che ha raccolto un numero di voti superiore a quello del suo capoluogo, alza la voce per ottenere l'incarico di grande prestigio. E più di lui si sta vedendo il componente integralista, «ciellina» con i cui voti è stato eletto Michellini. Ma qui sono sorte forti frizioni con i partiti minori, i cui candidati nella nuova amministrazione sono gli stessi che hanno governato per nove anni con il Pci. Esempio significativo quello del Pci. Mammì e soci condizionano il loro sì alla giunta pentapartita all'accoglimento delle proposte programmatiche repubblicane sul traffico, sulla sanità e sulla macchina comunale. Ed è noto che le idee in seno al cinque su queste questioni non sono proprio coincidenti.

TORINO — È un altro capitolo emblematico dell'autonomia degli enti locali rispetto al «centro». La trattativa fallita sul piano locale per la pregiudiziale repubblicana sul sindaco (vorrebbe il proprio capoluogo, Antonio Longo, mentre i socialisti, sostenuti tiepidamente dagli altri tre, insistono per la conferma di Cardetti) si è trasferita a Roma. Anche questa giunta dunque rientrerà nell'ambito del grande confronto-

scontro nazionale che il comitato di segreteria repubblicano ha negato di appoggiare. Staremo a vedere.

FIRENZE — Questione aperta, anche se l'orientamento emergente sembra escludere un pentapartito (che del resto non ha neanche il conforto aritmetico, con 29 seggi su 60). Un punto fermo sembrano essere le dichiarazioni di due esponenti socialisti nazionali, come Lello Lagorio e Valdo Spini, che hanno escluso qualsiasi soluzione di giunta minoritaria. Resta in piedi dunque con maggiore forza la soluzione di un governo con il Pci. Va intanto segnalato che in quattro grossi comuni del circondario come Sesto Fiorentino, Fiesole, Lastra a Signa e Bagno a Ripoli, sono state decise (e nel caso degli ultimi due centri già insediate) amministrazioni di sinistra. Ad Arezzo inoltre è stato siglato tra Pci e Psi un accordo per «giunte con i due partiti» nel capoluogo e negli altri centri della provincia.

BOLOGNA — Anche nel capoluogo emiliano la situazione non registra svolte sollecite. Il sindaco Renzo Imbeni nei giorni scorsi aveva avanzato una proposta di governo a tre (Pci, Psi, Pri) e le reazioni dei partiti interessati sono state contraddittorie. In casa socialista il segretario provinciale si è detto dubbioso sulla possibilità di un accordo (resta in piedi il diktat prima il sindaco al Psi, poi l'intesa programmatica) mentre l'uomo emergente del Psi, Franco Firo (vicino a De Michelis), si è dichiarato «ottimista» sull'esito del secondo incontro tra comunisti e socialisti, in programma proprio per domani mattina. Il Pri — che ha formalmente rifiutato l'ipotesi di un ingresso in giunta o di un appoggio esterno — ha però precisato che farà in modo di evitare un eventuale commissariamento e il ricorso ad elezioni anticipate. Anche qui la situazione è soggetta ad evolverse nei prossimi giorni.

NAPOLI — Nel capoluogo non si è votato il 12 maggio ma il sindaco (il socialista D'Amato) è dimissionario dal 27 marzo, giorno in cui è stato approvato il bilancio grazie ai voti di due ex missini diventati «verdi». La carica di sindaco rientra quindi nella trattativa per la presidenza della giunta regionale (il candidato socialista è Nicola Scaglione) ma la Dc non mostra di volere mollare. Il Psi in Campania oltre al sindaco di Napoli esprime anche il presidente della Provincia (Franco Jacono) e il presidente uscente del consiglio regionale (Giovanni Accella) che però non è stato rieletto il 12 maggio.

Guido Dell'Aquila



Renzo Imbeni

Carlo Tognoli

Accordo
difficile

Nuovo «conclave» per la presidenza Rai-Tv Si decide mercoledì?

ROMA — I responsabili del settore televisivo del pentapartito si sono incontrati ieri sera — esaurite le cerimonie per l'insediamento del presidente Cossiga — alla ricerca di un accordo per il nuovo consiglio di amministrazione (di conseguenza, per il presidente) e per alcuni tra gli incarichi che più contano in Rai: a cominciare dai direttori di reti e testate. Il vertice di maggioranza precede di 6 giorni l'appuntamento fissato per martedì, quando la commissione di vigilanza dovrebbe finalmente eleggere il nuovo consiglio di amministrazione; anche se non si esclude uno slittamento a mercoledì, per consentire ai senatori della commissione di partecipare al voto per la elezione del loro presidente.

Il vertice di ieri sera non dovrebbe aver dato esiti definitivi perché il «pacchetto Rai» — motivo di forti contrasti e tensioni nella maggioranza — e perché alla fine Craxi e De Mita avoccheranno a sé le decisioni sulle questioni più delicate, a cominciare dalla presidenza Rai. Si pensa che neanche martedì sarà la giornata buona per eleggere il nuovo consiglio, anche se gli uffici della commissione saranno aperti da domenica mattina per consentire la presentazione delle candidature. Il sen. Flori ha annunciato ieri che il gruppo della Sinistra indipendente ne ha già comunicate tre al presidente della commissione, sen. Signorile. Con cautela ottimistica è stato valutato il clima meno glaciale del solito in cui si è svolta, per oltre tre anni, la seduta della sottocommissione per la pubblicità. Pare che ci si orienti a riconoscere alla Rai un plafond di 600 miliardi per il 1985, di 635 per il 1986, con un indice massimo di affollamento orario del 12,5% contro il 20% riconosciuto alle tv private. Anche di questo tema si tornerà a parlare martedì prossimo.

Una svolta radicale nel governo della Rai e del sistema radiotelevisivo è stata sollecitata, in due distinti documenti, dalla Federazione della stampa e dai sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil, d'intesa con il coordinamento sindacale della Rai. Entrambe le organizzazioni sollecitano la nomina del nuovo consiglio, indicano come primo obiettivo del nuovo consiglio la definizione di precise strategie aziendali, in funzione delle quali occorre definire criteri trasparenti, che premiano la professionalità e la competenza, ponendo fine alle logiche spartitiche che hanno caratterizzato la gestione della Rai — hanno pervaso tutte le strutture dell'azienda, provocando guasti che ancora oggi si sentono a riparo: viene sollecitata anche la legge di regolamentazione del sistema poiché viene ritenuta impraticabile la ripetizione dei decreti a ripetizione. E ancora: la Fnsi insiste sulla trasparenza delle assunzioni, chiedendo l'assunzione dei giornalisti; mentre Cgil-Cisl e Uil insistono sulla necessità che gli impianti di trasmissione restino di proprietà pubblica. In settimana i vari categorie Rai, dovrebbero incontrarsi per concordare iniziative comuni.

La complicata vicenda, che potrebbe avere ripercussioni sul clima di fiducia sulla vita, potrà forse chiarsi nei prossimi giorni.

Secondo il magistrato inquirente questa estrema fretta non c'era e quindi non c'era la necessità di ricorrere alla procedura della trattativa privata e alla maggiore spesa che la legge prevede per gli interventi di «somma urgenza». La questione, in verità, sembra riguardare più l'ambito della discrezionalità amministrativa ed è comunque documentabile in ogni momento che la somma urgenza fu dettata dal clima di intimidazione instaurato a Pianura dai costruttori abusivi. Altri eventuali addebiti (ritardi, subappalti, ecc.) riguardano più che l'assessorato altri livelli di responsabilità. «Sono illeciti della richiesta di proscioglimento dei membri della giunta da me presieduta, dei capigruppo consiliari e dei componenti del Consiglio di Pianura non sono, in quanto tali, censurabili sotto il piano penale».

Resta comunque la richiesta di rinvio a giudizio per Geremicca per la responsabilità che egli si assumeva, in quanto assessore al ramo, di considerare urgente, indifferibile e contestuale la confisca della presa di possesso dei cantieri abusivi quanto l'avvio dei lavori per

Estradato dalla Svizzera l'ex sindaco di Quindici

GINEVRA — L'ex sindaco di Quindici Raffaele Pasquale Graziano è stato estradato ieri in Italia. Graziano era stato arrestato a Ginevra il 28 giugno e quindi rinchiuso nel locale carcere di Champ-Dollon in attesa della procedura di estradizione richiesta dalla magistratura italiana. A Berna, le autorità precisano che Graziano non ha opposto obiezione alla sua estradizione in Italia ed è stato consegnato alla giustizia senza formalità, alle autorità italiane al posto di frontiera di Briga-Domodossola.

Le «frecce tricolori» hanno compiuto venticinque anni

ROMA — Le «frecce tricolori», la storica pattuglia acrobatica nazionale, hanno compiuto venticinque anni. L'altra sera a festeggiare in un cinema romano, c'erano il ministro della Difesa Spadolini, il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Bartolucci, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Cottone, autorità civili e militari, artisti, giornalisti. Per l'occasione, accompagnato dalle note del piano di Silvio Cipriani (autore della colonna sonora) è stato proiettato il film «Effetto azzurro», prodotto dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Alla fine il generale Basilio Cottone ha sottolineato come la Pan (Pattuglia acrobatica nazionale) rappresenta per il Paese e le Forze armate una delle più elevate espressioni di professionalità.

Morta a Venezia Liliana Magrini intellettuale e scrittrice

È mancata ieri a Venezia, all'età di 68 anni, Liliana Magrini, singolare figura di intellettuale, protagonista di alcune delle più interessanti esperienze della cultura contemporanea. Vissuta a lungo a Parigi, dove ha pubblicato, presso Gallimard, la *Vestale* e *Chaher venetien*, Liliana Magrini è diventata ben presto in Francia (e in lingua francese che sono uscite le sue opere più importanti) una attenta conoscitrice e interprete dei problemi della nostra epoca, con particolare interesse verso l'area del Maghreb e del Mediterraneo. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di sinistra, Liliana Magrini negli ultimi quindici anni ha lavorato all'ufficio studi dell'ipismo occupandosi con grande passione e intelligenza dei problemi dello sviluppo, con particolare riferimento alla politica e alla cultura dell'Europa. Ritornata in Italia ha pubblicato saggi su riviste come *Nuovi argomenti*, *Tempo presente*, *La fiera letteraria*, eccetera, e ha collaborato al terzo programma della Rai. Militante di

LIBANO

Israele li ha consegnati a mezzogiorno alla Croce rossa

Liberati ad Atlit 300 sciiti

Minato dai dirottatori il jet della Twa?

Gli ex-prigionieri accolti al confine e a Tiro da una folla festante - Hanno dichiarato: «è una vittoria sciita» - In vigore il boicottaggio Usa contro l'aeroporto, con l'adesione di Londra - Violenti scontri nel campo palestinese di Burj el Barajneh

BEIRUT — Festa grande ieri a Tiro e nel sud Libano per il rilascio di 300 dei 735 libanesi, per lo più sciiti, prigionieri di Israele ad Atlit. I trecento sono stati consegnati formalmente alla Croce rossa internazionale, e quindi subito liberati, alle 12.30 (ora locale, le 11.30 in Italia) a Ras Bayyada, località in territorio libanese ma al limite della «fascia di sicurezza» ancora controllata dagli israeliani. Qui erano riuniti centinaia di parenti ed amici con automobili ornate di fiori che hanno accolto gli ex-prigionieri e li hanno poi accompagnati nella città di Tiro, dove era ad attenderli una grande folla. C'erano anche miliziani di «Amal» con fiori infilati nelle canne dei fucili mitragliatori.

Le operazioni per il rilascio erano iniziate alle 7.30 del mattino al campo di concentramento di Atlit, che si trova presso Haifa, circa 80 km a nord di Tel Aviv. Di fronte a un apparato di sicurezza imponente, i detenuti sciiti sono stati fatti uscire dalla prigione uno ad uno, con le mani legate, e sono stati poi fatti salire su una

colonna di undici autobus noleggiati per l'occasione. Indossavano tute rosse nere e molti di loro al momento di salire sui bus hanno levato le dita a V, in segno di «vittoria». L'operazione si è conclusa alle 9.30, quando la colonna si è mossa lentamente, preceduta e seguita da automezzi militari e accompagnata da una vettura della Croce rossa. I bus avevano i finestrini laterali opacizzati, ma da quelli posteriori molti degli ex-prigionieri continuavano a fare il segno della «V» e gridavano: «Allah akbar» (dio è grande), molti di loro avevano copie del Corano. Parlando con i giornalisti che si accingevano fra la prigione e gli autobus, gli ex-prigionieri hanno definito la loro liberazione «una vittoria sciita», e malgrado i formali dinieghi di Tel Aviv è chiaro che si tratta della logica conseguenza della conclusione della vicenda del jet della Twa.

Vicenda alla quale tuttavia la decisione di Reagan di applicare ritorsioni contro il Libano rischia di dare un seguito.

Ieri a Washington è stato formalmente revocato alla



ATLIT — Due degli sciiti liberati da Israele mentre lasciano il campo di prigionia, facendo il segno di «vittoria»

compagnia libanese Mea il diritto di operare da e per gli Stati Uniti, e analogo provvedimento è stato adottato a Londra dal governo della signora Thatcher. La cosa continua a provocare dure reazioni in Libano, dove ieri la «Jihad islamica» ha dichiarato che i sette americani ancora prigionieri conosceranno «un destino nero» se gli Usa oseranno compiere un qualsiasi attacco contro il territorio libanese o la sua popolazione. Secondo fonti della polizia libanese, inoltre, i dirottatori hanno minato il jet della Twa (tuttora parcheggiato all'aeroporto di Beirut) al momento della liberazione degli ostaggi. Berri aveva detto che il jet era «a disposizione del governo americano», ma l'ultimo gesto di Reagan ha evidentemente modificato la situazione. Tanto più che ieri gli Usa hanno rincarato la dose: fonti del governo hanno detto al «Los Angeles Times» che verrà posta forse una taglia di cinque milioni di dollari sui tre autori del dirottamento; e il dipartimento di Stato ha aggiunto che sarà chiesta al Libano la estradi-

zione dei pirati e se questa non sarà concessa verrà presa in considerazione la possibilità di rapirli con la forza. A Beirut intanto violenti scontri sono improvvisamente scoppiati, per la prima volta dopo oltre due settimane di cessate-il-fuoco tra guerriglieri palestinesi e miliziani sciiti di «Amal» nel campo di Burj el Barajneh. Si è fatto uso di armi automatiche e granate. Poche ore prima sette architetti siriani avevano visitato i campi palestinesi per impostare un piano per la loro ricostruzione; aiuti concreti a tal fine sono stati promessi da Libia, Siria e Iran.

Una serie di provvedimenti per riportare la normalità a Beirut ovest sono stati adottati dai drusi del Partito socialista progressista e dagli sciiti di «Amal», dopo un incontro a Damasco presieduto dal vice-presidente siriano Khaddam. È prevista fra l'altro la chiusura di quasi tutti i presidi armati in città, il ritiro in depositi delle armi pesanti e medie e l'organizzazione di pattuglie miste delle due milizie per mantenere l'ordine.

SPAGNA

Sostituito Moran, il ministro degli Esteri

Nostro servizio

MADRID — La Spagna conoscerà questa mattina i nomi dei nuovi ministri del secondo gabinetto socialista, dopo il rimpasto governativo che il primo ministro Felipe Gonzalez aveva annunciato il 13 giugno scorso a sorpresa. Questo rimpasto — ma forse è più esatto chiamarlo crisi, visto che il Partito socialista (Psoe) è al governo con maggioranza assoluta — conclude i due anni e sette mesi del primo governo socialista monocolore della storia spagnola. Il bilancio della passata compagine ministeriale è deludente: infatti il promesso «cambio» del Psoe, il «leit motiv» della campagna elettorale dell'82, è rimasto sulla carta e le promesse elettorali sono state disattese. Ma la notizia più importante ieri è stata la «destituzione» di Fernando Moran, il ministro degli Esteri, l'uomo che secondo un recente sondaggio era il più popolare del gabinetto socialista dopo Gonzalez. Moran è sempre stato un sostenitore della indipendenza della Spagna dai due blocchi, non è mai stato favorevole alle attuali posizioni pro-Nato del Psoe che contraddicono le promesse elettorali dell'82 (quando si pronunciava contro l'ingresso imposto dal precedente governo di centro destra della Ucd nell'81) Moran, che ieri dichiarava che «il cambio di un ministro degli Esteri ha un grande significato politico», sarà sostituito, secondo fonti giornalistiche attendibili, da Fernando Ordonez attuale presidente del Banco Exterior de España, nonché le sue posizioni favorevoli alla Nato. Per il portavoce del Psoe, Andreu Claret, la sostituzione di Moran è una grave e significativa svolta a destra e pro-atlantica del governo socialista. Il precedente gabinetto del Psoe, che aveva, come si sa, una politica economica che sociale, chi sperava nel tanto promesso cambio.

Gian Antonio Orighi

FRANCIA

Progetto «Eureka», primo incontro

PARIGI — Una conferenza intergovernativa europea sul progetto di collaborazione tecnologica «Eureka» si terrà a Parigi il 17 e 18 luglio. Lo ha annunciato ieri il portavoce del Quai d'Orsay.

Alla conferenza parteciperanno i ministri degli Esteri e della Ricerca dei dieci paesi membri della Cee, più quelli di Spagna e Portogallo, e di quattro paesi estranei alla Comunità, Austria, Svezia, Svizzera e Norvegia. Sarà rappresentata anche la Commissione esecutiva della Cee.

La convocazione della conferenza, la prima del genere da quando la Francia, nel marzo scorso, lanciò il progetto «Eureka», era stata decisa in linea di principio durante il Consiglio europeo di Milano. Successivamente, attraverso contatti diplomatici, si è messa in moto l'organizzazione della riunione. Commentando le notizie, il presidente della Commissione Cee Delors ha detto che la commissione parteciperà alla riunione di Parigi «a un livello che tenga conto delle altre presenze e del ruolo affidato».

Delors ha vigorosamente negato che esista qualsiasi contrapposizione tra «Eureka» e le proposte della commissione per l'Europa della tecnologia, che hanno pure ricevuto un certo avallo a Milano. Il presidente della Commissione ha inoltre insistito sulla necessità che la Comunità concluda accordi con Stati Uniti e Giappone sul trasferimento di tecnologia.

La riunione di Parigi, si precisa a Bruxelles, costituirà la sessione di esordio di un comitato ad hoc per «Eureka» e sarà probabilmente dedicata alla elaborazione di una procedura e di un calendario di negoziati per il lancio di progetti concreti. Sempre a Bruxelles si fa il nome, come coordinatore del progetto, di Etienne Davignon, ex vice presidente della commissione Cee.

UNIONE SOVIETICA

Diminuiti i crimini comuni non quelli contro lo Stato

Il tema dell'ordine pubblico all'esame del Soviet Supremo - Relazione del procuratore generale, Rekunkov - La criminalità rappresenta un «complesso fenomeno sociale»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dopo la girandola di mutamenti al vertice, il soviet supremo dell'Urss ha affrontato ieri, in chiusura della terza sessione dell'undicesima legislatura, il tema dell'ordine pubblico. È uno dei due capitoli del nuovo segretario generale del Pcus, che procede di pari passo con le modifiche strutturali in economia e nell'apparato istituzionale del paese. È toccato al procuratore generale dell'Urss, Aleksandr Rekunkov, illustrare davanti alle due camere congiunte del soviet supremo il quadro della lotta per il rafforzamento dell'ordine e della disciplina statale (o, per usare la terminologia locale, la relazione dell'attività «per applicazione delle leggi sovietiche nel campo del rafforzamento dell'ordine pubblico e della difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini»).

Un quadro che emerge dalle parole del relatore — manifesta luci e ombre e sembra richiedere, nel complesso, un'attenzione verso la repressione dei crimini economici, mentre sarebbero in regresso le attività criminali per così dire «tradizionali». Rekunkov ha infatti affermato esplicitamente che «in via di diminuzione il numero di pericolosi delitti come l'assassinio, le lesioni fisiche gravi, le rapine». Allo stesso

modo risulterebbero in sensibile diminuzione i delitti dell'Unione Sovietica (ma non sono stati forniti dati statistici articolati) i delitti commessi dai minori.

Tuttavia — ha aggiunto Rekunkov bilanciando il giudizio globale — la criminalità continua a rappresentare in Urss un complesso fenomeno sociale. Le cause risiedono «nella eredità del passato», sia «in determinati problemi e difficoltà della nostra società», sia «in determinati problemi e difficoltà della nostra economia». «Insufficienza dell'attività educativa», sia nelle manchevolezze degli organi incaricati di far rispettare le leggi e degli altri organismi statali interessati. In altri termini — ha concluso Rekunkov — il problema è tutt'altro che da considerare marginale o, tanto meno, risolto. Esso, al contrario, costituisce un «problema di importanza cruciale».

È chiaro che ci si riferisce, come abbiamo accennato, in primo luogo ai «crimini contro la proprietà statale», assai diffusi nel paese e, in molti casi, costituiti da fenomeni endemici, curabili solo attraverso profonde modificazioni nel funzionamento del meccanismo economico. Questo aspetto è tuttavia rimasto quasi del tutto in ombra sia nella relazione di Rekunkov sia nell'intervento dell'accademico Vladimir

Kudriavtzev, direttore dell'Istituto per i problemi del diritto e dello stato dell'Accademia delle Scienze. Kudriavtzev — che ha duramente attaccato i critici occidentali del sistema sovietico — ha comunque insistito sull'esigenza di dare priorità alle attività di prevenzione rispetto a quelle repressive e di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi.

Rekunkov, nella sua relazione, ha comunque ribadito la validità dell'attuale ampiezza di poteri affidati dalla costituzione alla procura ge-

nerale dello stato. Compiti che, è bene ricordarlo — sono assai diversi da quelli affidati agli analoghi organi inquirenti in numerosi paesi occidentali, Italia inclusa. La procura dell'Urss, infatti, non si occupa solo delle indagini criminali in senso stretto. Ad essa sono attualmente affidati compiti di controllo sul livello di qualità della produzione delle imprese industriali, così come il controllo sul rispetto della legislazione del lavoro e, altro esempio, della legislazione abitativa.

Giulietto Chiesa

AFGHANISTAN

De Cuellar dice di sperare in una «soluzione non lontana»

GINEVRA — Un cauto ottimismo sugli sviluppi della crisi afgana è stato espresso ieri dal Segretario dell'Onu Perez De Cuellar, il quale ha detto di constatare per l'Afghanistan «un certo movimento» ed ha aggiunto che il prossimo incontro indiretto di agosto, fra i ministri degli esteri di Kabul e di Islamabad per il tramite del rappresentante personale Diego Cordovez, potrebbe dare «buone sorprese». Con tutta la prudenza e l'onestà necessarie — ha detto De Cuellar — vi è la speranza che non si sia lontani da una soluzione. Per quel che riguarda un'altra area di crisi, quella centro-americana, De Cuellar ha ribadito che il problema del Nicaragua può essere risolto solo attraverso gli sforzi politico-diplomatici del gruppo di Contadora.

AIUTI AL TERZO MONDO

Incontro cooperative-governo per gli interventi d'urgenza

ROMA — La Lega nazionale delle cooperative è disponibile a collaborare con il governo per la più efficace attuazione della legge 73 che prevede interventi di emergenza e straordinari per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Lo hanno detto al sottosegretario competente, Francesco Forte, il presidente della Lega Otello Frandini, il vice-presidente Umberto Dragone e il responsabile esteri Walter Briganti. La delegazione della Lega ha illustrato le possibilità del movimento cooperativo di intervenire concretamente per la distribuzione di aiuti e per la gestione di progetti di sviluppo rurale. Il sottosegretario Forte ha affermato di considerare le cooperative come una delle strutture nazionali in grado di gestire efficacemente gli aiuti d'emergenza.

FRANCIA

Secondo un sondaggio di «Libération» calata del trenta per cento la popolarità del presidente

Oggi i francesi amano di meno Mitterrand

Nostro servizio PARIGI — Genialità politica e portamento presidenziale (sarebbe meglio dire presidenzialista) non vanno di pari passo con popolarità: almeno in Francia e almeno per ciò che riguarda il presidente Mitterrand che, in un sondaggio a cura della Sofres in collaborazione col quotidiano «Libération» figura all'ultimo posto della graduatoria di simpatia dei presidenti della quinta repubblica dopo De Gaulle, Pompidou e perfino dopo Giscard d'Estaing che nel 1981 era stato sconfitto «non da un formidabile movimento popolare in favore di Mitterrand ma da una autentica reazione di rigetto del giscardismo».

Le cifre pubblicate ieri in esclusiva da questo quotidiano, politicamente «impressionalista» dopo essere stato di estrema sinistra, filo-socialista, filo-socialista di tendenza rocardiana con venature di centro-sinistra, sono in effetti demotrici di quell'immagine di un uomo che nessun agente inquinante può corrodere trasversalmente dalla sua straordinaria carriera politica.

Oggi come oggi, infatti, soltanto il 71% di coloro che votarono per lui nel 1981 si dichiara soddisfatto della propria scelta, il che vuol dire che in quattro anni di «esercizio solitario del potere» — la definizione vale per tutti i presidenti della quinta repubblica e deriva dalla prassi costituzionale che isola il capo dello Stato nel suo universo elisabeano — Mitterrand ha perduto il 30% dei suoi sostenitori.

I motivi di questo sfacelo? Perché ha cambiato la linea dopo la vittoria (54%), perché è infedele (39%), perché non è sincero (28%), perché non è competente (18%). C'è, a proposito di queste valutazioni del tutto negative, una feroce battuta di Francois Leotard, il «giovane leone» del giscardismo: «Mitterrand si allontana dal socialismo a passi felini ma la pratica in tenuta mimetica». Una battuta, sia detto tra noi, che Leotard deve aver inventato per il liberalismo del suo diretto superiore Giscard d'Estaing e successivamente adattata a Mitterrand per necessità elettorali.

Comunque sia, eletto presidente della Repubblica col 53% dei voti il 10 maggio 1981, Mitterrand ha registrato una perdita di fiducia popolare costante e preoccupante che va ben al di là delle motivazioni appena citate nella misura in cui si tratta di apprezzamenti spesso dettati dagli umori o dai malumori di un giorno più che da una analisi politica della sua attività.

Da questo punto di vista, come scrive il direttore di «Libération», c'è «un mistero Mitterrand», ultimo dei «grandi dinosauri della quinta repubblica», sfinge insondabile dell'Eliseo. E il mistero sta nel divario tra una volontà e una ambizione politiche sfociate là dove si voleva che sfociassero, cioè nella magistratura suprema, e una impopolarità sempre crescente e dunque, proprio per questo, profondamente «irrazionale».

In breve: Mitterrand alla fine degli anni 50, quando De Gaulle torna al potere nel modo perlopiù arbitrario che tutti conoscono, appare come un uomo politico che ha esaurito ogni possibilità, personale di successo. È stato varie volte ministro e presiede un partito di centro-sinistra, l'Udr (Unione democratica e socialista della resistenza), che di fronte al nuovo colosso gollista occupante quasi tutta la sce-

na politica francese è praticamente inesistente. Venti anni dopo, diventato primo segretario del partito socialista in cui non ha mai militato, fa di questo partito in declino, schiacciato nello scontro tra gollisti e comunisti, la macchina elettorale vincente che lo porterà all'Eliseo. «Mitterrand — diceva il defunto leader socialista Guy Mollet — non è mai diventato socialista, ha soltanto imparato a parlare socialista».

Malinconia a parte il successo è enorme, anche se dovuto più agli errori di Giscard d'Estaing che ai meriti del suo successore, tanto enorme che per qualche mese si parlò di «stato di grazia». Ed ecco Mitterrand, afferra «Libération», nello stato esattamente contrario, quello di disgrazia, appena quattro anni dopo. Di qui le riflessioni sul «mistero Mitterrand» e sulla pretesa e irra-

zionalità di questa caduta. Ma riflettiamo un momento sulla Francia di questo dopoguerra. Trenta governi sotto la quarta repubblica, sedici sotto la quinta, apparentemente stabili e inalterabili. Due costituzioni in quarant'anni. Il partito gollista che cambia sette volte di signora, il partito giscardiano tre volte, il partito democristiano che scompare dopo aver contato quattro milioni di voti. De Gaulle, salvatore della patria per due volte, licenziato dai suoi elettori senza nemmeno un ringraziamento, Giscard d'Estaing liquidato dopo un primo mandato presidenziale.

Shakespeare direbbe che «è qualcosa di guasto nel regno di Francia». O è soltanto l'affannosa ricerca di una stabilità introvabile?

Augusto Pancaldi

Mons. Casaroli a Belgrado

BELGRADO — È da ieri a Belgrado, per affrontare i complessi rapporti fra Stato e Chiesa in Jugoslavia, il segretario di Stato Vaticano mons. Angelino Casaroli. Mentre infatti fra il Vaticano e la Repubblica federativa jugoslava le relazioni sono buone, più difficili sono i rapporti interni fra la Chiesa jugoslava e le autorità governative. Mons. Casaroli ha discusso questi problemi in un colloquio con il presidente del Consiglio esecutivo della Repubblica federale jugoslava, signora Milka Planinc. Sul colloquio, l'agenzia Tanjug ha diffuso un comunicato dal quale

emerge, appunto, il diverso corso dei rapporti fra le autorità jugoslave e la gerarchia cattolica nazionale, e di quelli invece tra diplomazia vaticana e Repubblica federale jugoslava. Fra Stato e Chiesa cattolica jugoslava, secondo il comunicato della Tanjug, si manifestano «certi problemi», che entrambe le parti si sono dichiarate disposte a chiarire e a superare, in armonia con i principi e lo spirito del protocollo del 1965 che ha normalizzato i rapporti fra lo Stato jugoslavo e la Santa Sede.

NELLA FOTO: l'incontro fra il card. Casaroli e la signora Milka Planinc.





Un altro elenco di compagni e amici che ci hanno fatto avere il loro aiuto concreto

Già tanti i sottoscrittori '85 Dalle Feste un nuovo slancio

Ecco un nuovo elenco di sottoscrittori delle cartelle per l'Unità 1985, obiettivo 10 miliardi.

MODENA

Compagni partecipanti festa Unità a Bormio (Sondrio), lire 60.000; Circolo ricreativo "Ballo la Montagnola", lire 60.000; Campogalliano, lire 1.000.000; sez. Nuova Levante di Carpi, lire 2.575.000; Libero e Grisa di Carpi, lire 200.000; compagni dirigenti Cgil di Modena, lire 9.932.450; Pinotti Brenno, sez. dell'Amme provinciale, lire 100.000; Malagoli Maria Zita, sez. A. Cervi, lire 100.000; sez. Rinascente, lire 54.000; in ricordo di A. Guidetti, lire 100.000; Rossi Renato, sez. Garagnani Civ. lire 100.000; Cappelletti, sez. Garagnani Civ. lire 100.000; Sereni, Conad, quadri dirigenti, lire 500.000; sez. Gramsci, Caviglioglio (Castelluccio), lire 3.000.000; Rossi Modesto di Carpi, lire 30.000; sez. 9 gennaio 1950 della Coop. Fonditori, lire 100.000; sez. Krusovic di Portofino, lire 50.000; sez. F.lli Cervi di Carpi, lire 2.000.000; compagni vari, sez. Alicata di Carpi, lire 156.500; Federzoni Giorgio, lire 500.000; Manni Enrico, lire 25.000; Chiosso Maurizio, lire 100.000; Sola Gemma, lire 100.000; due compagni della Cellula Bertola, lire 10.000; Golinelli Mauro e Panzetti Roberto, lire 150.000; Siana Letorina della Cgil, lire 13.000; famiglia Ferroni, lire 150.000; Maselli Renato, lire 100.000; festa Unità Amici con la collaborazione quartiere S. Lazzaro, lire 4.500.000; gruppo compagni di Piumazzo, lire 240.000; Ferrari Silvio di Sassuolo, lire 200.000; N.N. di Mirandola, lire 50.000; sez. Togliatti di Modena, da una cena, lire 500.000; sez. Roncaglia di Modena, lire 600.000; sez. F.lli Cervi di S. Anna, lire 157.000; Cantaroni Sergio di Castelvetro, lire 50.000; Meschini Amadeo, sez. Capitani, lire 100.000; Paganello Teodoro, sez. R. Melotti, lire 50.000; donne comuniste di L. di L. lire 300.000; Scattoli Laura di Soliera, lire 200.000; sez. R. Grieco di Carpi (una serata per l'Unità alla Polisportiva J. Pietri con ballo-giochi, vino e soprattutto la volontà di fare, il nostro giornale), lire 1.670.000; sez. Carpi Nord e M. Alicata di Carpi (una cena a sostegno dell'Unità), lire 1.226.000.

SENATORI

Giuseppe Vitale, lire 1.000.000; Dante Stefani, lire 1.000.000; Aroldo Cascia, lire 1.000.000; Riccardo Margherita, lire 1.000.000; Claudio Vecchi, lire 1.000.000; Sandro De Toffi, lire 750.000; Vini Grossi, lire 500.000; Franco Giustinielli, lire 500.000; Antonio Gioia, lire 500.000; Marina Rossanda, lire 500.000; Giovanni Renelli, lire 500.000; Tullio Vecchiotti, lire 1.000.000; Giovanni Berlinguer, lire 500.000; Aldo Giacché, lire 500.000; Giancarlo Comastri, lire 1.000.000.

AREZZO

Sez. aziendale "La Ferrovia Italiana", lire 1.000.000.

MILANO

Brambilla Carlo, lire 100.000; Squarrelli Vera, lire 100.000; Ballabio Valentino, lire 150.000; comitato cittadino Pci di Cinisello Balsamo, lire 1.000.000; sez. Cervi di Bresso, lire 1.000.000; sez. di Gaggiano, lire 1.000.000; Donati Mario, lire 50.000; Masega Ermes, lire 50.000; direttivo della sez. di Bollate-Cassina M., lire 350.000; Toppo Antonio, lire 300.000; sez. di Biassano, lire 100.000; sez. di Usmate Velate, lire 500.000; sez. di Cavagnolo, lire 840.000; Cazzaniga Angela, lire 50.000; De Nardi Antonio, lire 50.000; Postiglione, lire 200.000; Lucerni Giancarlo, lire 150.000; Cammagna Anna, lire 50.000; Bu-

snelli Armando, lire 50.000; Bonananni Anna, lire 100.000; sez. dell'Università, lire 200.000; sez. Gramsci di Monza, lire 38.000; sez. Giusti di Milano, lire 1.000.000; sez. Scuderi di Melegnano, lire 100.000; sez. di San Vittore Olona, lire 400.000; sez. di Bubbiano, lire 500.000; comitato cittadino Pci di Vimodrone, lire 1.100.000; sez. Secchia dell'A.c.m. di Milano, lire 900.000; sez. di Lavandiera di Segrate, lire 500.000; sez. di Vittuone, lire 1.500.000; sez. Venegoni di Legnano, lire 620.000; Grassi Celeste, lire 300.000; sez. Gentili dell'Aeritalia, lire 85.000; sez. di Pogliano, lire 1.000.000; sez. Casati di Rho, lire 794.000; sez. Bietolini di Milano, lire 480.000; comitato cittadino Pci di Sesto San Giovanni, lire 10.000.000; sez. G. Rossa di Sesto S. Giovanni, lire 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, lire 370.000; sez. di Baranzate di Bollate, lire 1.030.000; sez. Ho Chi Minh dell'Alfa Romeo di Anzola, lire 1.367.000; Circolo "Curiel" dell'Archi di Milano, lire 300.000; sez. S. Bassi di Milano, lire 100.000; sez. Ferranti di Monza, lire 500.000; sez. di Triuggio, lire 500.000; sez. di Cavagnolo, lire 80.000; sez. di Sesto, lire 20.000; gerente del circolo Ferranti di Monza, lire 100.000; sez. Noce della Star di Agrate, lire 50.000; sez. di Briosco, lire 50.000; sez. di Lissone, lire 40.000; sez. di Seregno, lire 200.000; sez. di Ornago, lire 50.000; comitato cittadino Pci di Mugello, lire 200.000; sez. di Verano Brianza, lire 120.000; sez. Braesco di Monza, lire 85.000; sez. di Varedo, lire 85.000; sez. di Pianello Vecchio, in memoria del compagno Aldo Cervellati, lire 500.000; festa danzante per l'Unità di Corticella, lire 1.788.200; Pci del quartiere di S. Vito, lire 285.000; sez. di Montebello, lire 150.000; sez. manifattura tabacchi per aumento vendite dell'Unità all'interno della fabbrica, lire 210.000; Iole Armaroli, sez. Negarville, lire 50.000; Freti Margherita, lire 50.000; Neri, lire 50.000; Maccareri, sez. Carvazza, lire 50.000; gruppo comunista C.n.a., lire 5.000; versamento, lire 2.084.000; Zandonella, sez. 7 novembre, lire 100.000; Bassa Rino, lire 50.000; Gioia Giuseppe, sez. Castenaso, lire 50.000; gli amici ricordano il compagno Deserti Pietro, lire 50.000; Orlandi Martino, sez. Ponticelli di Malabarigo, lire 50.000; Pini, lire 50.000; sez. 100.000; Gandolfi Riccardo, lire 50.000; Borsarini Guerrina, sez. Fagnani, lire 100.000; Gaetta Gaetano, sez. F. Zanardi, lire 100.000; Merighi Fedora in ricordo del compagno Obino, lire 300.000; Belli Astoria, sez. Cristiani, lire 50.000; Tomesani Arnaldo di Castenaso, lire 100.000; Filipp-Cgil regionale, lire 1.000.000; Orsini Silvio, sez. R. Bizzardi, lire 30.000; famiglia Rocca Drudi, sez. Ragazzi, lire 100.000; Bettini Nini ed Ornella, sez. Bordini, lire 100.000; Bettini e Squarzzini, sez. Bordini, lire 50.000; compagni della sez. Vello Spano, lire 20.000; sez. Marchesi di San Donato, lire 1.000.000; sez. Gaspari di Casalecchio, lire 1.000.000; sez. Madalini di Borgo Panigale, festa tesseramento, lire 300.000; festa Unità invernale della sez. Baigò, lire 1.000.000; festa tesseramento, sez. Toschi, lire 300.000; festa tesseramento, sez. Bitossi, lire 291.500; sez. Cerbai di Castiglione, lire 1.000.000; sez. G. Giovannini di Milano, lire 10.000; sez. Crescimbeni dell'Unipol di Bologna, lire 3.961.822; sez. Croce di Casalecchio, lire 500.000; sez. Boleto di Zola Predosa, lire 500.000; sez. Fontani della Camst di Bologna, lire 600.000; un compagno della sez. Sereni, lire 20.000; Meschia Viscardo, sez. Corazza, lire 10.000; Castelli Giacomo, lire 100.000; M.G. di Crevalcore, lire 100.000; Musini A. in occasione della festa di Crevalcore, lire 30.000; gruppo Due Torri, quartiere S. Donato, lire 40.000; ufficio I.E. compartimentale Fiss, 4° versamento, lire 2.044.000.

BERGAMO

Sez. Pci di Serina, 2° versamento, lire 262.500; sez. Pci di Covo, 3° versamento, lire 600.000; Armanni Vittorio di Bergamo, lire 50.000; Agostinelli Agostino di Bergamo, lire 100.000; architetto Gambirasio di Bergamo, lire 300.000; zona Lovere, ricavato da festa, lire 2.191.000; sez. Pci di Verdello, lire 3° versamento, lire 500.000; Confesercenti di Bergamo, lire 150.000; sez. Pci di Valtelle, lire 100.000; sez. Pci di Pontirolo, lire 300.000; Serantoni Sergio di Bergamo, lire 400.000; Aspertini Giuliano di Alzano Lombardo, lire 2.500.000; sez. di Palosco, lire 100.000; sez. Pci E. Ferrari di Treviglio, lire 500.000; Nimis Angelo e Sirtoli Marisa, 5° versamento, lire 50.000; raccolti dal nostro deputato Lanfranchi Valentina, lire 7.700.000.

BOLOGNA

Passerini Remo, sez. Cinelli, lire 50.000; Festi Ruggero, sez. Capponcelli, lire 50.000; Trebec Adele, lire 10.000; Tolomelli Edma, lire 50.000; Toni, amico dell'Unità, lire 70.000; soci Coop. Dulemaro, lire 50.000; soci Coop. Ginestra, lire 50.000; Roda Mauro, lire 300.000; Tabaroni Duilio, lire 50.000; Loli Gea e Mimma, lire 250.000; Generale Luciano, lire 40.000; Spargi Bice vedova Guizzardi, in memoria del marito, lire 200.000; Alvisei Obisero, lire 1.000.000; Gili Giuliano di Castelmaggiore, lire 100.000; circolo Arci di Ceretolo, lire 100.000; compagni C.n.r. di Bologna, lire 485.000; sez. di Pianello Vecchio, in memoria del compagno Aldo Cervellati, lire 500.000; festa danzante per l'Unità di Corticella, lire 1.788.200; Pci del quartiere di S. Vito, lire 285.000; sez. di Montebello, lire 150.000; sez. manifattura tabacchi per aumento vendite dell'Unità all'interno della fabbrica, lire 210.000; Iole Armaroli, sez. Negarville, lire 50.000; Freti Margherita, lire 50.000; Neri, lire 50.000; Maccareri, sez. Carvazza, lire 50.000; gruppo comunista C.n.a., lire 5.000; versamento, lire 2.084.000; Zandonella, sez. 7 novembre, lire 100.000; Bassa Rino, lire 50.000; Gioia Giuseppe, sez. Castenaso, lire 50.000; gli amici ricordano il compagno Deserti Pietro, lire 50.000; Orlandi Martino, sez. Ponticelli di Malabarigo, lire 50.000; Pini, lire 50.000; sez. 100.000; Gandolfi Riccardo, lire 50.000; Borsarini Guerrina, sez. Fagnani, lire 100.000; Gaetta Gaetano, sez. F. Zanardi, lire 100.000; Merighi Fedora in ricordo del compagno Obino, lire 300.000; Belli Astoria, sez. Cristiani, lire 50.000; Tomesani Arnaldo di Castenaso, lire 100.000; Filipp-Cgil regionale, lire 1.000.000; Orsini Silvio, sez. R. Bizzardi, lire 30.000; famiglia Rocca Drudi, sez. Ragazzi, lire 100.000; Bettini Nini ed Ornella, sez. Bordini, lire 100.000; Bettini e Squarzzini, sez. Bordini, lire 50.000; compagni della sez. Vello Spano, lire 20.000; sez. Marchesi di San Donato, lire 1.000.000; sez. Gaspari di Casalecchio, lire 1.000.000; sez. Madalini di Borgo Panigale, festa tesseramento, lire 300.000; festa Unità invernale della sez. Baigò, lire 1.000.000; festa tesseramento, sez. Toschi, lire 300.000; festa tesseramento, sez. Bitossi, lire 291.500; sez. Cerbai di Castiglione, lire 1.000.000; sez. G. Giovannini di Milano, lire 10.000; sez. Crescimbeni dell'Unipol di Bologna, lire 3.961.822; sez. Croce di Casalecchio, lire 500.000; sez. Boleto di Zola Predosa, lire 500.000; sez. Fontani della Camst di Bologna, lire 600.000; un compagno della sez. Sereni, lire 20.000; Meschia Viscardo, sez. Corazza, lire 10.000; Castelli Giacomo, lire 100.000; M.G. di Crevalcore, lire 100.000; Musini A. in occasione della festa di Crevalcore, lire 30.000; gruppo Due Torri, quartiere S. Donato, lire 40.000; ufficio I.E. compartimentale Fiss, 4° versamento, lire 2.044.000.

Pci: 7 miliardi e 242 milioni

ROMA — Nella quarta settimana della campagna di sottoscrizione per il partito è stata raggiunta la somma di 7 miliardi e 242 milioni, pari al 20,58% dell'obiettivo di 35 miliardi. Le Federazioni di Prato, Imola, Modena, Siracusa, Trapani e Massa Carrara, sono quelle che in questo primo periodo stanno distinguendosi.

Federaz.	Somma	%	Pescara	22.87
Prato	138.334.000	43,92	22.87	22,87
Imola	130.181.000	39,45	22.87	22,87
Modena	758.749.000	23,22	22.87	22,87
Siracusa	47.200.000	36,31	22.87	22,87
Trapani	35.240.000	35,96	22.87	22,87
Massa Carrara	60.237.000	35,43	22.87	22,87
Ferrara	276.170.000	32,88	22.87	22,87
Roma	375.600.000	32,20	22.87	22,87
Milano	631.190.000	32,03	22.87	22,87
Reggio Emilia	40.748.000	29,28	22.87	22,87
Arezzo	8.748.000	29,28	22.87	22,87
Torino	23.643.000	29,19	22.87	22,87
Bologna	721.967.000	28,42	22.87	22,87
Livorno	1.293.000	28,42	22.87	22,87
Genova	250.032.000	25,85	22.87	22,87
Catania	57.950.000	25,20	22.87	22,87
Palermo	29.750.000	23,49	22.87	22,87
La Gallura	1.000	24,29	22.87	22,87
Pistoia	92.640.000	24,00	22.87	22,87
Verona	1.293.000	24,00	22.87	22,87
Agrioglio	23.556.000	23,83	22.87	22,87
Aquila	19.081.000	23,56	22.87	22,87
Pesaro	112.100.000	23,45	22.87	22,87
Asi	1.000	23,41	22.87	22,87
Ravenna	192.627.000	22,93	22.87	22,87
			22.87	22,87



Due milioni da un veterano del Pci

Il compagno Marco Brasca, di Novate Milanese, veterano del partito e nobile figura di antifascista (perseguitato politico e stato deportato nel campo nazista di Mauthausen) ha sottoscritto due milioni per il nostro giornale.

Un successo e un esempio con gli abbonamenti domenicali

Riceviamo da Bologna: Caro compagno Armando Sarti, l'obiettivo del risanamento del deficit dell'Unità, lanciato l'anno scorso, ha stimolato una particolare attenzione nei compagni che si sono chiesti come la nostra sezione poteva contribuire alla soluzione di questo problema. La commissione stampa e propaganda ha valutato diverse possibilità ed ha deciso di sviluppare una esperienza già parzialmente avviata da altre sezioni — gli abbonamenti domenicali al nostro giornale — ponendo l'obiettivo di 300 abbonati in un mese. Attraverso l'impegno dei diffusori, del comitato di sezione e di altri compagni ancora si è parlato con quasi tutti i lettori e si sono raccolte 400 adesioni sui 540 (il 74% circa) cui ogni domenica portiamo l'Unità. I nostri lettori hanno compreso il significato politico di questa iniziativa che — senza cambiare nulla nella diffusione ordinaria — consente una sensibile riduzione degli interessi passivi del giornale attraverso una consistente riscossione anticipata, beninteso se estesa ovunque; la nostra sezione, infatti, ha potuto così versare 9.000.000. Ed è proprio il successo ottenuto che ci convince a suggerire agli organi dirigenti di valutare se è attuabile un piano nazionale (o almeno in Emilia Romagna) che veda il partito fare degli abbonamenti domenicali uno strumento importante per salvare l'Unità. Gli amici dell'Unità e la Commissione stampa e propaganda della sezione Nino Lucchini.

Sottoscrivo per arrivare a 100 mila abbonamenti all'anno

Riceviamo da Livorno: Cari compagni, ho inviato le altre sessantamila lire, seconda parte della sottoscrizione all'Unità di diciemila lire al mese. Sottoscrivere, come altre volte, con grande soddisfazione. La sfida che noi compagni dobbiamo porci è quella di raggiungere centomila abbonamenti all'Unità il versamento di diciemila lire al mese. Occorre e abbiamo necessità veramente grande di fare dell'Unità il giornale italiano più completo e più ricco d'informazione. Con fraterni saluti.

RENATO BATTISTI

Questa pagina deve essere pubblicata più spesso

Da Longestagno (Ravenna) riceviamo: Cari compagni, vi trasmettiamo un assegno di lire 2.044.000, quale primo versamento sulla sottoscrizione straordinaria per l'Unità 1985. Nel 1984 dalla nostra sezione (565 iscritti) furono sottoscritti, oltre alla sottoscrizione ordinaria, lire 2.300.000. L'obiettivo che ci siamo posti per il 1985 è di superare tale somma. Lavoriamo per questo, però negli ultimi tempi sentiamo la mancanza dello stimolo che ci veniva dall'Unità. Perché da tanto tempo non si parla della sottoscrizione? Non si pubblicano elenchi di sottoscrittori e iniziative varie? L'aggiornamento e le informazioni di come vanno le cose ci interessano e ci sono di aiuto in ogni caso. Ecco l'elenco delle sottoscrizioni: Giuseppe Dragoni lire 100.000; Seride Ragazzi lire 30.000; Natta Cantelli lire 50.000; Alberti Nanni lire 15.000; Guerrini Bellagamba lire 50.000; Servadei Cubeddu lire 50.000; prima raccolta cartone lire 146.000; seconda raccolta cartone lire 193.000; sottoscrizione congresso sezione lire 810.000; lotteria per l'Unità, ricavato lire 600.000. Totale: lire 2.044.000. Cordiali e fraterni saluti.

p. la sezione I. FARINA

UNITÀ DEI CACCIATORI NATURA VIVA

ARCI CACCIA

CONSIGLIO GENERALE

Roma 5 Luglio 1985 - ore 9,30
HOTEL LEONARDO DA VINCI
Via dei Gracchi, 324

VACANZE LIETE

avvisi economici

CATTOLICA - Ferie gratis - hotel Vandone - Tel. (0541) 963410. 968220 Modemismo, vicinissimo al mare, ascensore, menù a scelta. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

AL LIDI FERRARESE, affitti estivi villette settimanali. Tel. (0533) 39416. (564)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

BELLARIA - Hotel Lady B - Tel. (0541) 44537. Vicinissimo mare, ogni confort, parcheggio, colazione. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/80, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive). (446)

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI

RIMINI

ORE 12 - APERTURA DELLA FESTA CON GLI STANDS GASTRONOMICI

ORE 18.00 - FIABE D'ESTATE

Il gruppo FLIC in «La misteriosa isola del tesoro»

ORE 21.00 - SPAZIO SPETTACOLO E BALLO

dei vari romagnoli

ORE 21.30 - PER LO SPAZIO DIBATTITI «COME SALVARE L'ADRIATICO: A CHE PUNTO SIAMO?»

Intervergono Giuseppe Chicchi, assessore regionale all'ambiente, Costanza Pera, segretaria ministeriale ecologia, Giorgio Nebbia, senatore della sinistra indipendente, preside Davide Visoni della segreteria regionale.

ORE 22.00

Spazio del teatro dell'ironia «Quadrati, triangoli e strisce per terra», il Piccolo teatro di Pontedera presenta «Allo specchio ricurvo» caffè concerto all'italiana di romanze pucciniane.

ORE 22.30

Al Piano bar Lorenzo Piani.

Scila

Indagine della Provincia in collaborazione con le associazioni

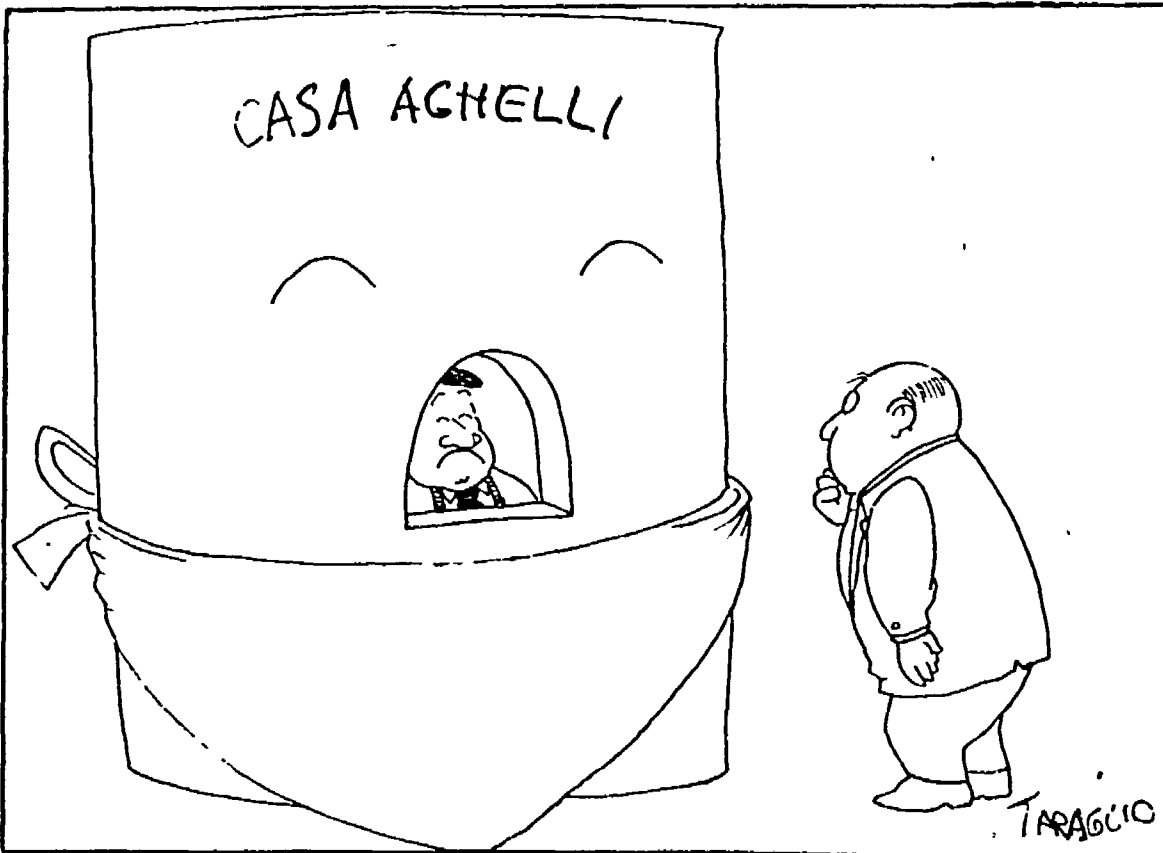
Artigiano a Torino vuol dire più occupazione che in Fiat

Il settore comprende sessantamila unità operative (35 mila di produzione e 25 mila di servizi) con 160 mila addetti - Il colosso automobilistico, invece, occupa non più di centomila persone - L'identikit del nuovo imprenditore

Nostro servizio

TORINO — In Torino e provincia dire artigiano significa parlare d'un settore economico che comprende 60 mila unità operative (35 mila di produzione, 25 mila di servizi) con 160 mila addetti. L'artigiano occupa oggi molto più della Fiat che, fra città e provincia, dopo licenziamenti e cassa integrazione, occupa circa centomila persone. Ma dire artigiano vuol dire anche un settore in espansione, mentre dal pulpito industriale si promette soltanto riduzione di posti di lavoro. Incertezze e preoccupazioni, naturalmente, investono anche questo settore: le difficoltà della situazione economica generale lo colpiscono e lo attraversano; il suo rapporto col mercato, in questi anni, si è modificato. I grandi processi di trasformazione in atto nel tessuto produttivo rimettono in discussione modi di produzione consolidati dal tempo anche nel settore artigiano.

Tuttavia, se innovazione e nuovi modi di produrre nell'industria — specie nella maggiore — si traducono in perdita di occupazione, l'impresa minore e l'artigiano hanno reagito diversamente, mantenendo quantitativamente stabile il numero degli addetti. Ci guarderemo bene dal fare affermazioni simili se non avessimo sotto l'occhio le cifre di un'indagine promossa dalla Provincia in collaborazione con le associazioni di categoria degli artigiani, Casa, Cgia e Cna. L'ha realizzata l'Agenzia industriale italiana interrogando 840 imprese artigiane per fotografare una realtà di cui molto



si parla e ben poco si conosce. Le ditte artigiane emergono dal campione con precise connotazioni. Generalmente si tratta d'impresie individuali (80,2% dei casi) che si sono costituite di recente, visto che la metà giusta risulta nata dopo il 1973. Il 60% di esse aderisce alle associazioni di categoria. Le donne titolari di impresa costituiscono il 13,2% del campione. Non pare molto, ma ci si fa osservare che si tratta di una

percentuale «più rilevante di quella che si riscontra nel settore industriale». Se si guarda all'istruzione di questi titolari, si trova che la maggioranza ha la scuola dell'obbligo, ma sono numerosi i diplomati di scuole professionali (16%) e medie superiori (13%). Proseguendo nella costruzione di questo identikit, si incontrano i dati dell'età e della qualificazione della mano d'opera. Si osserva che l'età media non è molto bassa: 42 an-

ni e mezzo senza un forte ricambio generazionale; il 50% è in attività di servizio da oltre 20 anni. Gli occupati nel comparto artigiano torinese sono lavoratori «particolarmente qualificati, più del 67% è costituito da operai specializzati». Che mercato hanno le produzioni delle 60 mila aziende artigiane torinesi? «Abbastanza diversificato», risponde l'inchiesta, «con una clientela essenzialmente provinciale». Se si guarda bene, si trova che i

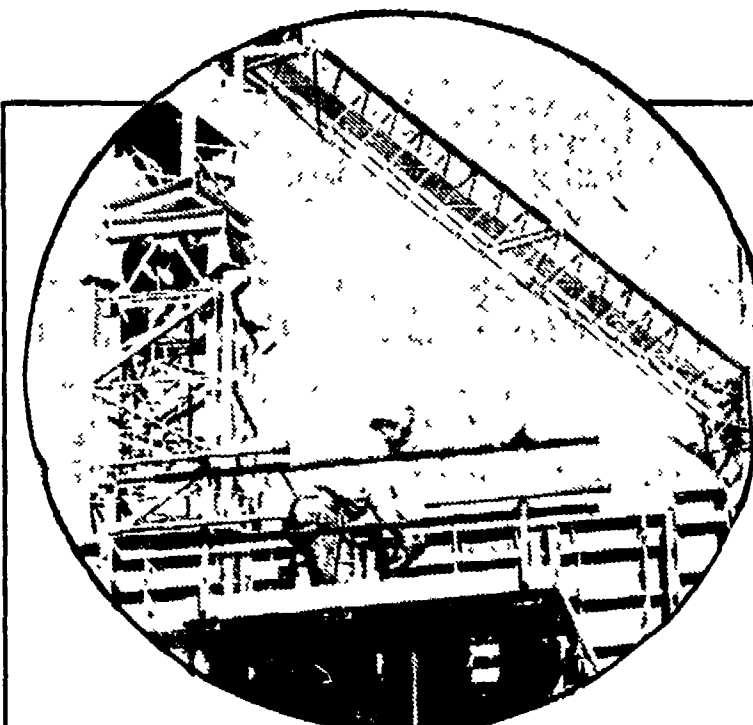
legami col mercato locale riguardano in modo cospicuo i settori alimentare, servizi, officine di riparazione. Altri settori (trasporti e metalmeccanico in testa) hanno rapporti con varie province e regioni. Una parte, piccola in verità (3,4%), esporta una quota di fatturato che eccede il 10 per cento.

L'indagine promossa dalla Provincia di Torino, ha ricordato l'assessore al Lavoro Luciano Rossi presentando i risultati dell'indagine, ha messo in luce la propensione delle imprese artigiane all'innovazione e alla qualificazione. Il 70 per cento delle richieste di credito agevolato passate per l'Artigianocassa riguardano acquisto di macchinari e oltre il 33 per cento delle domande relative alla legge 696 riguardano imprese artigiane.

Praticamente metà delle imprese (49,5%) del comparto ha fatto investimenti nel triennio 1981-83 e la metà di esse ha speso nel periodo una cifra superiore ai 20 milioni. In media l'investimento è stato di 18,5 milioni per azienda. Il totale degli investimenti tocca una cifra di tutto rispetto: mille miliardi nel triennio.

Esiste nelle imprese artigiane una tendenza ad un salto qualitativo nelle proprie strutture produttive. Ma — dicono gli artigiani torinesi — la mancanza di limiti di una programmazione nazionale in questo settore economico, le carenze della politica industriale priva di scelte, rendono problematico il passaggio dalla programmazione alla realizzazione di molti progetti.

Andrea Liberatori



Intervista a Franco Buzzi-Cmc

L'innovazione fa leva sugli uomini

I buoni risultati finanziari non risolvono tutto - Far crescere le capacità professionali

RAVENNA — La Cmc, Cooperativa muratori cementisti, è ormai meglio nota da anni come «Gruppo Cmc», un grappolo di società che dalle costruzioni tradizionali si è sviluppata nelle industrie affini, come la produzione di materiali. I 336 miliardi di fatturato del 1984, il programma di lavori acquisiti più che doppio di questo ammontare, ne fanno una forza industriale che ha le condizioni per ulteriori sviluppi rapidi ed innovativi.

Abbiamo chiesto a Franco Buzzi, presidente di Cmc, quale strategia segue il gruppo.

«Ci muoviamo su tre fronti.

Il primo riguarda l'ulteriore sforzo organizzativo e di innovazione necessario per confermare e consolidare la nostra presenza sul mercato italiano ed estero. Nonostante i risultati positivi fin qui conseguiti, infatti, restano elementi di preoccupazione che riguardano, a livello nazionale, l'effettivo avvio dei piani di settore a suo tempo deliberati e, a livello internazionale, il convergere di una accentuata concorrenzialità e di una contrazione della domanda complessiva.

A quest'ultimo aspetto, che è anche il più grave, dovrebbero destinare maggiore attenzione anche le politiche governative, affinché la quota di lavori all'estero delle imprese di costruzione italiane, che rappresentano un fatto importante per tutto il paese, non diminuisca e non perda posizioni.

Per quanto riguarda direttamente, riteniamo che l'ulteriore consolidamento e sviluppo della nostra presenza richieda una particolare attenzione, oltre che all'organizzazione, alla massima valorizzazione professionale, come aspetto sempre più determinante per corrispondere in modo adeguato ai cambiamenti che si affermano nell'industria moderna, e anche nel nostro settore.

Il secondo aspetto attiene alla capacità di attivare specifici interventi di razionalizzazione e ristrutturazione in quei comparti aziendali che risentono maggiormente di difficoltà. Mi riferisco principalmente all'area Romagnola, dove perdura una situazione di stagnazione da qualche anno e dove si avverte, pertanto, la necessità di una riflessione finalizzata ad un progetto di intervento, che confermi il rapporto di Cmc col proprio territorio d'origine mantenendo inalterato il suo ruolo di grande impresa nazionale.

Il terzo «fronte» di intervento riguarda direttamente il nostro «essere cooperativa» e, in particolare, la necessità di coniugare sempre più strettamente i processi di crescita della complessità organizzativa, di innovazione e di terziarizzazione della struttura, con i valori della autogestione e della solidarietà.

Ma le società cooperative — chiediamo a Buzzi — stanno perdendo i «lacci e lacciuoli» che ne hanno frenato finora l'imprenditorialità?

«Sul terreno legislativo — risponde Buzzi — sono state date, in questi ultimi anni, alcune risposte positive a problemi che erano per noi molto rilevanti. Mi riferisco naturalmente alla l. 72/1983 («Visentini-bis»), che ha consentito un aumento del limite massi-

mo della quota individuale di capitale sociale, da 4 a 30 milioni. In virtù di questa normativa e della rispondenza positiva che essa ha incontrato nella nostra base sociale abbiamo potuto portare il nostro capitale versato agli attuali 5.500.000, dandoci come obiettivo il raggiungimento dei 10 miliardi per la fine del 1987. Nei mesi scorsi, inoltre, l'approvazione della l. 49/1985, c.d. «legge Marcora», ha contribuito ad adeguare anche il patto sociale, portando il massimo di deposito individuale da 17 a 40 milioni. Non c'è alcun dubbio che l'estensione e l'importanza della cooperazione nel nostro paese richiama la necessità di un adeguamento complessivo, e quindi di una riforma organica, della legislazione in materia. Il problema più grave urgente che abbiamo di fronte attualmente su questo piano, tuttavia, è la normativa che vincola ancora al tetto del 12% la quota di soci-impiegati.

Di fronte al riconoscimento pressoché unanime dell'anacronismo di questa normativa e all'emergere di indicazioni tese al suo superamento (come l'innalzamento della quota del 20% per le cooperative meridionali e la proposta del movimento cooperativo di eliminare qualsiasi vincolo), non si capisce perché non si debba dare una risposta legislativa immediata anche a questo problema, che rappresenta ormai una discriminazione inutile ed un ostacolo all'adeguamento dell'associazionismo cooperativo alla composizione professionale del settore industriale.

Vi siete sviluppati sul piano nazionale ed all'estero: vi sono ripercussioni nelle radici locali, nei legami popolari dell'impresa? Il forte radicamento sociale e culturale della nostra cooperativa nel proprio territorio d'origine si scontra, oggi con una pesante e prolungata crisi settoriale dell'area romagnola. Cmc è impegnata, per l'85, ad elaborare un piano di settore per quest'area, che tenga conto, da una parte, delle trasformazioni avvenute o in atto nel mercato delle costruzioni e, dall'altra parte, della scelta di Cmc di confermare la propria presenza nel territorio come baluardo estremo da difendere, ma come punto di riferimento per una politica di mercato nazionale ed internazionale e come strumento di realizzazione dei propri obiettivi gestionali e sociali.

Da qui anche la scelta di una presenza territoriale non più limitata alle costruzioni, ma estesa a settori affini ed anche a settori diversi, sulla base di una politica di attenzione ed interesse verso tutte le forme di collaborazione con altre forze imprenditoriali, interne al movimento cooperativo ed esterne ad esso, che possono dare un contributo alla soluzione dei problemi economici ed occupazionali del territorio romagnolo.

Il convegno sul tema della «job creation», che Cmc ha promosso in collaborazione con gli organismi provinciali e regionali della Lega per la fine di settembre, vuole offrire alcune possibili linee d'intervento al dibattito nazionale ma, nel contempo, cercherà di individuare, nell'ambito territoriale locale, un quadro di convenienze per la finalizzazione di risorse umane e finanziarie alla creazione di lavoro.

r. g.

Turismo: questa impresa vuol trattare? No, lei proprio no

L'incredibile tentativo di alcune componenti sindacali di escludere dalla trattativa per il nuovo contratto migliaia di aziende aderenti all'Assoturismo - A colloquio con il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Bianchi

ROMA — Il quadro è sintetico. Da una parte le imprese minori che si fanno protagoniste di una strategia globale sul costo del lavoro e contratti (promotrice la Confapi seguita a ruota da Lega Confesercenti, associazioni artigiane Cispel, Coldiretti e Confindustria), dall'altra una parte dei sindacati dei lavoratori che si rifiuta di riconoscere nei fatti decine di migliaia di aziende turistiche organizzate dalla seconda associazione del settore (Assoturismo-Confesercenti). E tutto questo sebbene nella riunione di mercoledì dell'altra settimana al Cnel le organizzazioni sindacali, uniformemente, si fossero distinte nel sottolineare la opportunità di una trattativa senza esclusioni, su tutti i temi.

Un bel modo di essere coerenti esordisce polemizzando Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti. «Noi pretendiamo che questa tanto conclamata disponibilità

si traduca in fatti concreti, in particolare modo oggi per la vertenza-turismo». «Ci vuole spiegare a cosa si riferisce?». «È presto detto. Trentamila aziende che rappresentano non state escluse senza nemmeno avere avuto il piacere di sapere la ragione di tale comportamento. Insomma nonostante la disponibilità dimostrata dalla Filcams-Cgil e da una parte della Uil a trattare, i dipendenti delle nostre aziende sono considerati, proprio da chi invece li dovrebbe tutelare, lavoratori di serie B».

«Mi sembra di capire, quindi, che voi vogliate sottolineare l'incongruenza della politica delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Da una parte «corteggiano» la minore impresa per isolare quanto possibile la scelta della Confindustria di disdettare la scala mobile, dall'altra negano, in maniera inspiegabile, il riconoscimento ad una parte considerevole di queste stesse imprese».

«È esattamente così. Per questo denunciamo all'opinione pubblica tutto ciò che ci sembra giusto denunciare, e bene ricordarlo, le eventuali rigidità. È immaginabile, a questo punto, quale beneficio potrà trarne il settore turistico da una conflittualità proprio nel pieno della sua stagione più significativa».

Secondo voi quale la condizione minima per scongiurare il caos in questo settore?

«Come minimo che si instauri una trattativa, anche con noi. In mancanza di ciò non potremo fare altro che rifiutarci di applicare il nuovo contratto. A questo punto non varranno nemmeno più le possibilità di firma di contratti integrativi provinciali e regionali. Se non ci sarà un riconoscimento a livello nazionale, si bloccherà tutto anche a livello territoriale. La parola, a questo punto, passa ai sindacati».

Renzo Santelli

Filcams: per noi è reale controparte

ROMA — Sulla inconsueta esclusione dal tavolo della trattativa per il contratto-turismo della Confesercenti abbiamo voluto sentire anche l'altra «campana»: il sindacato. Siamo andati a trovare Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil una delle organizzazioni di lavoratori dipendenti più significative nel settore del commercio e del turismo.

Dunque, Di Gioacchino, perché questo atteggiamento di chiusura proprio in un momento in cui il sindacato tenta di uscire dalla morsa della Confindustria cercando alleati nella piccola e media impresa?

«Io credo che la posizione della Confesercenti sia sostanzialmente giusta. La Confesercenti, d'altronde, sa, che noi non siamo per respingere le loro legittime richieste. Infatti crediamo che questa organizzazione sia una controparte reale, matura e rappresentativa al punto tale da aprire un confronto costruttivo su tutte le questioni. E, quindi, anche sul contratto».

Ma sulla presunta mancanza di rappresentatività della organizzazione nel campo del lavoro dipendente che cosa ne dite? La Confesercenti ed altri sindacati dei lavoratori, ad esempio, sono per mantenere questa pregiudiziale?

«Devo dire che siamo contrari a processi di egemonizzazione che siano della Confindustria e che siano della Confcom-

mercio. Noi abbiamo valutato la Confesercenti non solo per ciò che riguarda il suo peso specifico nel mondo del lavoro dipendente ma anche per la politica che essa ha portato avanti in questi anni».

Vuoi spiegarci meglio?

«Voglio dire, ad esempio, che ci ha favorevolmente colpito, al congresso di questa organizzazione, sentir, con tanta convinzione, parlare di «agibilità sindacale nella piccola impresa commerciale turistica». Questa dichiarazione di buona volontà, ad esempio, non ci è mai venuta dalla Confcommercio».

Ma torniamo al contratto sul turismo. Molti vi accusano di essere d'accordo sempre in via di principio ma, poi, di non decidersi mai ad iniziare la trattativa con la Confesercenti. Perché?

«Chiaro. Fino ad oggi, per ciò che riguarda il contratto per il turismo, noi, come Filcams, abbiamo atteso la fine dei congressi di categoria della Cisl ed ora della Uil. Siamo rimasti, cioè, in attesa di una risposta tale che ci vedesse seduti unitariamente al tavolo della trattativa con tutte le controparti imprenditoriali. Se questo sarà possibile otterremo, bene. Altrimenti apriremo la trattativa anche da soli, come Filcams, con la Confesercenti».

r. san.

Quando, cosa, dove

OGGI — L'industria e la previdenza integrativa — è il titolo del convegno organizzato da Federazio, Confapi e Assicurazioni Generali. Al convegno parteciperanno, tra gli altri, Enrico Modigliani, presidente della Federazio, e Paolo Buffetti, vicepresidente della Confapi. Roma, Villa Miani, ore 17.

Si svolge l'Assemblea nazionale della Confartigianato presso la sede dell'Associazione bancaria italiana. Roma, Palazzo Altieri, ore 10.

Inizia il primo corso di un ciclo di formazione dedicato ai prodotti innovativi per il management e alle banche dati e personal computer. Il corso, organizzato dalla Pitagora S.p.A., ha per tema «L'informazione economica per l'analisi monetaria e finanziaria». Cosenza, 4 e 5 luglio.

DOMANI — Si inaugura la XXVIII edizione di Pitti Uomo dove verranno presentate le collezioni per la primavera-estate '86. Alla manifestazione parteciperanno le maggiori firme della moda e le più importanti aziende del settore. Fortezza da Basso, Firenze, dal 5 al 19 luglio.

Inizia a Portofino il convegno nazionale «Il cittadino onesto e il fisco. Stato creditore e Stato debitore». Durante i tre giorni del convegno, organizzato dal Centro lunigianese di studi giuridici e dall'Associazione magistrati della Corte dei conti, si parlerà dei problemi che la tematica tributaria oggi solleva. Dalla struttura dell'impresa familiare in rapporto ad alcune presunzioni tributarie alla funzione delle società di comodo. Portofino, Hotel Hotel, dal 5 al 7 luglio.

VENERDI 12 — Su una superficie espositiva di 22mila metri quadrati e con una partecipazione di 186 espositori si apre a Reggio Calabria il Salone dell'artigianato. Fiera di Reggio Calabria, dal 12 al 22 luglio.

SABATO 13 — Apre i battenti Agritalia '86, mostramercato dei prodotti agricolo-alimentari. Fiera di Rimini, dal 13 al 21 luglio.

A cura di Rosella Fungini

Le scadenze fiscali di luglio

Le scadenze fiscali del mese di luglio.

DOMANI 5

Imposta sul valore aggiunto

I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro domani, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di maggio ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

MARTEDÌ 9

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattoria e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate nel mese di giugno su:

1) redditi di lavoro dipendente assimilati;

2) redditi di lavoro autonomo;

3) dividendi;

4) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio.

SABATO 20

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 13.

MERCOLEDÌ 31

Imposta sul valore aggiunto

Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di giugno. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatture differite) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di giugno.

A cura di:

Girolamo Ielo

Coop Proletaria: dal vento del Nord ai bilanci aziendali a nove zeri

PIOMBINO — È nata nell'Italia post-bellica delle macerie e della borsa nera. Era un'associazione di gente di Piombino per procurarsi farina e burro. La chiamarono «La Proletaria» perché il vento del Nord soffiava ancora forte e perché i suoi animatori erano i crolli delle Acciaierie, delle botteghe artigiane e delle campagne mezzadrili.

Sono passati quarant'anni. Il nome è rimasto lo stesso, ma la Proletaria è diventata un'azienda con bilanci a nove zeri, diretta da manager ed esperti di marketing. Ora è abbastanza adulta per poter scrivere la propria storia. E la storia comincia una mattina del 16 febbraio del 1945. Da quell'anno prende il via la mostra storico-fotografica che il Centro Sociale della Coop ha allestito per testimoniare il cammino percorso. L'azione calmieristica della Coop nei confronti del mercato nero

fu la molla che permise, in poche settimane, di raggiungere quattromila soci. Probabilmente negli stessi promotori non vi era la coscienza che l'acquisto collettivo di pasta, olio e farina fosse una prima forma di imprenditoria nuova. Ma se ne dovettero rendere conto molto in fretta.

Oggi questa cooperativa opera in Lazio e in Toscana: è presente in 24 Comuni con 38 punti di vendita; sviluppa un volume di affari che supera i 310 miliardi annui; impiega 1.700 unità lavorative, ha un patrimonio di 53 miliardi e una solida base sociale costituita da ben 167 mila consumatori, organizzati in 22 centri.

Grandi passi sono stati compiuti ma è il futuro al centro dell'attenzione. Come ha sottolineato nell'ultima assemblea generale il presidente Sergio Meini, è indispensabile che il settore cooperativo si attrezzi

per affrontare lo scontro che si delinea con la grande distribuzione privata, indicando e realizzando il nuovo modello di rete distributiva che nei prossimi anni si formerà nel paese. Anche se i cambiamenti non saranno rapidi e radicali, questo processo di rinnovamento andrà avanti, come ha detto Meini, «su richiesta specifica degli stessi consumatori che vogliono tutelare il loro potere d'acquisto e delle stesse grandi concentrazioni economiche e finanziarie che hanno riscoperto nel settore distributivo la possibilità di investimenti proficui».

Quindi, a giudizio del presidente, l'obiettivo principale della Proletaria è quello di rimanere protagonista, per continuare la sua concreta azione di difesa dei consumatori. E per questo che sono in cantiere l'ammodernamento di dodici delle strutture già funzionanti

e la costituzione di alcuni nuovi punti vendita, uno dei quali sarà realizzato a Roma.

Altrettanto importante risultato lo potenzierà la politica commerciale, per ridurre le distanze tra le varie linee di vendita, oltre a quello dei settori attualmente meno sviluppati come la commercializzazione dei prodotti extra alimentari. Un altro obiettivo da raggiungere riguarda il completamento dei magazzini e degli uffici della cooperativa, posti a Vignale Ritorito nei pressi di Piombino.

Raddoppiare il cuore commerciale e direzionale significherebbe acquisire maggiore razionalità ed efficienza con riflessi immediatamente positivi sul livello dei servizi prestati ai consumatori.

Sui rapporti che corrono tra le diverse componenti politiche della sinistra presenti alla direzione della cooperativa, Aldo Soldi ci ha detto: «Le relazioni

permangono buone; le discussioni e i confronti non avvengono, è proprio il caso di dire, per partito preso», bensì sulle opinioni che ognuno di noi, singolarmente, esprime».

E come risponde, gli domandiamo, alle accuse di eccessiva managerialità che vi muovono soprattutto i soci più anziani, abituati ad una gestione più provinciale, de «La Proletaria»? «Risponderemo ribellando la nostra attipicità nel panorama imprenditoriale italiano; una diversità legata al fatto che, intanto, per noi il termine «profitto» è sconosciuto; che la nostra è una realtà in cui l'aspetto politico-culturale è strettamente legato a quello commerciale; che, infine, una conduzione moderna, al passo con i tempi, risulta indispensabile e, visti i risultati fin qui conseguiti, anche estremamente proficua».

Valeria Parrini

Spettacoli

Cultura

La proiezione del film di Mosco e il dibattito hanno fatto giustizia delle calunnie sugli eroi dimenticati che hanno combattuto per la libertà della Francia

Manouchian esce dall'ombra

Nostro servizio
PARIGI — Il «caso Manouchian» non può dirsi chiuso dopo la proiezione del film di Mosco «Terroristi in pensione» e dopo il dibattito che ne è seguito sul secondo canale della televisione francese: un mese di polemiche, di fiumi d'inchiostro versati per difendere, insinuare o calunniare e poi questo confronto pubblico sotto gli occhi di milioni di telespettatori, non sono serviti a produrre un solo elemento chiarificatore circa le responsabilità, se responsabilità vi sono state, di quel momento conclusivo e tragico che fece sfociare l'eroica odissea del gruppo di resistenti comunisti di origine straniera nelle gallerie della Gestapo e, quattro mesi dopo, sotto il piombo del plotone d'esecuzione nazista al Mont Valerien.

E tuttavia la proiezione del film e il dibattito, che ha sorpreso e perfino deluso chi si aspettava uno scontro all'ulti-

mo sangue (o all'ultima ingiuria), sono serviti a ricordare agli immemori, volentieri o involontari, cos'è stata per l'onore della Francia — di un paese umiliato, traumatizzato e in gran parte rassegnato ad accettare e perfino ad assecondare tutte le volontà dell'occupante nazista, compresa la sua feroce caccia agli ebrei — la Resistenza e il ruolo dei comunisti nel suo sviluppo; sono serviti a ricordare a questo paese, incline nei momenti di crisi a lasciarsi andare alla xenofobia e al razzismo, quale è stato il contributo di intelligenza, di coraggio e di sangue di tanti umili lavoratori stranieri, armeni, ebrei polacchi, spagnoli e italiani; sono serviti infine a denunciare non il film di Mosco, che ha momenti di alta e straziante commovente pur nella sua sostanziale modestia cinematografica, ma quella parte di commento del film dove due «storici» d'occasione insinuano che il

gruppo Manouchian possa essere stato o deliberatamente sacrificato per ragioni di prestigio militare e politico o addirittura «venduto» ai nazisti dalla direzione comunista. Su questo punto lo storico e giornalista Amoureux, avversario di sempre del Pcf e fiero di esserlo, ha ammesso che il film «conteneva insinuazioni caluniose per i comunisti, tanto più che chi le profferiva confessava al tempo stesso di non avere alcuna prova a sostegno del suo dire». Di conseguenza — ha aggiunto Amoureux — il Pcf ha avuto ragione «di difendersi e di contrattaccare».

Ma, prima ancora del dibattito, soffermiamoci un momento sul film. C'è una prima parte nella quale sette eroi combattenti del Ftp-Moi (franchi tiratori partigiani-mandopera immigrata) raccontano e illustrano la loro storia. Avevano vent'anni o trent'anni quando scoppiò la guer-

ra, erano stranieri in Francia, alcuni venivano dalla Spagna franchista, altri dall'Italia di Mussolini, altri ancora dall'Armenia teatro di uno dei più tremendi genocidi della storia di questo inizio di secolo, i più da una Polonia spietatamente razzista. Oggi sono dei vecchietti o quasi, hanno conservato l'accento del paese di origine, parlano davanti alla loro macchina da cucire con la quale continuano a lavorare come modesti artigiani, ripetono faticosamente e pateticamente le cose, i gesti, le parole, i ripensamenti umani della loro attività di resistenti, raccontano lo stupore e la paralisi che provocò in essi — comunisti che guardavano all'Unione Sovietica come alla sola forza che poteva salvare il mondo dal nazismo — la firma del trattato di non aggressione germano-sovietico. Non potevano crederci, non potevano accettare l'idea che potesse esservi una qualsiasi



Parigi liberata. In alto Manouchian

connivenza ideologica tra nazismo e socialismo. Uno di essi confessò la gioia intimamente provata quel 21 giugno del 1941 quando le orde hitleriane attaccarono l'Urss. E precisò: «Non che fossimo contenti che l'Urss venisse aggredita ma eravamo felici del grande equivoco che finiva in quel momento e del fatto che tutto ridiventava chiaro per noi».

E adesso? È il momento più commovente del film: c'è chi ha avuto perfino otto, dieci familiari finiti nei campi di sterminio. Uno di essi si prende la testa tra le mani, davanti alla macchina da cucire per un momento silenziosa: «Non glieli abbiamo fatti pagare abbastanza», dice in lacrime. Ha 75 anni, e nessuno intorno.

Ed ecco il risvolto provocatorio. Chi ha tradito Manouchian? Va detto che nessuno dei sette superstiti ha chiamato in causa per un solo istante la direzione politica delle operazioni militari, cioè il Pcf. Ma i due storici — Gasnier e Courtols — strumentalizzano la commovente testimonianza per distillare nello spettatore sconvolto il sospetto. L'insinuazione senza prove, contro i dirigenti del Pcf. C'è qualcosa di sordido nel fare, di quei poveri ma eroici sopravvissuti, lo strumento involontario di una bassa operazione politica. E se ne esce, ne siamo usciti, oltresì, e per la memoria dei fuocisti del «Manifesto rosso» che i nazisti avevano affisso su tutti i muri di Parigi per additare ai francesi che il nemico era straniero, ebreo per giunta, quindi «fucilabile» e separabile dal resto della popolazione.

Abbiamo detto che il dibattito ha fatto giustizia di queste calunnie e al tempo stesso ha onorato questi «eroi stranieri» spesso dimenticati da una memoria collettiva che seleziona i ricordi, e scarta quasi meccanicamente quelli che non rientrano negli schemi e nelle consonanze «nazionali». Il fatto che un telespettatore abbia telefonato sul «set» per dire la sua commovente e la sua ammirazione per i «combattenti dell'ombra» di altri paesi morti per la libertà della Francia, per quei vecchi ragazzi del film dai nomi complicati di cui ignorava tutto, ha costituito la prova della utilità e della positività di questo confronto.

D'altro canto i nove partecipanti al dibattito non potevano, anche se l'avessero voluto, limitare i loro interventi al «gruppo Manouchian»: uomini come Pineau, ex ministro degli Esteri socialista e marxista, e dei capi delle diverse organizzazioni della Resistenza; Chaban Delmas, ex primo ministro e delegato

militare del generale de Gaulle; Rol Tanguy per la Resistenza comunista, hanno dunque rievocato le diversità, la complessità, la concorrentialità politica anche dei vari movimenti, i drammi e gli errori commessi (Pineau ha ricordato che cinquanta organizzazioni di varia ispirazione vennero smantellate da tradimenti o da cedimenti umani sotto la tortura, e non solo il gruppo Manouchian) per arrivare all'insegnamento non mitologico ma reale che i giovani possono o devono trarre da questa pagina della storia francese senza la quale la Francia di oggi non sarebbe certamente quella che è.

C'è chi ha parlato, ieri, in sede di commento, di ecumenismo forzato per perennizzare la mitologia resistenziale. C'è chi ha detto che il Pcf non ha potuto provare la sua piena innocenza dopo aver cancellato dalle varie edizioni delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza» quell'ultima frase dell'estremo messaggio di Manouchian alla moglie: «Senza la tua, ma non perdoni chi ci ha traditi e chi ci ha venduti». Al Pcf di spiegarsi su questo punto come editore di quelle lettere.

Ma cosa hanno provato gli accusatori che, attraverso e al di là del «caso Manouchian», volevano inquinare e distruggere tutte le pagine della Resistenza che portano la sigla del Pcf? Il tradimento c'era stato, aveva un nome noto a tutti, quello di Davidovich, che fu rintracciato e giustiziato dalla Resistenza. Quanto al «calcolo cinico», politico e strategico, secondo il quale il Pcf lasciò arrestare i giovani del Mof per non sguarnire il fronte di Parigi nel momento in cui trattava coi gollisti la divisione delle responsabilità nazionali della Resistenza, Chaban Delmas ha trovato l'accusa indecente perché storicamente insostenibile.

Manouchian ed i suoi — ha detto — sono caduti «soldati senza uniforme e non terroristi», come dice il titolo del film, come sono caduti i soldati con l'uniforme, per quella logica spietata della guerra secondo cui chi combatte da una posizione strategica importante non deve abbandonare la posizione anche se i suoi capi sanno che la morte è dietro l'angolo e non lo risparmierà. E la posizione strategica importante era Parigi dove — come aveva deciso il comando nazionale della Resistenza dopo infinite esitazioni, De Gaulle essendo inizialmente contrario alle azioni non propriamente militari — non si doveva permettere ai nazisti di crederci in vacanza.

Augusto Pancaldi

Con il premio a Breyten Breytenbach, poeta sudafricano, si è concluso a Casarsa il convegno dedicato a Pasolini, centrato sugli anni giovanili e sull'uso del dialetto

Le Parole di P. P. P.

Dal nostro inviato

CASARSA — Casarsa della Delizia, provincia di Pordenone, un pugno di case in mezzo ai campi verdi, afose, qui, nel villaggio materno, Pier Paolo Pasolini ha vissuto sei anni, dal '43 al '49. Qui ha scritto i turchi in Friuli (i turchi, cioè i nazisti che governavano), l'usignuolo della Chiesa cattolica, Amado mio, La meglio gioventù (la raccolta che parla di questo sole che «scende come 50 anni fa, quando c'era solo Casarsa in tutto il mondo», e pubblicato più tardi, a Roma, nel '54). Si è riavvicinato alle radici, è stato professore, segretario comunista, ha tenuto lezioni da cattedre volanti «sul neorealismo cinematografico», scritto ta-tze-bao lapidari contro la Dc del '48, lavorato con gli amici della «Academietta», ha provato matita e colore in autoritratti foschi o divertiti, scritto canzoni in friulano, finché è stato espulso: dal paese, dalla scuola, dal partito. Ed è fuggito a Roma.

Un frammento di Eden o un pezzetto di inferno, questa stagione delle origini? In questa terra delle contraddizioni si è tornati per l'omaggio al poeta-drammaturgo-cineasta, organizzato dall'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, col patrocinio di comune, provincia, regione. Un Fondo che è nato nel '78, col sostegno dell'Istituto Gramsci, su iniziativa del comitato promotore del volume «Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte». Dal '79, impiegando i diritti



d'autore, offre un premio alla sagistica sull'autore e dal '80 (svincolato dal rapporto col Gramsci) un riconoscimento alla poesia. Nel panorama attuale, ecco un premio diverso, lontano da macchinazioni editoriali, ricalcato sulla figura di Pasolini.

«Cerchiamo di restituire il senso del fare di Pier Paolo, la sua idea di laboratorio, di ineluttabilità della vocazione poetica», spiega Laura Betti. E aggiunge che è meglio, in fondo, questa via randagia ai legami soffocanti con le istituzioni, anche se così diventa difficile, avventuroso, l'altro compito del Fondo, l'archivio dell'immenso materiale di e su Pasolini.

Le scelte poetiche sono significative: Enzensberger, la Morante, nell'83 la scoperta di Jabes e quest'anno quella del sudafricano Breyten Breytenbach. Le iniziative vive: nasce la collana di Quaderni diretta da Giovanni Raboni, con la pubblicazione di «Pier Paolo Pasolini, il colore della poesia», il saggio di Stefania Vannucci scelto quest'anno, che proseguirà con i versi di Breytenbach, altri poeti inediti, la splendida intervista fra Pasolini e Ezra Pound, «cancellata» dagli archivi Rai; reduci dalla manifestazione parigina dell'anno scorso se ne prepara una a Roma, nel decennale della scomparsa, l'autunno prossimo; intanto ecco questa due-giorni, con uno spettacolo di Giovanna Marini e un seminario sulla «persona poetica» e Pasolini «custode della lingua».

Io, tecnico della coscienza

Dal nostro inviato

CASARSA — Ha scritto: «Tutti i grandi spiriti vanno verso il Sud / per riportarne rimpianti. Il suo Sud è estremo, Capetown, il paese da cui è esiliato. E ha scritto: «Io sarò solo completamente solo / sarò talmente solo a essere solo / nella bocca della morte». Versi significativi, per un uomo che ha trascorso in prigione sette anni, di cui due in isolamento. Breyten Breytenbach ha 45 anni, occhi e voce dolcissimi, una tunica di seta e una compostezza di movimenti fratelli di quelli del Ben Kingsley-Gandhi. Ma non è un attore, è un poeta bianco che compone dal '64, scrive in afrikaans ma vive a Parigi, è tradotto in molte lingue benché, ancora, inedito in Italia. È nato nel Boland, nel '60 si è trasferito in Francia per studiare pittura, ha incontrato Hoang Lien

dei tecnici della coscienza. — Lei scrive in afrikaans, la lingua di un paese lontano. A chi si rivolge? — È un fatto doloroso, ma non potrei scrivere versi in un'altra lingua. La poesia è sempre un dialogo: io comunico con l'assenza. Ma essere nato bianco in Africa è un po' un privilegio: sei un bastardo, un miscuglio di culture differenti, puoi usarne molte come se fossero il tuo patrimonio. Mi capita così di usare come interlocutori altri poeti, diversi come Valerio e Maiovski, Lorca e Mandelstam. L'isolamento, più che linguistico, poi, l'ho già vissuto in carcere, e lì che ho imparato a rivolgermi a degli interlocutori immaginari. — Chi erano, a quel tempo? — Don Espejuelo: un'ombra, un fantasma a cui ho dedicato i libri che ho scritto dopo Mou-

roir, un po' morire, un po' «miroir», specchio in francese, e Confessioni veridiche di un terzista albino. Espejuelo è il protagonista di un'Arte poetica che ho steso in carcere, ormai più vivo, più intelligente di me, senza le mie debolezze. Già: è il mio maestro.

Sette anni di carcere, due processi: di che cosa l'accusavano?

«Avevo partecipato ai piani dell'opposizione. Poi provai a fuggire, ma era una trappola: mi accusarono di sabotaggio».

La carcere ha influito sulla sua formazione letteraria?

«Ha interiorizzato idee, punti di vista che prima professavo da «esterno». Mi chiedo se, nella vita, non si affrontano sempre esperienze che abbiamo cercato. Nel '73, dopo una breve vacanza in Sudafrica, avevo scritto Una stagione in paradiso. Oggi lo rileggo, e mi chiedo se non fosse il diario di un uomo che chiedeva di essere incarcerato. Forse, come Pasolini, cercavo la mia morte».

In Sudafrica è in corso un processo di «normalizzazione»: qual è il suo punto di vista?

«È un allargamento del monopolio di un potere che resta inumano, spaventosamente repressivo. Negli ultimi nove mesi sono state impiccate quattro-

cento persone. Ma l'apartheid, purtroppo, è penetrato nelle coscienze».

È favorevole ad un'opposizione armata?

«La violenza non risolve gli scontri d'idee. Leggitte il governo stesso che l'impone: per esempio mettendo fuori legge un'opposizione pacifica come quella del «Congresso» il movimento fondato da Gandhi. Credo che oggi, però, bisognerebbe cominciare a fare un'azione diversa, aprire dei fronti di lotta, sindacale, culturale».

Lei crede nella poesia «civile»?

«Sì, ma non è un metro di valore e non giudico un buon poeta dal suo impegno. A noi sudafricani, a tutti i popoli oppressi serve perché è l'unica strada per acquistare un'identità civile, esprimersi significa già lottare».

Qual è, per lei, il compito della poesia contemporanea?

«Non posso farmi portatore delle volontà di altri, so così poco di quello che sta succedendo perché quei sette anni sono un cratere, un buco nero nella mia conoscenza. Capisco che in Europa, proprio perché non si gioca sul bianco e sul nero, la strada è più difficile. Esprimersi, comunicare, è una via che ha confini indefinibili».

M. S. P.

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 113

- Questione ambientale e nuovo ordine economico
Giuliano Casassa
- Un nuovo modello di occupazione: l'economia associativa
Franco Archibugi
- Il telelavoro: organizzazione e implicazioni sindacali
C. Giborra e P. Maggioni
- La Cee di fronte alla rivoluzione tecnologica
P. Mancorda, F. Naschold, F. Franzmejer, J. Kahl
- Il declino del sindacato negli Usa
Claudio Pellegrini

pag. 164, lire 5.000
ediesse

quaderni

Festa FIOM-CGIL. Biglietti vincenti della lotteria

25789, 17415, 7340, 13037, 6450, 1989, 38151, 6256, 10435, 1629, 38858, 14399, 40328, 22836, 33168, 33437, 12101, 40364, 128, 14540, 15237, 1781, 1744, 38562, 21028, 14517, 37779, 9229, 17941, 13243, 12174, 3514, 10108, 12114, 5662, 16930, 31042, 1458, 12020, 677, 13575, 0998, 2807, 1181, 29373, 37828, 5435, 29271, 6097, 7972, 24345, 22485, 14518, 37053, 3919, 21121, 31198, 18758, 11613, 5159, 38150, 27899, 39135, 37345, 29537, 37120, 31140, 5191, 37209, 25818, 14500, 4535, 38220, 38964, 30771, 25401, 39617, 7889, 34585, 1689, 3648, 7965, 7137, 1853, 38630, 33005, 4831, 1702, 38570, 3906, 31518, 18429, 38558, 3715, 5125, 14547, 30202, 11153, 5254, 34295.

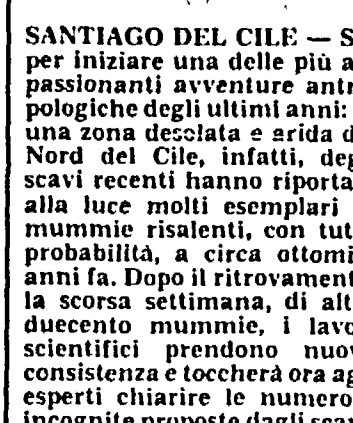
I premi si ritirano presso la Fiom-Cgil via Madonna Cristina 11, Torino, tel. 642780



Due immagini di Pier Paolo Pasolini

LA SPEZIA — Anche quest'anno il cartellone della «Grandestate» della città ligure prevede il tradizionale appuntamento con il Festival Jazz, giunto alla sua diciassettesima edizione. Il programma di quest'anno si svilupperà in quattro appuntamenti il 10, 11, 12 e 15 luglio allo Stadio Picco. La serata inaugurale sarà dedicata al sestetto di Jackie McLøren, toccherà poi al prestigioso trio di Mc Coy Tyner, agli Osibisa mentre per la serata finale sarà la volta di «Working week».

CATTOLICA Largo alle
donne e ai vecchi maestri
Sono loro i veri protagonisti
di questo sesto *MySfest*
che si apre venerdì 12 aprile
prima settimana. Donne co-
me Anja Breien e Vivian Peters
e vecchi maestri come
Pierre Chenal (un arzillo ot-
tantenne accompagnato qua-
si da un bimbo di 12 anni)
pimpante) e Claude Chabrol.
C'è voluto, ad esempio, un
vigoroso *noté* di Chenal da
tutto 1957, *Rafes sur la ville*
che ha fatto del suo *noté* di
cendere l'entusiasmo dei fe-
stivalliers provati da decine
di «jallés» d'autore dove non
succede mai niente. Doveva-
no essere 32 minuti, 32 mi-
nuti e mezzo, 32 minuti e un
cupi) e maliziosi (non è un
Chenal c'è sempre qualche
dominanzina nuda) che melton-
di fronte il gangster Charles
Vanel e il giovane poliziotto
tutti i capelli in testa) in una
sfida all'ultimo sangue, tra
bistrot fumosi e tetti di car-
tapestia, destinati inevitabil-
mente a finire in un bagno di
morte di entrambi. Un picco-
to «classico» alla Ulmer, sce-
co, essenziale, crudele, dove-
Il testo di Auguste Le Breton
diventa veicolo per un ma-
to, un *noté* così magro ma in-
lettualistico attraverso il



ROMA — La sezione spettacolo e industria culturale del Pci nel denunciare il ritardo con il quale si sta procedendo alla nomina del consiglio nazionale dello spettacolo previsto dalla cosiddetta legge-madre che avrebbe dovuto essere insediata entro la fine del mese di giugno, si augura che le scelte vengano comunque effettuate nel pieno rispetto del pluralismo culturale, oltreché dell'autonomia delle categorie. In particolare, che le amministrazioni

ti personalità della cultura» diretta nomina ministeriale siano scelte tra le personalità professionalmente più competenti e culturalmente più rappresentative.

La sezione spettacolo e industria culturale del Pci ritiene inoltre non più rinviabile la presentazione da parte del Governo delle leggi di riforma del teatro, della musica e della danza, le quali dovranno prevedere, tra l'altro, un'equilibrata distinzione di funzioni tra gli organi centrali dello Stato e le Regioni che consenta una crescita organica e armonica dello Stato in tutte le sue articolazioni verso le varie forme di spettacolo, considerate ormai di primaria importanza per la formazione complessa del cit-

Alé, un nuovo ciclo di film in tv. Stavolta è Ralduce a dare l'avvio con i giochi della vendetta (ore 20.30) che subito nella titolazione annuncia anche il filo conduttore di tutta la serie. Si tratta di storie a forte intreccio spettacolare, con suspense e colpi di scena, vagamente gialle. Non essendo veri film, ma prodotti pensati e realizzati apposta per la tv, vengono divisi in due serate (oggi e domani sera, stasera e venerdì). Iniziamo in due serate (oggi e domani sera, stasera e venerdì) appagata. Partiamo allora da stasera: siamo in casa del professor Canova. Subito vedovo, il nostro uomo (Pinksch Braun) si riposa con la giovane infermiera che ha assistito alla moglie. Sarà innamorata o interessata? Non si sa, ma si sospetta. E' la prima puntata, prossima settimana si sposterà sui meridi con "Vendetta invernale". Dimenticavamo l'essenziale: la regia di questo film in due tappe è di Jack Gold.

«Mister» non è un signore piuttosto discusso, anche se a ben vedere non si sa di che cosa si possa accusare, visto che ha fatto tutto alla luce del sole, anzi dei riflettori, e oggi promette di «Raiuno» ore 22,15 una bella informata di esperienze «extra-corporee». Figurarsi. Si parte con la sensitiva Manuela Pompa che attraverso la concentrazione cercherà di penetrare il mistero di una scatola chiusa. In generale però la puntata è dedicata alle vite precedenti. Come si sa ci sono nel mondo libri di filosofie basate sulla fede nella reincarnazione. Ma nella nostra cultura occidentale la cosa è stata sempre affidata al governo della carliarntaria. In studio il pedagogista indiano Jamuna Prasad, che studia i ricordi dei bambini per risalire ad eventuali esistenze precedenti. Un medico di Trieste, il dottor Giovanni Mongiovi, citerà episodi venuti alla luce in stato di ipnosi che testimonierebbero di ricordi inspiegabili. Il programma (che annuncia di avere più di 100 mila spettatori) è condotto da Arturo Sestini, che ha fatto il magliavene disincantato Alessandro Cecchi Paone. Gli autori sono: la giornalista Paola Giovetti e il mago dei giochi televisivi Ludovico Peregrini (famoso come «Mister» no, con Mike Bongiorno).

Continuano le interviste di Giorgio Bocca per Canale 5 (ore 23,45) che vanno sotto la testata «Prima pagina». È la volta del presidente dell'Eni, Franco Reviglio, che esporrà le sue idee e strategie aziendali. Partendo dal bilancio di questa annata, Reviglio enuncerà le sue opinioni su profitti e investimenti, innovazione e occupazione.

I Buddenbrook, di Thomas Mann non sono proprio una cocina andata a stare sotto la ridicola sigla «Duc e simpatia». Ma pazienza. Ralduce replica alle 13.30 lo sceneggiato diretto da Edmo Fenucci nel 1971. Va in onda oggi la punta puntata (le altre saranno snocciolate quotidianamente) che rievoca i fasti di una dinastia famigerata tedesca e i nefasti allaccamenti col nazismo. Da questo capovalore della letteratura europea contemporanea sono stati tratti nei vari paesi numerosi film e sceneggiati. Questo italiano è interpretato da Renato Gazzolo, Valentina Cortese, Irene Pagnani, Maria Monti, Ettore Manni, Franco Citti, Ugo D'Alessandro, Paolo Stoppa. Alcuni dei questi grandi attori purtroppo ormai sono scomparsi: è una occasione per vederli.

stereotipi del poliziesco francese: la fuga, il tradimento, la colpa, il pentimento, la redenzione. Davvero una bocciata d'ossigeno, insieme ai «gialli» vecchi e nuovi (da *A doppia mandata* al recente *La prima donna*, che si parlo a Cannes), presentati nella esauriente personale dedicata a Chabrol, altra piacevole novità del festival.

Ma c'è un'altra novità: è la pena di riportare un brano di un fondamentale articolo scritto nel 1955 per i *Cahiers du cinéma* e ripubblicato nella recente edizione edita dal MystFest. «Mi sembra un po' disonesto prospettare un futuro del cinema poliziesco — spiegava l'allora professore di Lettere — in una condizione che diminuisca gli elementi polizieschi, anche se, a dire il vero, ciò che appare una diminuzione è in realtà un'esplosione». Giacché autori come Welles, Ray, Dassin, Hitchcock, Losey smettono di considerare il crimine come una situazione che si deve risolvere, prestarsi a diverse soluzioni e lo assumono da un punto di vista sia ontologico che metafisico.

«C'è ragione?», si è la stessa discussione? he contrappone i festivalieri di diversa estrazione al termine di ogni protezione. C'è, infatti, chi sostiene che il cinema poliziesco, come Felice Laudadio, sono

«cervelli» e «presuntuosi» e chi, invece, plaude alla «nouvelle vague» del cinema giallo, chi sta semplicemente a vedere senza badare troppo alle Gli schieramenti sono stati subito chiesti per la «prima donna» prima della trentaduenne regista olandese Vivian Pieters. Agli «schermici» non è piaciuto, perché «difettoso di specifico alla sua età, non è che un giallo psicologico col controfittici», dove la mano femminile della regista si sente dalla prima all'ultima inquadratura. Secondo la moda imperante al MystFest si racconta la storia di un viaggio attraverso la memoria, ma con un garbo, un tocco di professore, che sfocia fino una tenerezza, che rivelano la nascita di un talento da seguire. C'è un misterioso assassino che investe nella notte una studentessa, e c'è la figlia Valérie la quale la polizia svela, risultati dell'autopsia alla mano che la morta non aveva mai avuto bambini, chi di questi due è la Valérie? E perché essere dopo il killer per uccidere anche lei? Sullo sfondo di un'Olanda del nord pulita e senza la sua storia di lancinanti schizofrenie). *La preda* segue passo passo l'investigazione tutta privata di Valérie, analista ora sulla scia di un'indagine poliziesca, sull'analisi del compo-

ramenti e dell'emozioni. Il risultato è un'opera perfetta, che avvince e inquieta, grazie anche alla delicata interpretazione della giovanissima debuttante Maayke Bouten. Certamente una pellicola che meriterebbe un premio.

Anche nel film *L'acquilone* della coregessa Anja Breien (nota dal per il bel *Caccia alla strega*), che ha appena perso un genitore. Solo che il suicida (o presunto tale) è un ex grande attore di teatro fanatico di moglie morta. Secondo la moda da banda di cinelci profittatori. La figlia Helen, giovane avvocatessa di Oslo, appena separata dal marito, incolpa il professore di una botta, ma poi sarà risucchiata in un gorgo di minacce e oscuri ricatti. Ancora una volta il giallo («è di mezzo una studentessa, una facoltà malata, ripieni di cocaina») è solo un pretesto per parlare di altro, di incesti, di pulsioni incontrollabili, di grigi morali in cui la Anja Breien lo fa con una certa classe.

Al paesaggio lindi e ordinati di *La preda* e *L'acquilone* ha fatto la sua parte, ma non è il più olente, violentissimo *Kaminsky* del tedesco Michael Lahn molto applaudito dal pubblico e dal giornalismo. Il film è un dramma a dramma a clausura, a

quattro personaggi, un *Kammerspiel* teutonico che coniuga i modi e le atmosfere di certo cinema poliziesco americano con un testo teatrale tirato (e recitato) allo spassimo. I suoi due ambientati in un'isola tedesca e in due distretti di polizia in una torrida notte d'estate, *Kaminsky* è una tragedia moderna incentrata sulla morte di un poliziotto e sul nascente di un poliziotto buggerato dalla vita. Vittima e carnefici insieme, questo brutale serial killer abbandonato dalla moglie, che si è suicidato, è un altro poliziotto) è uno scorticato vivo, un guardiano del nulla prigioniero del proprio personaggio. Forse odia la sua esistenza, ma non vuole farne altro. Siamo, per violenza verbale e recitazione iperrealista, dalle parti di *Strahm* di Robert Siodmak, e da quelli di Michael Lahn, alla continua ricerca di un'atmosfera, parossistica, straziante, finisce con il mettere in scena il suicidio di questo stereotipo del melodramma urbano: lo sbirro carino, il poliziotto pavido, la ragazza-ladra malata di cuore, la donna del delitto. Sul ring di quel distretto prossimo alla chiusura (ma lo sfondo è assolutamente antichista), Lahn lascia liberi i suoi quattro personaggi, ex-collaboratori di Fassbinder,

de è un mostro di bravura; di prendersi, lasciarsi, picchiarsi e abbracciarsi in un balletto di tensioni contrastanti che si conclude ovviamente in una festa di morte.

Quel che è certo, infine, è che il mezzo del *Lahn* non scorso era l'appuntamento più atteso perché occasione di schiamazzi notturni e di una grande festa di carnevale.

Questanno, invece, tutti sembrano prendere molto sul serio film squilibrati come *Krimewave* di Sam Peckinpah, che è un film di culto dopo il suo *L'assalto a Razzab* dell'australiano Russel Mulcahy (esperto di video-clips al servizio dei servizi segreti), e di un'arbitrarietà, mischiando citazioni liriche, meraviglie visionarie e grafiche fumettistiche, entrambi sembrano dire che il cinema si deve e può diventare uno smagliante strumento da consumare in fretta, una fiera del fantastico che apre gli occhi ma non li chiude, che si deve e può passare per «conservatori» a dire queste cose, soprattutto oggi che la velocità e il décor (e *Razzab*) è un must di ogni film. Ma questi sono i requisiti fondamentali del cinema commerciale. Ma è un rischio che corriamo lo stesso, sfidando magari qualche tirata d'orecchie.

Michele Anselmi

nave, o meglio, una barcaccaccia che traballante e sgangherata, che si sveglia, fra tempeste e miracorose illusioni, per i fantasmi mari del suo sogno, dei desideri più irrealizzabili, dei perduti ricordi in musica e in danza; e la barca immaginaria della ciurma giuga teatrale dei *Maggo Povero*. Teatro Mediterraneo, il teatro che con *Tango dancing* ha aperto le danze, di Asti Teatro 7, l'ormai affermatissimo, che di spettacoli internazionali alla promessa dall'assessorato alla cultura della Regione Piemonte, e dall'Amministrazione comunale di Asti; rassegna che si protratta, con un fitto cartellone, fin verso la fine di luglio.

quello un'esperienza che non può essere frequentata senza il rischio di cadere nella trappola del misterioso orientamento del scrittore Yukio Mishima (i tre *No Moderni* allestiti nel dicembre dello scorso anno), gli astigiani del «Mago-Povero», sono tornati, buon loro, a frequentare le terre, mari e cieli del mondo, e a tornare alla loro (e alla nostra) teatrale sensibilità. Così, ecco questo nuovo spettacolo, su testo e regia del capoturno Antonio Calabrese (consulenza per l'allestimento di Luciano Nattino), che con maliziosa modestia (ma non con maliziosa sufficienza) si vanta di «aver fatto affinare i variati per le truppe».

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpateticamente — volutamente sgangherato, qua e là furberamente ammiccante, in cui musica, gesticolazione, canti e pianti, gesti, anche a volte un così fiato di comporre una specie di *reuerie* para-popolarista, para-femminista, para-colta), sul paradigma spettacolo e *avant/spettacolo* (ma anche *avant/spettacolo* anche all'italiana, *salla fine del secolo scorso* agli anni Cinquanta, come hanno deciso i manager), in una breve nota all'allestimento.

Una specie di scorribanda storico-spettacolare? Decisamente no, anche se forse era più o meno nelle intenzioni. All'immediato inizio lo spettacolo si affida a *Le fiabe del Titmice*, un cannone ottocentista tradito in *Le*

VISITE A DOMICILIO (Raiuno ore 20.30)
Storie d'amore e gelosia dirette dal regista Howard Zieff e interpretate da due furbi come Glenda Jackson e Walter Matthau. Lui è un chirurgo. Vedovo, subito si risposa, ma presto cade in un'altra trappola: un'altra donna, un'altra moglie. Fuoco e fulmini delle neomoglie. Solito roba, ma da vedere.

SCAPPAMENTO APERTO (Raidue ore 16.45)
In due dentro un auto vanno di corsa attraverso l'Europa. Lui è Jean-Paul Belmondo e lei Jean Seberg. Vi ricordano qualcosa? Sembra il film *Il feroce* di *Il ultimo respiro* (Godard, 1960) qui on *le road* diretti da Jean Becker.

LA DONNA E MOBILE (Raiuno ore 14)
Una storia di amore, musicale, ma una storia di amore, magari non eccelsa, però vedete l'opere di un grande. Clark Gable e Joan Crawford che quando stavano ad Hollywood ne combinavano di tutti i colori. Soprattutto lei che, dietro gli occhioni da malavita californica, pareva una donna di mondo. Diretta da W. Van Dyke.

LA COLLEZIONE (Raidue ore 22.10)
Fa parte del ciclo *Un re in scena* dedicato naturalmente a Laurence Olivier (e a chi se no?) questo film del 1976 nel quale il re d'Inghilterra, Enrico VIII, è interpretato da un attore, Malcolm McDowell. Si direbbe un film tutto al maschile e infatti è così. Ma di quei uomini che abitano insieme (un vecchio e un giovane disegnatore di moda), che vengono turbati dall'arrivo in casa di una donna, una donna che si chiama Jane Fonda. Ma non è tutto. L'aggiuditta di Harold Pinter, drammaturgo inglese molto affezionato al cinema. Da vedere.

BENTORNATO PICCHIATELLO (Canale 5 ore 0.15)
Un film di grande successo, un film di grande successo, è stato talmente goffo da non poter fare neanche il film di successo. Ma lo stesso Jerry Lewis nel vicino 1990, è un film per gli appassionati di questo comico che ci fa ridere della nostra stessa intettitudine. Un film di grande successo, un film di grande successo.

IL CANTIERO (Raiuno ore 20.30)
Cercatori d'oro in quel dell'Alaska, dove i due fratelli Pratt hanno scoperto una vena d'oro. Potete immaginare la soddisfazione, anche perché uno dei due vuole accasarsi. La regia è del bravo Henry Hathaway (che si sa, non è lo stesso che si sa). Il film è di grande successo, un film di grande successo. Il protagonista è John Wayne, in tutto il suo capitale di carne e canke (1960).

IL MUCCIOSO SELVAGGIO (Italia 1 ore 20.30, Rai 1 ore 20.30)
Un film molto noto per un ultimo motivo: è un gran bel film. Trucido come un film di grande successo, un film di grande successo. Annuncia il titolo. Tra assolate corse in capine malinconiche e confini passati appena in tempo, gli eroi di questa storia immorale alla fine sono più grandi di quelli di Alamo. Forse perché sono veri. Il film è di grande successo, un film di grande successo. Il regista è Edmund O'Brien. Tutti al soldo di quel crudele Sam Peckinpah che purtroppo abbiamo perduto (1963).

13.00 VOGIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA DONNA È MOBILE - Film, con Clark Gable, Joan Crawford
16.10 I MIRACOLI DELLA FOTOGRAFIA
16.10 FIANCO COSÌ - Uccelli senza nido - Gli orsacchini viziosi
16.30 LE GRANDI TEATRO DEL WEST - Telefam un uomo libero
17.00 LOVE STORY - Telefam un innamoramento
17.50 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato «Grizzly colpisce ancora»
18.45 LINEA VERDE SPECIALE - Settimanale di agricoltura
19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 VISITA A MICILIO - Film, regia di Howard Zeff con Walter
Matthew, Glenda Jackson, Art Carney, Richard Benjamin
22.05 TELEGIORNALE
22.15 MISTER O - Sorprese, esperimenti ed enigmi della parapsicologia
23.30 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.30 ROMA: PREMIO LETTERARIO STREGA

13.30 **TG2 - ORE TREDICI**
DUE E SIMPATIA - I Buddenbrook col Valentini Cortese e Nando Gazzolo (1° puntata)

14.35 **L'ESTATE È UN'AVVENTURA** - Presenta Paola Tanzani

16.45 **SCAPPAMENTO APERTO** - Film Von Jean-Paul Belmondo, Jean Seberg

18.25 **DAL PARLAMENTO**
TG2 - SPORTSERA

19.45 **L'ASSO DELLA MANICA** - Telefilm

19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.20 TG2 - LO SPORT

20.30 **LA GIOIELLA DELLA VENDETTA** - Sceneggiato con Jonathan Pryce, Chiara Luchini, Carmen Du Sautoy, regia di Jack Gold (1° parte)

21.50 **TG2 - STASERA**
TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì

22.15 **MILANO 1980: JAZZ AL CIAK D'ESSAI**

23.10 **TG2 - STANOTTE**

14.25 IL PEDIATRA, L'ALTRO PAPA
14.55 TENNIS: TORNEO INTERNAZIONALE
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.00 DSE: GLI ITALIANI E GLI ALTRI
20.30 EUROPEI ITALIANO - (5ª ed ultima puntata)
21.30 TG3
21.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
22.2.10 LA COLLEZIONE - Film, regia di Michael Apted con Laurence

Canale 5

8.30 RALPHSUSPERMAXIEROE - Telefilm
9.30 PRIMA DI SERA - Film con Paolo Stoppa e Giovanna Ralli
11.00 LOU GRANT - Telefilm
12.00 PEYTON PLACE - Telefilm
13.00 TUTTINFAMIGLIA - Goco a quiz
13.25 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI
17.00 LOBO - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
19.30 NOVE IN FAMIGLIA - Telefilm
19.30 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FESTIVALABOY - Con Vittorio Salvetti
20.45 PRIMA PAGINA - Interviste di Giorgio Bocca
23.15 BELLO E PICCHIATELLO - Film commedia con Jerry Lewis
Dietro la...

8.30 **MI BENEDICA PADRE** - Telefilm
8.50 **LA FONTANA DI PIETRA** - Telenovela
9.40 **MALU** - Telenovela
10.30 **ALICE** - Telefilm
10.50 **MARY TYLER MOORE** - Telefilm
11.15 **PIUME E PAILLETTES** - Telenovela
12.00 **FEBBRE D'AMORE** - Telefilm
12.45 **GIORNO PER GIORNO** - Telefilm
13.15 **ALICE** - Telefilm
13.45 **MARY TYLER MOORE** - Telefilm
14.15 **LA FONTANA DI PIETRA** - Telenovela
15.10 **CARTONI ANIMATI**
16.10 **LANCER** - Telefilm
17.00 **LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE** - Telefilm
18.00 **FEBBRE D'AMORE** - Telefilm
18.50 **MALU** - Telenovela
19.45 **PIUME E PAILLETTES** - Telenovela
20.30 **MIKE HAMMER** - Telefilm
21.30 **MATT HOUSTON** - Telefilm
22.30 **PURI PUPE E PEPTTE** - Film con John Wayne e Fabian

8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI Telefilm
9.30 IL COMANDANTE JOHNNY - Film
11.30 SANCORD AND SON Telefilm

13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 DEEJAY TELEVISION
14.30 KUNG FU TELEFILM
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BHM BUM BAH
18.00 QUELLA CANE NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASMA
20.00 RASCAL IL MIO AMICO ORSETTO - Cartoni
20.30 IL MUCCHO SELVAGGIO - Film con William Holden
23.15 CIN CIN - Telefilm
23.45 PREMIERE Settimanale di cinema
00.05 L'UMANOIDE - Film Fantascienza
1.50 MO D SQUAD I RAGAZZI DI GREER Telefilm

17.00 TMC SPORT: TENNIS
19.30 TELEMENU - OROSCOPO, NOTIZIE FLAS H
19.45 CAPITOL Sceneggiato con Roy Calkoun
20.30 IL VERO E IL FALSO - di E. Visconti con T. Hill e P. Prtagora
22.00 TMC SPORT: TENNIS
23.00 TMC SPORT: CICLISMO - Tour de France

13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
15.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susana Dosamantes
20.30 CAPRICE: LA CENERE CHE SCOTTA - Film con Doris Day e Richard Harris
22.30 SPORT - Football australiano

13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL - Telefilm
14.00 LA LEGGE DI MAC CLAIN - Telefilm
15.00 BIONDA FRAGOLA - Film con Rita Hayworth, regia di Raoul Walsh
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 'BAHANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 IO E LA SCHIUMA - Telefilm
18.30 ME AND MAX - Telefilm
19.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm
19.30 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin e Lydie Bruce
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 LA LEGGE DI MAC CLAIN - Telefilm
21.30 CRASH - L'UOLO DEL MALE - Film con José Ferrer, regia di Charles Bronson
22.30 CHARLES BRONSONE

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.
19.23. Onda verde: 6.57. 7.57.
9.57. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57.
18.57. 20.57. 22.57. 9 Radio an-
ni-ù: '85: 11 L'opereetta in trenta mi-
nuti: 12.03 Via Asago Tendi:
13.23 Master: 16 R Pagnone esta-
te: 17.30 Radiouno jazz '85: 18.30
Musica sera: La loro vita: 19.23 Au-
diobus Desertum: 20 Sogno di una
notte di mezza estate: 22 Radioco-
ndominio: 22.49 Oggi al Parla-
mento: 23.05 La telefonata.

RADIO 3
GIORNALI - RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Pre-ludio: 7-8.30 11° Concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Or a Di: 17 DSE: il bambino nella notte; 21.10 La Rossignol; 22.10 La collezione (The Collection, 1978); 23.40 Il racconto di mezzanotte.

I Asmow, R Bixby R Dahl,
D Westlake, R Sverberg
Hallucination orbit
La psicologia
nella fantascienza
Presentata da Isaac Asmow, una
raccolta di racconti dedicata al
rapporto tra la fantascienza e la
meno conosciuta delle scienze
Real da
L. M. 70.000

Editori Riuniti



Anche Ivan ha il suo western



Alberto Crespi

Antonello Venditti

Alessandro Robecchi

Alessandro Robecchi

Ben Cross in «Momenti di gloria»

Gianni Cerasuolo

FIAT DI LUGLIO. NON C'E' DI MEGLIO.

Leggi sparse e disomogenee, non poche lacune. Il quadro legislativo italiano per quanto riguarda mass media è frammentario. Mancano leggi che aspramente arretrati rispetto ad altri Paesi. Proprio per fare da punto di riferimento nasce la pubblicazione da Giuffrè, e promossa dal Centro Piero Calamandrei, la rivista quadrimestrale "Il diritto dell'informazione". Con la Giuffrè, editore cui ora è disponibile il primo numero. Tra i contributi, tutti di estremo interesse, segnaliamo il lavoro di Guido Alpa - "Il diritto dell'informazione", di Roberto Cocchi, Morozzo della Rocca - "Il decalogo dei giornalisti", di Silvano Tosi - "I ter del decreto Berlusconi". Con tutte le notizie importanti sentite in materia e un ricco corredo di rubriche.

Da Montecitorio al Quirinale «scortato» dal saluto della folla

La città incontra il presidente

Vetere a Cossiga: «Roma sarà al suo fianco»

Strade chiuse, traffico deviato, vie imbandierate: Roma ha cominciato di buon mattino a vivere la prima giornata del neopresidente della Repubblica. È stata l'attesa, sonnecchiata, complice anche la giornata caldissima rotta solo da un falso allarme per una bomba all'interno dell'agenzia del Banco di S. Spirito vicino alla Camera dei deputati, ma la città è arrivata puntuale all'appuntamento con Francesco Cossiga. Quando l'ormai presidente della Repubblica ha lasciato Montecitorio per recarsi all'altare della Patria in piazza Venezia c'era ad attenderlo una discreta folla, «rinforzata» da numerosissimi stranieri. Dopo la tradizionale deposizione della corona d'alloro al Milite Ignoto sottolineata dall'improvviso arrivo degli aerei della squadra acrobatica c'è stato l'incontro tra il presidente della Repubblica e il sindaco di Roma.

Ugo Vetere e Francesco Cossiga si sono incontrati all'angolo di piazza Venezia con via dei Fori Imperiali. Per l'occasione era stato allestito un corteo con un antico azzurro con l'effigie della lupa capitolina. Il sindaco Vetere, che era accompagnato da numerosi assessori della giunta uscente e da diversi rappresentanti del nuovo consiglio comunale, si è fatto incontro a Cossiga. Una stretta di mano, un abbraccio e poi Cossiga, che aveva al suo fianco il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha ascoltato il saluto che Vetere gli ha portato a nome della città. «Cia come membro di questo Parlamento ma anche per gli importanti compiti politici che ha ricoperto — ha detto Vetere — lei è da lunghi anni romano tra i romani e mi consenta dunque di salutarla anche come

concittadino di cui la nostra comunità si onora».

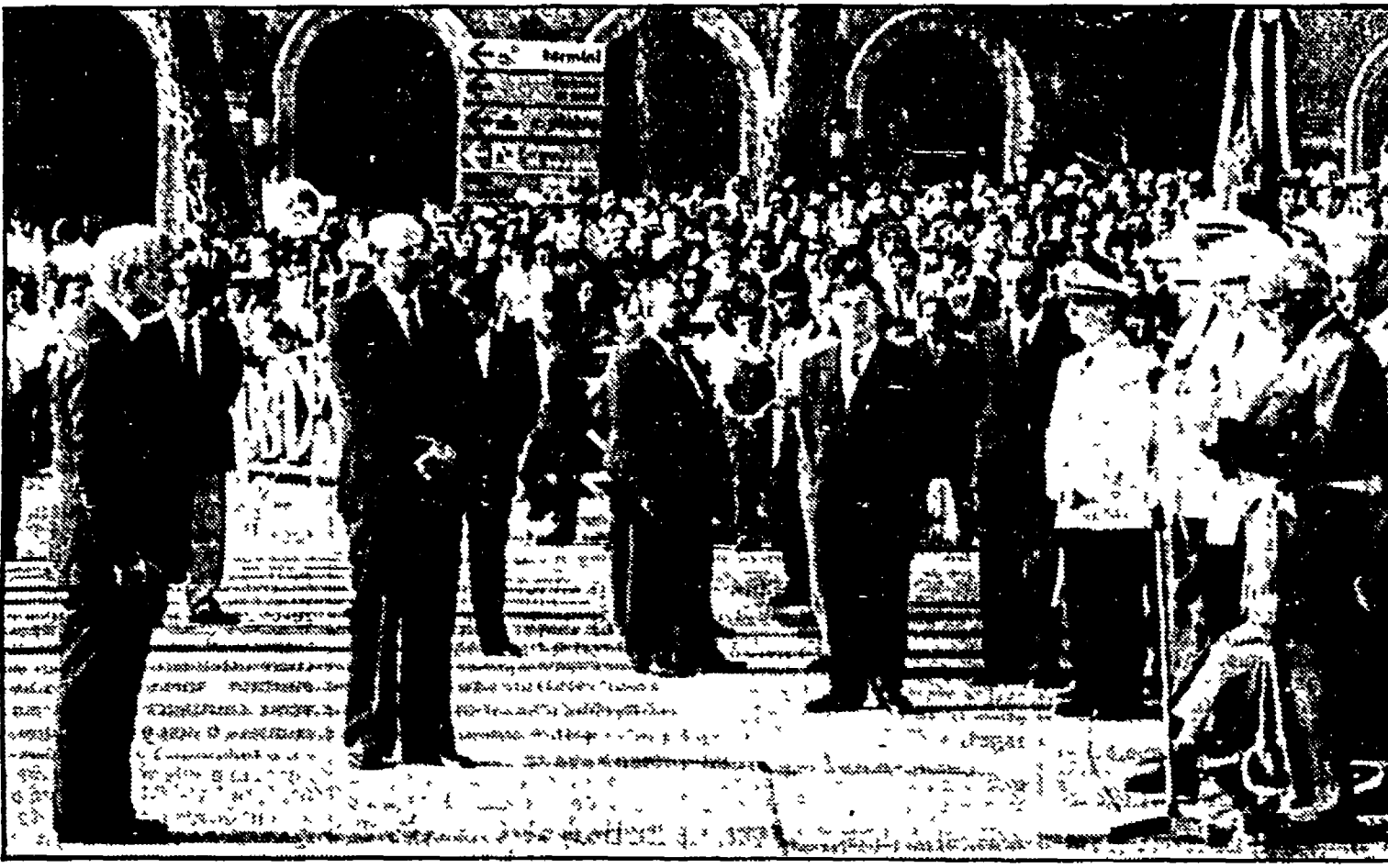
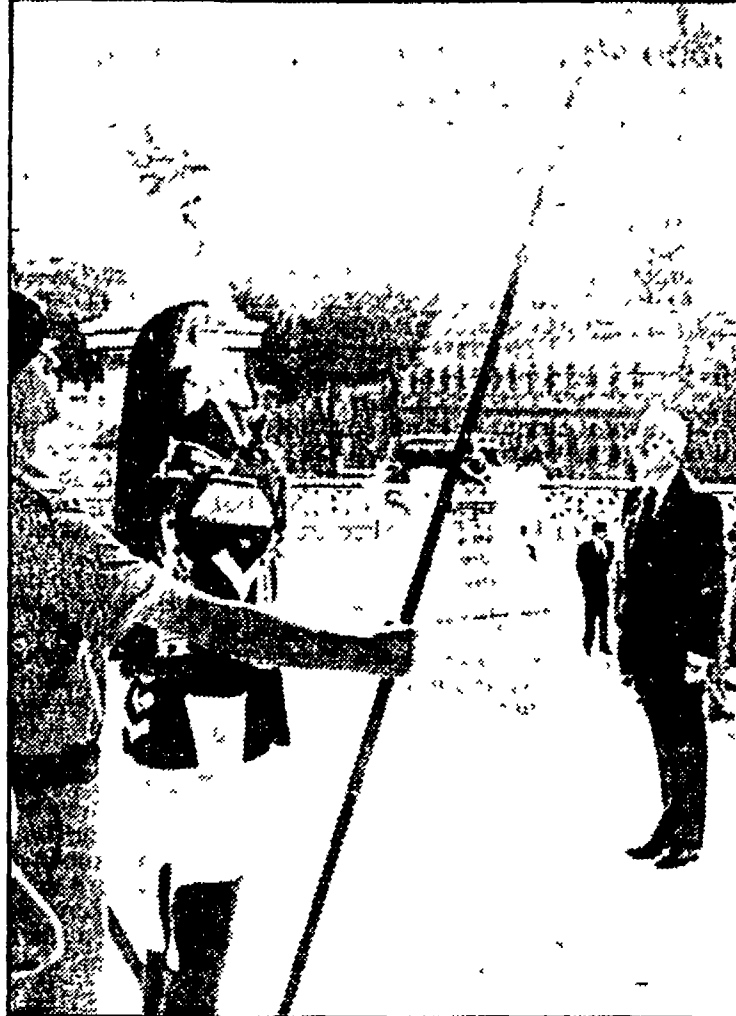
Dopo aver conferito al neopresidente della Repubblica questa specie di «cittadinanza ad honorem» il sindaco ha ricordato l'impegno civile e democratico di cui ha sempre dato prova la città anche durante le fasi più tremende della criminale spirale terroristica. «La prego — ha aggiunto Vetere — per i lunghi anni nei quali darà al paese il suo alto contributo dal colle del Quirinale di tenere presente che su quest'altro colle il Comune di Roma è anch'esso impegnato nella stessa impresa per il bene nazionale, per il progresso civile».

Al termine del saluto sottolineato da un lungo e caloroso applauso della folla il presidente Cossiga si è congedato dal sindaco Vetere e risalendo sulla Lancia Flaminia decapottabile del '61 si è diretto verso il Quirinale. La giornata si è conclusa senza incidenti. Solo il traffico ha pagato lo scotto della cerimonia. Qualcuno però ha tentato di creare un clima di tensione. Dopo l'episodio del mattino nel tardo pomeriggio l'allarme di una bomba (rivelatosi poi falso) ha creato momentanea tensione nella zona tra ponte Umberto e ponte Cavour. Una telefonata anonima ha segnalato la presenza di un ordigno esplosivo all'interno degli uffici diplomatici del Kuwait al numero 11 di lungotevere Marzio. Gli artificieri non hanno trovato nulla. Le misure di sicurezza sono state aggravate la già difficile situazione del traffico che per circa mezz'ora è impazzito.

NELLE FOTO: qui accanto, Vetere porta il saluto della città; in alto Cossiga saluta la gente e poi davanti al Milite Ignoto



L'abbraccio del sindaco - «Un romano tra i romani» - Momenti di tensione per due false bombe nei dintorni del Parlamento
Problemi soltanto per il traffico



Ancora fumata nera per sindaco e giunta in una nervosa seduta in Campidoglio. Un teso comunicato del direttivo socialista e la posizione problematica del Pri



Comune, polemici i laici: difficile l'intesa con la Dc

L'intervento nel Consiglio di ieri di Giovanni Berlinguer: «Rischi di trattative oscure, lunghe, non comprensibili dalla città»

È iniziata in un clima nervoso, agitato dalle molte polemiche (più o meno ufficiali) che accompagnano le trattative per la giunta, la seconda seduta del nuovo Consiglio comunale. C'è un problema che divide il direttivo romano del Psi che chiede chiarezza sui programmi e afferma di non voler certo rinunciare «in tronco» all'esperienza dei nove anni passati. C'è una dichiarazione polemica dell'ex assessore Pala, ora entrato nel Psi, che parla di una Dc impegnata soprattutto in conflittualità interne. C'è, ancora, il ministro Mammì — capogruppo repubblicano — che chiede di accelerare i tempi, insiste sul programma, sottolinea che «non sarebbe certo né strano, né traumatico se il Pri decidesse di non entrare direttamente in giunta».

Un nervosismo palpabile, esploso all'inizio della seduta, subito dopo l'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno di saluto al presidente Cossiga e di ringraziamento a Sandro Pertini per l'opera svolta: la «verde» Rosa Filippini chiede alla presidenza del Consiglio Comunale di ammettere Tv e radio nell'aula, per dare maggior pubblicità alle sedute. Alberto Micheli risponde che dovrà decidere la prossima giunta, le toglie la parola. Nasce un battibecco sempre più violento, fino alla accusa di «arroganza insospettata per un esponente dc, che si presenta come un volto nuovo» rivolta a Micheli dalla consiliere radicale.

Ma, dietro le schermaglie, risulta chiaro che l'elezione di giunta e sindaco è incanalata su un binario che si preannuncia molto lungo ed altrettanto tortuoso. Lo sottolinea Giovanni Berlinguer nel suo intervento, ac-

cennando al rischio che in consiglio si svolgano solo sedute «di facciata», che le scelte per il Comune vengano subordinate a giochi politici più ampi, condannando la tendenza — già in atto — a seppellire acriticamente ciò che è stato fatto in nove anni: «Una dimostrazione — ha detto Berlinguer — viene dall'ostruzionismo verso la consultazione sul traffico».

Un ultimo aspetto, questo, sottolineato anche nella riunione di martedì del direttivo socialista: «Un accordo politico di governo — è detto nel documento finale — è reso complesso sia dalla necessità di rendere coerenti fra loro la lunga esperienza di governo nella vecchia giunta e i programmi per la nuova, sia dalle problematiche interne alla Dc romana». Di «stanchezza» invece parlano i repubblicani, riferendosi alle riunioni (formali quasi quotidiane) tra i cinque: del futuro pentapartito: «Se per valutazioni generali dovessimo decidere di non entrare in giunta — ha detto Mammì — non ci si scandalizzi: negli ultimi 12 anni siamo entrati direttamente nel governo capitolino solo per trentasei mesi».

Il segnale resta, comunque, chiaro. Ed è quello di un pentapartito le cui parti, per ora, appaiono lontane dall'incastarsi. La trattativa prosegue e qualche sviluppo si potrebbe avere nella prossima seduta del consiglio (anche se su questo lo scetticismo è generale) alla quale non parteciperà il demoproletario. Accanto che ha rassegnato le dimissioni. Il suo posto dovrebbe essere preso da Giuliano Ventura.

Angelo Melone

Cominciata ieri la consegna degli appartamenti Iacp a Tor Bella Monaca

E dopo 11 anni di attesa, la casa

I primi cinquanta «legittimi assegnatari» sono entrati nelle abitazioni - La consegna delle chiavi proseguirà fino a venerdì. In tutto concessi 263 alloggi - «Però manca l'acqua, la luce e il gas» - Anche la vigilanza continuerà fino a consegna avvenuta

Il segno di vittoria con le dita, il signor Francesco Carassale e la sua moglie Maria Guida Cerotti, completi dei figlioli Marco e Andrea, si mettono in bella posa davanti alla macchina fotografica. Sono contenti, anzi felici: dopo 11 anni di attesa hanno finalmente una casa dalla quale nessun proprietario potrà mai cacciarli. Siamo al 3° piano, scala A dello stabile Iacp di Tor Bella Monaca, comparto R/9, quello presidiato giorno e notte dagli stessi assegnatari timorosi di vedersi soffocare l'appartamento sotto il naso da altri disgraziati senza casa. Da ieri mattina i legittimi assegnatari hanno avuto l'Ok per l'entrata dall'Iacp e, ovviamente, anche le chiavi.

Due stanze più salonicino, una cucina spaziosa, un bel bagno, un balcone spinto verso le colline. «È bellissima, non è vero?», radiosa ci mostra ogni stanza la signora Maria Guida, in tenuta da casa e sudatissima per il gran da fare (con trasloco e qualcosa di mostruoso). L'appartamento è uno dei 236 assegnati in questo comparto.

Cinquanta famiglie sono già entrate nelle loro case, e l'assegnazione finirà venerdì, quando anche le ultime abitazioni saranno consegnate.

«Le voglio mostrare qualcosa» — annuncia Francesco Carassale correndo a cercare qualcosa nell'altra stanza e tornando con una carta in mano — «La vede questo?», dice — è una lettera che ho scritto a Pertini tre anni fa, quando sono stato sfrattato, parlo della mia vicenda personale, la prenda capirà di più».

Operaio qualificato presso il ministero della Difesa, pensionato a soli 47 anni perché infortunato due volte, figlio di un maresciallo dell'Aeronautica decorato al valor militare, Francesco Carassale è stato sfrattato nell'82. «Per tre anni abbiamo vissuto io, mia moglie e i due piccoli Marco di 12 anni e Andrea di 8, in una stanzetta presa in subaffitto presso una signora in via delle Rondini, a Torre Maura. Quando nell'aprile scorso ci hanno annunciato che ci avrebbero assegnato la casa abbiamo fatto salti di gioia. La contentezza è stata ombrata solo dal timore delle occupazioni quando sono cominciati i turni di vigilanza».

La domanda all'Iacp — come molti del resto fra gli assegnatari di questo comparto — Francesco Carassale la fece nel '73. «Ci furono brogli da qualche parte e quelle domande — ricorda — furono mandate al macero. Così ho partecipato ad altri bandi a quelli dell'Incas, al Demanio e di nuovo all'Iacp. In tutto, come già detto, undici anni di attesa».

La gioia della famiglia Carassale-Cerotti è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intesi a lavare vetri, strofinare pavimenti, montare scrivanie e letti, ma anche da quanti attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

«Lo scrivo, lo scrivo pure — grida la signora Aurelia Sannipoli — la mia casa, al quarto piano della scala G, è bellissima. Nonostante abbia aspetta-

to tanto (undici anni, come Carassale) sono soddisfattissima e non vedo l'ora di entrarci».

Non tutto è gioia però al comparto R/9. «Le amarezze non ci hanno abbandonato — racconta Luciano Corradini operaio della Voxson. Mancano l'acqua, la luce e il gas. Ci hanno detto che dobbiamo fare prima i contratti, ma perlomeno l'acqua potevano darcela immediatamente: mica scappavamo con i tubi...». Così si sono visti i «padri di famiglia», aiutati dai ragazzini che della fac-

cenda paiono cogliere solo gli aspetti più divertenti, correre avanti e indietro, chi a piedi, chi in auto, a riempire boccioni e secchi di acqua in qualche fontana del quartiere. «Dobbiamo fare le pulizie, oltre ovviamente a lavarci...».

«E poi — continua Luciano Corradini — questi appartamenti sono finiti da quattro mesi e sembrano già vecchi: se ce li avessero consegnati subito sarebbero stati di sicuro in condizioni migliori».

Maddalena Tulanti

Graduatoria Iacp: slittano i ricorsi

Slittano al 28 luglio i termini per presentare i ricorsi contro le graduatorie Iacp riguardanti i bandi del '79 all'82. La proroga è stata ottenuta dalle pressioni del Sunia, il sindacato degli inquilini, che aveva considerato la pubblicazione «impropria e confusa».

come si è espresso il segretario del sindacato Luigi Pallotta, in una dichiarazione sulla situazione degli sfratti nella capitale.

«Sono interessate alla graduatoria 44 mila persone — ha detto Pallotta —. Le liste sono state ufficialmente compilate alla data del 1° giugno. È evidente che, a causa della tardata diffusione delle graduatorie, gran parte degli aventi diritto si troveranno nella impossibilità di far valere le proprie ragioni. Una situazione assurda — continua Pallotta — che può provocare reazioni incontrollabili».

Quanto all'esecuzione degli sfratti, che procede al ritmo di quindici-venti al giorno, finora non sono stati segnalati incidenti. I momenti più «caldi» probabilmente si avranno a partire da settembre quando in un solo mese saranno eseguiti non meno di cinquemila sfratti. Più grave sarà la situazione a novembre con dodicimila sfratti e a gennaio con ventimila.



Gli assegnatari di Tor Bella Monaca trasportano i mobili nelle nuove case consegnate dall'Iacp

Angela Giulietti, appena uscita dalla banca era stata seguita da due teppisti in moto

A pugni e a calci le strappano 10 milioni

L'anno trascinato fuori dal taxi e sbattuto per terra. Poi a pugni e a calci è stata costretta a lasciare la borsa con i 10 milioni. Angela Giulietti, l'anziana signora vittima del violento scippo se l'è cavata fortunatamente solo con molti lividi e contusioni che guariranno in dieci giorni.

Angela Giulietti, 55 anni abita in via Imera all'Appio, è uscita ieri mattina per ritirare 10 milioni in una banca di piazza Tuscolo. I due ladri hanno sicuramente visto che la donna aveva incassato una

discreta somma. Quando la donna è uscita, verso le dieci, dalla banca e si è infilata in un taxi, l'hanno inseguita con una moto di grossa cilindrata. Il taxi, guidato da Fernando Sanelia, si è diretto verso il Laurentino.

I due scippatori sono entrati in azione in piazza Ardigò: alle 10,40 il taxi era quasi fermo per il traffico. Uno dei giovani ha aperto la portiera dell'auto, ha afferrato violentemente l'anziana signora e l'ha trascinato prima fuori, poi per qualche

metro sull'asfalto. A pugni e a calci si sono fatti consegnare la borsa e sono fuggiti velocemente in moto. Alcune persone hanno soccorso la donna trasportandola immediatamente al Pronto soccorso dell'ospedale S. Eugenio. I medici hanno medicato le ferite (lividi, contusioni ed escoriazioni in tutto il corpo) senza però ritenere necessario il ricovero. Angela Giulietti è tornata subito a casa con una prognosi di 10 giorni.

Un nuovo drammatico scippo a Roma

che ricorda nell'esecuzione quello in cui perse tragicamente la vita il 9 aprile Lucia De Palo, di 54 anni. Anche allora due giovani afferrarono la donna per la borsetta e la trascinarono per una decina di metri. I numerosi colpi alla testa sbattuta sull'asfalto le tolsero la vita. La polizia arrestò dopo pochi giorni due giovani tossicodipendenti, responsabili dello scippo mortale. Sono stati condannati a 12 e 13 anni.

Ieri, per un momento, si è temuto un nuovo tragico bis.

Regione: i «cinque» ancora indecisi, in alto mare la giunta

Il presidente della giunta — ormai sembra scontato — sarà del Psi. Il problema è sugli uomini. La «cordata» Dell'Unto, che ha stravinto nelle ultime amministrative, porta al nastro di partenza l'ex assessore all'Agricoltura Sebastiano Montali. Ma la direzione nazionale del Psi gradirebbe (in questo sostenuta dagli alleati alla Regione) rivedere al suo posto l'ex presidente Gabriele Panizzi, duramente «punito» dalle elezioni di Roma.

Del resto anche fra i democristiani non tutto è chiaro su chi dovrà fare il vicepresidente: l'uscente Bruno Lazzaro o Cesare Cursi, sostenuto alle amministrative da Cile e che ha raccolto una valanga di preferenze? O invece l'outsider Rodolfo Gigli, vicino al segretario regionale Sbardella? Tra questi «giochini», passerà il mese di luglio; poi in quello di agosto si andrà in ferie. I problemi drammatici del Lazio possono tranquillamente aspettare settembre.

Appuntamenti

● **TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE.** Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourist, via Marghera 32.

● **LA MONGOLIA E L'ESERCITO DI TERRACOTTA.** È la proposta di viaggio dell'Associazione Italia-Cina (via del Seminario, 87, tel. 6796090-6790408). Il viaggio inizierà il 2 agosto e durerà 17 giorni.

● **WORKSHOP-VIDEOCINEMA.** Sono aperte le iscrizioni per il corso di iniziazione pra-

tica dal primo al 27 luglio organizzato dal Laboratorio-scuola professionale «Maldor» (tel. 7858495).

● **IL TEMPO PER VIVERE.** È il tema su cui ruoterà il congresso costitutivo dell'associazione Arci-donna che si apre oggi (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

● **CENTRO RICREATIVO ESTIVO.** Al S. Gregorio al Celio, aperto fino al 31 agosto. Sono ammessi i bambini dai 6 ai 13 anni. Per prenotazioni e informazioni telefonare al 732253.

● **L'ISLAM: SOGNO DELLA NUOVA ERA.** È il tema della conferenza che Rosalba Grande terrà oggi nella sede del Cipia (largo Carli 2) alle ore 18,45. Il cipia ha aperto le iscrizioni per i corsi estivi di ipnosi, autipsi, training autogeno, comunicazione interpersonale, che si svolgeranno nell'isola di Vulcano.

● **NUOVE SOLUZIONI TECNOLOGICHE PER LA GESTIONE DEGLI EDIFICI.** È il tema della conferenza che si svolge questo pomeriggio alle ore 16 nella sala della Protomoteca in Campidoglio. L'iniziativa è stata promossa dall'Agip, Jacorossi, Anai, Sunai, Uppi e Aiaci.

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C., restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **PROVA D'AUTORE.** Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvi. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa domenica) fino al 15 luglio.

■ **PALAZZO COMUNALE (Civiltà Castellana).** Mostra disegni di Alfredo Ancillotti fino al 6 luglio. Ore 10-13; 17-20.

■ **PALAZZO VENEZIA.** Mito di Eleonora Du So. Oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Ore 9-14; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Ore 9-13; lunedì chiuso.

■ **VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti).** Jacques Muron: incisioni. Fino al 14 luglio. Lisa Balle: sculture, fino al 14 luglio. Ore 10-13, 16-20, lunedì chiuso.

■ **CENTRO CULTURALE DELL'IMMAGINE «IL FOTOGRAFMA» (via di Ripetta 153).** Mostra personale di Fabio Gasparri. Fino al 4 luglio. Ore 17-20 tutti i giorni.

■ **CASTELLO ODESCALCHI (S. Marinella).** Mostra di 1.200 bonsai cinesi. Fino al 7 luglio. Ore 10-13.30; 16-23. Mostra personale del pittore cinese Li Xiangyang. Fino al 7 luglio. Ore 9-13; 16-19.

■ **ACCADEMIA NAZIONALE DI S. LUCA (piazza S. Luca 77).** Disegni di Scipione, cento opere dal 1921 al 1933. Fino al 10 luglio. Ore 10-13; 16-20; domenica e lunedì chiuso.

■ **CASTEL SANT'ANGELO.** Sculture di Igor Mitoraj. Fino al 15 luglio. «Le mura di Ferrara». Fino al 22 agosto. Ore 9-13.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio).** Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Ore 9-19; sabato 9-13.30; domenica chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleone).** Ludovico Quaroni: architetture per cinquant'anni. Fino al 21 luglio. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-20.15.30, domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BARBERINI (via delle Quattro Fontane 13).** Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Ore 9-13.30; lunedì chiuso.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza M. 5).** Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini: cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Ore 10-13; 16-20, festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 4756741-2-3-4 - Pronto soccorso policlinico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870

Sangue urgente 4956375 - 755893 - Centro antivenerei 490563 (giorno), 495752 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare) urgente: 24 ore - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Agi giorno e notte 116, viale della Pace 116 - Enel 5782241-5754315-57591 - Enel

3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6769 - Conarim (consorzio comunale pronto intervento termoidraulico) 6564950 - 6569198

La città in cifre

Martedì 67 maschi e 54 femmine, morti: 36 maschi e 40 femmine.

Tv locali

VIDEOUNO

15.10 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 16 «Le avventure di Bailey», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.45 La terza età; 19 Sportelli; 20 «La piccola Lulù», cartoni; 20.35 «Il Pruiti», telefilm; 21.05 Film «Donne disperate»; 22.50 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 23.40 «Le avventure di Bailey», telefilm; 0.5 «Telerama Sports», documentario.

T.R.E.

13 «Chi chiama nella notte?», telefilm; 15 «Star Trek», telefilm; 16 «Mama Linda», telefilm; 17 Cartoni animati; 19.30 L'opinione di...; 20.30 Film al momento più bello (1957), regia L. Emmer con M. Mastroianni, G. Ratti; 22 «Star Trek», telefilm; 23 Speciale calcio mercato; 23.30 Telefilm.

GBR

15.30 Le meraviglie della natura, documentario; 16 «Archie e Sabrina», cartoni; 16.30 «La grande vallata», telefilm; 17.30 «Archie e Sabrina», cartoni; 18 «Gli sbendati», telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 20.30 L'esperto consiglia: 21 «La grande vallata», telefilm; 22 Consulenza casa; 22.30 Tartan, rubrica di atletica leggera; 23 «Gli sbendati», telefilm; 24 Qui Lazio.

RETE ORO

12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La famiglia Pottera», telefilm; 14 Incontrati; 14.30 Pugilato;

15.30 Pianeta sport; 16.30 Patatrak, rubrica; 17.30 «La famiglia Pottera», telefilm; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 Opinioni a confronto, rubrica; 19.30 Speciale Roto Roma; 20.30 «Space Batman», cartoni; 21 «Barbary Coast», telefilm; 22 «Dr. Kildare», telefilm; 23.30 Roto Roma; 23 «La famiglia Pottera», telefilm; 23.30 Pugilato; 0.30 Film «La trige del sette mari» (1962). Con A. Steel, G. M. Canale.

ELEFANTE

7.30 Film «Agente Ted Ross-Rapporto segreto»; 9 Buongiorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure, documentario; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Vivere al cento per cento, rubrica; 19.50 Controcultura; 20.25 Film «Il pomicchia» (1975), regia L. G. Avildsen con A. Garfield; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua. Film «La figlia del Dio Sole» (1964).

7.30 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «Fiamme di gloria»; 10.10 «La grande vallata», telefilm; 11.10 Film «La furia degli implacabili» (1981), regia di K. Annakin con R. Todd, A. Aubrey; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18.45 U.L.; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «La banda dei tre Stati» (1950) regia A. Stone con S. Cochran, V. Gray; 22.10 Calcio spettacolo; 23 Prima pagina; 23.20 Film «Rosiel» (1967), regia D.L. Rich con R. Russell, S. Dee.

Lettere

Le strade di Roma come calabri
Chi le deve aggiustare?

Cara Unità,
voglio denunciare una situazione ormai insostenibile. Le strade di Roma sono un vero e proprio calabro. Buche e avvallamenti ormai sono ovunque, con grande

pericolo dei motociclisti e con grave pericolo per i carabini delle ruote delle automobili. Io ho in questo modo fatto due volte e ho dovuto due volte sostituire le gomme della mia auto. Chi mi rimborserà mai di queste spese? Immagino che i contribuenti pagano anche per la manutenzione stradale, ma i risultati non si vedono. La causa, si dice, è del gelo dell'inverno scorso che ha rovinato le strade. Ma a Roma ha nevicato il 6 gennaio, cioè sei mesi fa. Da allora nessuno ha fatto niente. Cordiali saluti. FERNANDA CANNATA

Il Partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per domani venerdì 5 luglio alle ore 18 in Federazione la riunione della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: 1) «Esame di bilancio semestrale della Federazione e sviluppo dell'autofinanziamento». Relazione del compagno Genaro Lopez; 2) «Varie». Relazione del compagno Sergio Sacco. Concluderà il compagno Romano Virgilio.

COMMISSIONE DEL C.F. SUI TEMI DELLA LIBERAZIONE DELLA DONNA. È convocata per venerdì 5 luglio alle ore 17 in Federazione la riunione della Commissione del C.F. sui temi della liberazione della donna con all'ordine del giorno:

«Proseguimento della discussione sul metodo di lavoro della Commissione ed esame della situazione dopo il voto» (Marta Rodano-Vittoria Tola).

SETTORI DI LAVORO — SEZIONE CASA E URBANISTICA. La riunione sul Condono edilizio prevista per oggi è rinviata a mercoledì 10 luglio; COORDINAMENTO TAXI, alle ore 21 in Federazione riunione con il compagno Piero Rossetti.

ASSEMBLEA — DECIMA alle ore 19 assemblea. Festa nazionale dell'Unità; ZONA TIBURTINA è convocata per le ore 17.30 in Federazione la riunione su «Preparazione dell'incontro dei lavoratori romani del 18 luglio sui temi dell'innovazione tecnologica» (E. Romano-M. Marcelli).

GRUPPO COMUNISTA CONSORZIO TRASPORTI. È convocato per oggi alle ore 10 c/o il Comitato regionale il gruppo comunista del consorzio dei trasporti (Pescatore Lombardi-Simiele).

CASTELLI — ARICCIA ore 18 ass. (Piscicarella); NETTUNO ore 18.30 ass.; CAMPOLEONE ore 19 ass.; ALBANO ore 19.30 Comitato comunale.

CIVITAVECCHIA — CANALE MONTE VIRGINIO minia la FU.

TIVOLI — GUIDONIA ore 17 attivo FU (Schina).

FROSINONE — Riunione in Federazione (17.30) del comitato di controllo e della commissione federale di controllo (Mammone, Speranza).

Come ogni anno si teme il caos nei turni di chiusura degli esercizi alimentari

«Saracinesca selvaggia»?

Già adesso problemi per le ferie dei negozi

Sono state scaglionate, come di consueto, in due periodi: dal primo al 17 e dal 19 al 31 agosto - I commercianti hanno presentato alle Circoscrizioni le domande, ma queste devono essere esaminate - Non è ancora definito il piano generale

«Meglio non parlarne! L'anno scorso a Ferragosto c'era da mettersi le mani nei capelli: a S. Lorenzo tutti i negozi erano chiusi, i turni non venivano rispettati. E tutto questo per una buona decina di giorni! Per comprare pane, pasta, altri generi alimentari, sono dovuti andare fuori dal quartiere, verso la stazione Termini. Lì c'era l'Ente comunale di consumo che, per fortuna era aperto. Poi ho scoperto un supermercato, relativamente vicino. Ma è successo che, approfittando della mancanza di concorrenti, i prezzi del supermercato siano aumentati da un giorno all'altro».

La giovane signora ricorda con toni con citati ed espressioni colorite la servante esperienza vissuta nell'estate dello scorso anno. Un caso simile a mille altri. Ogni anno, soprattutto intorno a Ferragosto, per chi resta in città si ripropone il problema di trovare un negozio di alimentari aperto. A volte, la ricerca comporta esasperanti peregrinazioni. Lo racconta un giovane dipendente di una ditta di trasporti. «Mia moglie, a Ferragosto dell'anno passato, ha girato tutta l'area di Roma in cerca di un negozio. Niente, un deserto. Alla fine, è riuscita a trovare un mercato al Tufello. Ma uno può perdere mezza giornata per fare la spesa? Tra l'altro, abbiamo un bambino piccolo, e mia moglie se l'è dovuto portare appresso, così caldo, nei suoi giri».

Ferragosto si avvicina a larghe falcate. Si ripeteranno anche quest'anno le odiosità del passato? Se l'esperienza non lascia troppo spazio alla speranza, gli addetti ai lavori sembrano invece sicuri del fatto loro: salvo casi isolati, inconvenienti non dovrebbero essercene. A dar forza ai loro argomenti, c'è un'ordinanza comunale per i turni di ferie dei negozi di generi alimentari, emanata dopo che un dibattito di mesi tra rappresentanti di categoria e amministratori si era



risolto con un accordo quasi unanime sul provvedimento da prendere. Ne è venuto fuori un calendario annuo, in cui sono fissate tutte le scadenze, e che fornisce indicazioni inequivocabili su ferie, riposi, orari, e persino sul fantomatico shopping day.

I turni non rappresentano certo una novità. È da anni che, per i negozi di generi alimentari, esiste la divisione tra un primo e un secondo periodo di ferie (comunque facoltativo), da prendersi sempre nel mese di agosto. Per quest'anno, il turno «A» andrà dal 1° al 17 agosto; il turno «B», dal 19 al 31. I negozianti interessati a godere del turno di ferie hanno già presentato le loro domande (il termine era il 15 giugno), o direttamente o tramite l'Unione Commercianti, alla Circoscrizione di appartenenza.

Sarà la Circoscrizione, infatti, ad esaminare le domande e a stabilire, seguendo un criterio cronologico, il calendario delle ferie. Solo nel caso che la domanda venga respinta, entrerà in scena l'Assessorato al Commercio per dare veste ufficiale al diniego.

Inite le operazioni, i commercianti si vedranno consegnare un cartello con l'indicazione del periodo in cui resteranno chiusi. Cartello che dovranno esporre almeno sette giorni prima di partire per le vacanze. Poi toccherà ai vigili urbani controllare se i turni sono stati effettivamente rispettati, o se qualcuno ha tentato di fare il furbo. Chi bara viene punito: con una multa da 30 a 300 mila lire, se è la prima volta; con la chiusura del negozio, fino a quindici giorni, se è recidivo. Questo, in sintesi, il meccanismo che dovrebbe tutelare le esigenze del cittadino, concedendo al negoziante un giusto periodo di riposo. Sulla carta sembra perfetto. Ma saranno i fatti a dire se sarà realmente in grado di evitare i disagi degli anni passati. Viste le premesse, però, c'è poco da sperare...

Giuliano Capecelatro

Drammatico «dossier» del Tribunale dei diritti del malato

Regina Elena: attese di mesi per visite, terapie e interventi

Liste d'attesa di due mesi per una visita ambulatoriale, 20-30 giorni per essere ricoverati, fino a 55 giorni per essere sottoposti a una Tac, una sola camera operatoria in funzione, insufficienza di personale, scarsità di cibo. Il dossier, presentato dal Tribunale dei diritti del malato, sull'ospedale oncologico Regina Elena mette drammaticamente in luce ancora una volta i gravi mali cui soffre la sanità romana, ma soprattutto ripropone inquietanti interrogativi su quale tipo di assistenza ricevono cittadini per i quali celerità e efficienza significano la vita stessa.

Il Regina Elena oggi torna alla ribalta della cronaca, il primario Guido Morica, il primario di quell'ospedale accusato e condannato a nove anni

per concussione, si deve ripresentare in tribunale. Fu quello, un episodio clamoroso che nell'81 evidenzia anche organizzazione e metodi inaccettabili per un ospedale specializzato e a «carattere scientifico», com'è definito il Regina Elena. Purtroppo da allora, dal punto di vista dell'efficienza poco è cambiato. L'ospedale ormai continua a essere un punto di riferimento per tutto il centro-sud senza riuscire a dare risposta a tutte le domande di speranza. Il Tribunale dei diritti del malato aprirà nei prossimi giorni un Centro gestito direttamente dai pazienti. Intanto offre all'attenzione di tutti il frutto di un lavoro svolto all'interno del Regina Elena: una raccolta di diversi mesi per un rassicramento, per esempio, le donne venissero rimandate a

parti dell'ospedale. Agli ambulatori — dice la signora Gentili, caposala — non esiste un sistema di archiviazione delle cartelle cliniche e ciò provoca un allungamento dei tempi di attesa dei malati. In media, per una visita, si deve aspettare un mese anche perché gli ambulatori sono aperti solo di mattina. Il problema della sottoutilizzazione emerge anche per l'acceleratore lineare (un apparecchio per la radioterapia) che viene usato — afferma il dottor Pompili — solo dalle 9 alle 13.

Molti infermieri e molti pazienti denunciano che spesso occorre comprare di tasca propria siringhe e medicinali e che anche i letti potrebbero essere sfruttati diversamente se per un rassicramento, per esempio, le donne venissero rimandate a casa, in attesa dell'esito dell'esame istologico, invece di restare ricoverate e costare solo per questo intervento la bella cifra di tre milioni ciascuna.

Per la Tac poi il «trattamento» è diverso a seconda dei reparti: si va da un'attesa di una settimana a 52 giorni (un malato del reparto di oncologia medica), quando addirittura lo strumento non si rompe e occorre attendere che venga aggiustato. Anche per gli interventi chirurgici i tempi sono «storici»: o non è disponibile la sala operatoria o il professore opera una sola volta a settimana. Insomma dal dossier emerge un quadro sconcertante e drammatico che richiederebbe interventi seri e immediati delle autorità regionali e nazionali.

a. mo.

Niente libertà provvisoria: resta in carcere Nicoletti

La terza sezione del Tribunale di Roma ha respinto l'istanza di libertà provvisoria presentata da Nicoletti e dagli altri trentadue uomini arrestati nei giorni scorsi durante l'operazione contro la grande criminalità organizzata. In questa inchiesta Nicoletti è accusato di concorso nell'omicidio di Antonio Sbrigliano, del sequestro di Carlo Mauro e del tentativo sequestro di Carlo Telchini.

Scoperta una città preromana con l'aiuto della parapsicologia?

In America è famosissimo. Grazie alla sue doti di sensitivo collabora con numerose riviste e sembra che abbia aiutato a ritrovare numerosi reperti archeologici. In Italia è la prima volta che mette le sue facoltà a disposizione ma ha già ottenuto un risultato clamoroso: pare che Umberto di Grazia abbia scoperto nelle grotte di Pastena, cittadina della Ciociaria, un'intera città antichissima, preromana.

Frosinone: arrestati due falsari romani

Per spacciare le banconote andavano a qualche chilometro di distanza da Roma, dove forse speravano di incontrare fossero meno accorti. Ma l'espeditore non è servito loro a nulla. I carabinieri di Pontecorvo li hanno arrestati a Pico, mentre cercavano di smerciare le banconote fasulle. Benito Chiascion di 49 anni e Michele Annunziata di 45 si sono arresi all'evidenza.

Usl Rm 23: «ridotto» il comitato di gestione

Il «caso» alla Usl Rm 23 di Fiano era scoppiato nell'aprile scorso suscitando vasta eco sui giornali. La maggioranza che governava la Unità sanitaria (De-Psdi-Psi) decise di ridurre il numero del comitato di gestione dovendo essere aumentati da 7 a 9 in seguito all'aumento della popolazione che fa capo alla Usl (che abbraccia anche i comuni di Capena, Moricone, Campagnano e Formello). È questo per motivi puramente spartitori fra democristiani e socialisti. L'alibi era dato dalla legge regionale 93 del 1979 interpretata ad uso e consumo dei due partiti. Inutile la ferma opposizione del gruppo comunista, in quanto il comitato dei consiglieri del Pci Cacciotti e Cavallo in Consiglio regionale. L'unica nota positiva era stata l'immissione, da parte del presidente della giunta Panizzi, di una errata interpretazione della norma. Ma intanto i due membri erano stati insediati, pesando ulteriormente su già magri bilanci.

Ora il bollettino ufficiale della Regione del 20 giugno pubblica un'altra legge che malamente dà piena ragione al Pci. E vero che i membri del comitato di gestione aumentano da 7 a 9 nel caso che aumenti la popolazione, ma occorre comunque aspettare il rinnovo del consiglio comunale e quindi il «corteo» e le variazioni possono avvenire solo dopo le elezioni. Quindi nel caso di Fiano il democristiano e il socialista devono per ora tornarsene a casa. Solo dopo aver verificato che esistono le condizioni di legge i membri potranno essere di nuovo nove, in quanto il 22 maggio c'è stato il rinnovo del consiglio. Ma tutto il tempo che i due sono rimasti su «poltrone» improprie e la collettività ha pagato, chi lo risarcirà? È una domanda legittima visto che nella Rm 23 questa non è la unica inefficienza.

Cerveteri, clientele in Comune: sette arrestati

Retata tra ex amministratori democristiani e socialdemocratici del Comune di Cerveteri per le assunzioni clientelari. I carabinieri hanno arrestato l'ex sindaco democristiano Aldo Santangelo di 48 anni, in carica dal '78 all'83, gli assessori allo sport, all'agricoltura Francesco Cetra, 47 anni (Dc), ed alla sanità Franca Maria Strocchi, 37 anni (Psdi). Tutti e tre sono ancora seduti in Consiglio comunale, ma come semplici consiglieri. Insieme a loro sono finiti in carcere con l'accusa di concorso in interesse privato continuato e aggravato anche i beneficiari delle assunzioni di favore. Tra questi gli operai Carlo Pensanti, 38 anni, Angelo Benedetti, 48 e Semplicio Cetra, 47, fratello dell'ex assessore allo sport. Chiude la lista un funzionario del ministero del Tesoro, Carmine Valente di 50 anni, nominato da molti anni presidente del Consorzio Cereale Costantina, sulla via Aurelia.

Albatros
Il piacere di leggere

I Asimov J. Bixby R. Dahl D. Westlake R. Sverberg
Hallucination Orbit
La psicologia nella fantascienza

Poesia e cultura
L'Accademia di Roma
L'Accademia di Roma
L'Accademia di Roma

I Asimov R. Bradbury E. D. Moch E. Queen E. Wharton
La notte di Halloween

Notturno italiano
Racconti fantastici dell'Ottocento
L'Accademia di Roma
L'Accademia di Roma

Ernst Theodor Amadeus Hoffmann
Racconti
L'Accademia di Roma
L'Accademia di Roma

Editori Riuniti

CERCHIAMO COMPAGNE E COMPAGNI
Per la vendita rateale a Roma e nel Lazio delle opere degli

EDITORI RIUNITI e di altri editori
(Boringhieri, Bramante, Jackson, Laterza, Nuova CEI, Electa)

Un'attività a tempo pieno o part-time con ottimo trattamento provvigionale e stabilità del posto di lavoro.

ECOLIBRI
Scrivete o telefonate a:
Via R. Cadorna, 49 - 00197 Roma
Tel. 4755772 - 858319 - 8449359

Festa Unità "MONTE VIRGILIO"

Giovedì 4 luglio 1985

ore 17.00 apertura festa
ore 18.00 proiezione film
ore 19.00 torneo di briscola «eliminatorie»
ore 20.00 gara di Poeti a braccio
ore 22.00 discoteca e ballo in piazza

abbonatevi a

L'Unità

Percorsi, suggerimenti, indicazioni per un viaggio straordinario tra le vette sconosciute del Lazio

Zaino in spalla, quattro passi verso la «montagna incantata»

Folgorati da un'improvvisa passione migliona di naturalisti, escursionisti, amanti del trekking, arrampicatori e semplici camminatori della domenica stanno prendendo d'assalto le montagne del Lazio. Il fascino di una vacanza lontana dalle «folle marine» sta conquistando molti cuori. Non serve neppure spostarsi molto: basta un'ora di macchina per passare dalla periferia romana alle cime rotonde dell'Appennino. Solo un viaggio un po' più lungo per arrivare alle vette rocciose dell'Appennino che superano ab-

bondantemente in molti punti i duemila metri.

Un primo elenco approssimativo: versante laziale del parco nazionale d'Abruzzo, Monti Ernici, Cantari, Simbruini, Ausoni, Aurunci, Lepini, Lucretili, Ruffi, Prenestini, Monti della Laga, del Cicolano, della Duchessa, monti Sibillini, Reatini, Sabini e della Tolla. Piccole alture e vette, pianori e vallate percorse da una fitta rete di sentieri per esperti camminatori ma anche semplici villeggianti. Le montagne del Lazio sono però in gran parte oggetti

misteriosi di cui si sa poco o nulla. Con l'aiuto di un'ottima guida stampata dalla cooperativa La Montagna («A piedi nel Lazio», a cura di Stefano Ardito, 2 volumi) e delle informazioni dell'Ufficio parchi della Regione e delle Aziende di turismo locali, proviamo a dare tutte le informazioni utili a chi parte per la prima volta quest'estate alla scoperta della montagna. Si tratta naturalmente solo di un assaggio da approfondire: salteremo le notizie su quei massicci (come il Terminillo) conosciutissimi dai romani.



SIMBRUINI Cemento, boschi e praterie

Segnano per decine di chilometri il confine tra Lazio ed Abruzzo. Le catene dei Simbruini, Caraceni, Cantari ed Ernici allineano vette e vallate da Arsoli fino al Parco nazionale d'Abruzzo, attraversando le province di Roma e Frosinone. Tutta la fascia dovrebbe essere protetta, secondo i progetti, da un Parco dell'Appennino: per ora è stato istituito solo sulla carta, il Parco naturale dei Simbruini. La parte più affascinante inizia al di là di Livata e Campelli martoriati dal cemento. Descendi sentieri salgono dal Santuario della Trinità, sopra Vallepietra, ai 1.885 metri del Monte Autore, da Filetino e Campo Catino alla cima più alta, il Viglio (2.156 m.), dall'Abazia di Trisulti alla Rotonaria (1.750 metri), da Prato di Campoli, sopra Veroli, ai 2.041 metri di Pizzo Deta. Ma chi ha voglia di camminare nel verde può tentare anche l'avventura dell'Alta via dell'Appennino che da Camerata Nuova porta in otto giorni ai confini del Parco nazionale d'Abruzzo.

I percorsi su queste catene sono tantissimi ma conviene affidarsi a quei sentieri (citati prima), segnati dal Cai con vernice gialla e rossa. Via via che si sale si incontrano carni, pruni, aceri e fette fegate. Sugli Ernici non mancano querce e castagneti. Dopo i 1.800 metri dominano le spoglie e assolate praterie d'altura.

LUCRETILI Le rocce più vicine a Roma

Bastano davvero «due passi» per arrivare a questi che per definizione sono i «monti di Roma». Alcuni itinerari iniziano a poco più di 20 chilometri dal grande raccordo anulare. La catena si allunga con le cime del Morra (1.036 metri), del Gennaro (1.271 m.), del Guardia (1.185 m.) e del Pelliccia (1.368 m.) dalla valle dell'Aniene fino a quella del torrente Correse attraversata dalla Salaria. Dai paesi di Palombara, Marcellina, Rocca di Cave, Licenza, Percile, Montellavio partono molti sentieri segnati con colori diversi, che passano spesso per viottoli utilizzati dai boscaioli.

I boschi di faggio, tipici dell'Appennino laziale, si confondono in alcuni punti con una vegetazione esotica: sul Gennaro cresce, ad esempio, lo storace, pianta utilizzata per preparare l'incenso. Chi se la passa male sono gli uccelli, sterminati da migliaia di cacciatori. Sulle rocce del Pelliccia più frequentate dagli arrampicatori, la Wwf e dalla Lipu, nel cielo vola ancora qualche raro esemplare di falco pellegrino. Più frequenti gli incontri con il tasso e lo scoiattolo appenninico.

Per imparare a scalare, le pareti del Morra costituiscono una delle palestre più frequentate dagli arrampicatori romani. Mai però tentare da soli: meglio rivolgersi ad una sezione del Cai.

LEPINI Tra i faggi i resti del passato

Si tratta di due catene quasi parallele, a cavallo delle province di Latina e Frosinone. La cima più alta, il Semprevia (1.536 metri), si può raggiungere da Carpineto Romano, Bassiano e Roccaforte. L'acqua abbondante e la natura delle rocce hanno dato vita a grotte e inghiottitoi di bellezza rara. Vicino Carpineto Romano, a 800 metri d'altitudine, si stende una valle carsica circondata da lecci, ginepri e da una macchia di faggi, dove il terreno sprofonda in moltissime cavità (Pozzo Comune, Grotta del Rapiglio, Grotta dell'Eridrigha) esplorate dagli speleologi romani. La grotta più conosciuta è sicuramente l'Abisso Consolenti, poco distante dalla vetta del Semprevia: qui la più profonda si trova invece tra l'Attrice e Supino, in provincia di Frosinone: è la Grotta del Faggeto profonda 315 metri.

Chi vuole passare qualche giorno sui Lepini potrà spostarsi da una cima all'altra attraverso i pianori, senza paura di perdersi. La Coop. La Montagna e la Wwf hanno segnato un'Alta via dei Lepini, 50 chilometri da percorrere in tre giorni partendo da Segni e arrivando a Gorga.

A cura di
Luciano Fontana

MONTI LAGA Dai 2500 svettano su tutti

I più alti e meno conosciuti del Lazio, sono un largo massiccio a pianta circolare piazzato al confine tra Lazio, Abruzzo e Marche. Tre vette sfiorano i 2.500 metri: tra queste Pizzo Svevo che domina la conca di Anagnino, La Laga coperta da rocce vulcaniche è segnata da fossi profondi scavati dalle acque che penetrano difficilmente nel terreno: per tutto il massiccio si incontrano torrenti, cascate e ruscelli. Il versante laziale, quello che dà su Anagnino, è in larga parte spoglio e scosceso, fuori che in alcuni valloni come il Fosso dell'Aereo. Degradano invece più dolcemente verso Abruzzo e Marche, con pendii smussati di faggi e aceri. Molto famosi gli abeti bianchi del bosco della Marissa, che superano anche un metro e mezzo di diametro. La caccia spietata ha invece decimato la fauna. Sono presenti faine, donnole e tassi. Pochissimi invece gli esemplari di lupo. Di un parco della Laga si parla da anni, ma non si è ancora deciso se è ancora bloccato.

Le escursioni, anche se mancano i sentieri segnati, sono ugualmente facili: vi sono infatti vecchie mulattiere ancora ben tracciate. Alle quote più alte invece mancano rovine e vegetazione che più facilmente fanno perdere l'orientamento.

CICOLANO Il fascino dei laghetti d'alta quota

Cinquanta chilometri di cime che sfiorano i 2000 metri e che dalla valle del Salto arrivano quasi alla piana del Fucino. Nuria e Muzetta, che sovrastano Anagnino, sono le vette principali del Cicolano (quasi 1900 m.); una serie di cime più basse e di pianori li congiunge al margine settentrionale dei monti della Duchessa, costituito dal Monte Cavo. Si prosegue con il monte San Rocco, attraversato dalla Roma-Aquila, e con i massicci che circondano il lago della Duchessa. Il confine con l'Abruzzo è segnato dal Morone, dal Ginepro, dal Costone e dal Muro Lungo, tutti al di là dei 2000 metri. Boschi e laghi scesi i punti più bassi della catena: qui il lago della Duchessa è il più conosciuto ma i più belli sono i laghetti di Rascino e Cornino (1138 e 1261 metri di quota). Immerso in una fitta vegetazione di faggi e canneti il primo, circondato dai pini il secondo. La montagna che chiude il Lago della Duchessa è invece spoglia e rocciosa. In tutta la catena ci sono comodi sentieri. Un tracciato da camminatori consumati è quello che, attraverso la catena, porta in 6 giorni da Anagnino alla piana del Fucino. Il Cai di Avezzano e il Cav di Magliano dei Monti hanno realizzato sui monti della Duchessa una rete di itinerari segnati in vernice giallo-rossa.



Solo campeggi liberi

Il Lazio è stracolmo di campeggi sul mare ma privo di camping di montagna. Si può rimediare solo con il campeggio libero nei numerosi angoli riparati. Nel Parco nazionale d'Abruzzo, che per un terzo si stende in territorio laziale, ci sono aree di parcheggio, dotate dei servizi essenziali.

Per chi ha più soldi da spendere l'ideale è affittare una camera in case private o una stanza nelle pensioni dei paesi che stanno alle pendici. Sulle montagne dove d'inverno funzionano stazioni sciistiche (Campo Staffi, Campo Catino, Livata, Terminillo) ci sono molti alberghi che possono funzionare da base per gli spostamenti. Poche le speranze di utilizzare i rifugi durante le escursioni che durano più giorni. Ce n'è uno al Terminillo, il «Sebastiano», poco sotto la Sella di Leonessa che appartiene al Cai di Rieti e un altro che sovrasta il Colletto di Fozza al margine dei monti della Duchessa: appartiene al Cai di Roma, è senza arredamento ma sempre aperto. Sono abbastanza diffusi i rifugi dei pastori e quelli del corpo forestale: ma i primi d'estate sono abitati e i secondi sono chiusi a chiave.

Occhiali e berretto

Dipende dall'altitudine: le montagne dell'Appennino, anche se non altissime, non vanno sottovalutate. Primo consiglio: difendersi dai soli con occhiali e berretto. Da evitare i pantaloni, che lasciano le gambe indifese dai rovi: una tuta da ginnastica o da jogging vanno bene. Quando si sale alle quote più alte (oltre i 2.000) si deve tener conto che anche d'estate il tempo può cambiare rapidamente: bastano vento e nebbia per far scendere la temperatura. Soprattutto se si resta per qualche giorno è necessario un abbigliamento da montagna: giacca a vento, guanti e berretto.

Per le escursioni lunghe serve naturalmente uno zaino: non portatevi borse a tracolla che sbilanciano da un lato e affaticano. Per i terreni poco sassosi vanno bene le scarpe da jogging, in quelli più accidentati sono necessarie scarpe (pedule) da escursionista.

alte ma al tempo stesso leggere: hanno il pregio di far traspirare il piede soprattutto quando si scende più in basso. Per finire ricordatevi di portare una tenda leggera, un fornello a gas, uno zainetto per il pronto soccorso e un telo da bivacco.

E se vi perdete...

La guida degli itinerari deve essere accompagnata da una carta topografica della zona: a Roma si vendono alla Libreria dell'Orologio, in via del Governo Vecchio 7 e nella Libreria Mondadori in via Nazionale 246. Unico limite: sono spesso poco aggiornate. In caso d'incidenti o guai d'altro genere esiste un «segnale internazionale di soccorso» per la chiamata si deve lanciare un segnale acustico o ottico per 6 volte in un minuto (una volta ogni 10 secondi) per la risposta un segnale 3 volte in un minuto (una ogni venti secondi). Sulle nostre montagne è però facile chi ascolta questi segnali non riesca a comprenderne il significato.

Il soccorso alpino non è ancora ben organizzato: un centro su cui si può fare affidamento è quello di Rieti. Per chiedere aiuto basta chiamare polizia e carabinieri. Per i monti al confine con l'Abruzzo ci si può rivolgere al soccorso alpino abruzzese che è meglio organizzato di quello laziale (il numero è 0862/20309 - 29780).

Gli amici dei monti

In molti centri esistono sezioni del «Club Alpino Italiano» (Cai). A Roma la sede è in via di Ripetta 142; tel. 6561011; a Rieti in via Garibaldi 247. L'associazione «La Montagna» (via Colonna 44 Roma, tel. 351549 - 315948) organizza gite, escursioni, corsi per scalatori. Nella stessa sede si trova anche il Gruppo Romano Guide Alpine.

Per gite e passeggiate naturalistiche ci si può rivolgere al Wwf (via P.A. Micheli 50 Roma, tel. 802008), a Italia Nostra (via dei Bianchi Vecchi 61 Roma, tel. 6568777) e alla Lega Italiana per la protezione degli uccelli (via dei Sardi 47 Roma). Molto attiva nel campo della difesa della montagna è la Lega per l'Ambiente dell'Arca (via Carrara 27 Roma, tel. 369861). Per tutte le informazioni turistiche si può telefonare naturalmente agli Enti per il Turismo delle cinque province laziali.

didoveinquando

Scene stupefacenti e terrificanti in quel piccolo teatro del '600

Sta tra piazza in Lucina e il Corso. Si chiama Palazzo Fiano, oggi Almagia, sorto nel '400 per i cardinali titolari di San Lorenzo in Lucina, quindi divenuta proprietà del cardinale di Portogallo da cui si chiamò «Arco di Portogallo», un famoso teatro archeologico situato esattamente all'inizio di via Frattina e che fu fatto abbattere da Alessandro VII Chigi nel 1665 per la sistemazione urbanistica della zona. Fu quindi rimodernato da Francesco Sestini. Ma che cosa c'è dietro questo palazzo?

C'è per esempio l'ombra storica di Madame Récamier che vi tenne un alacre salotto, vi può essere, se volete, a una profondità di 10 metri sotto le fondamenta ancora il ricordo di quel capolavoro di scavo archeologico eseguito dal Boni con il metodo tedesco della «ibernazione» per tirare fuori, nel 1903 i resti dell'Arco Partia (gli ultimi scavi sotto Palazzo Fiano furono eseguiti nel 1937-38).

Ma se tu vai in quel punto del palazzo che fa angolo con il Corso e dove c'era una farmacia, allora dietro quel negozio si muoverà il ricordo di un antico Teatro tra i più leggendari di Roma che si chiamò prima Bernini e poi Fiano, detto anche «delle manie» molto famoso nell'Ottocento.

Ma che mai accadeva in quel teatrino Bernini piccolo ma grazioso, scene stupefacenti e terrificanti, di una suggestione da far accapponare la pelle, e di



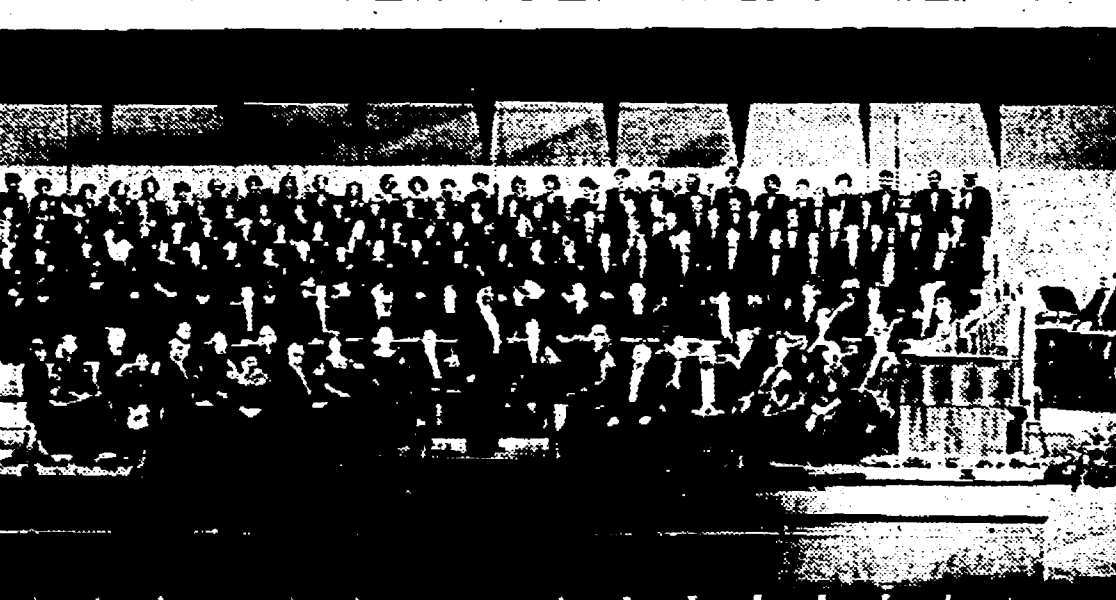
I PALAZZI STORICI

cui tutta la dolce vita romana del '600 parlava? Gian Lorenzo Bernini vi esercitava il suo genio di autore di commedie, regista, scenografo, coreografo. Sentiamo che dice uno spettatore di nome Massimiliano Montecucoli in una lettera datata 17 febbraio 1638: «Io quattro giorni or sono al Bernini in Palazzo Fiano a sentire la commedia di Lorenzo e conviene dire che egli solo sa rappresentare opere tali... Vi fu un'innondazione del Tevere, una caduta di cui tutta la dolce vita romana del '600 parlava? Gian Lorenzo Bernini vi esercitava il suo genio di autore di commedie, regista, scenografo, coreografo.

● OGGI alle ore 21 presso il Teatro delle Terme di Caracalla, la Banda dell'Esercito e la Banda dell'Arma dei Carabinieri terranno un concerto di marce militari, di brani classici e moderni tratti da Bach, Rossini, Verdi, Elgar, Bizet. La serata promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dal Teatro dell'Opera, rientra in una serie di iniziative per celebrare l'Anno della Musica.

una casa con entrovi tre persone, due finite morte e una semiviva, e tutt'a tre portate con grandissima arte in scena». E ancora: «Nel calore della tendenza a un'idea di regia reale comparve una scena mirabile con una prospettiva che mostrava fabbriche lontanissime principalmente San Pietro, Castel Sant'Angelo... Più di vicino si vedeva il Tevere, il quale con modi finti e rara invenzione andava crescendo volendo il Cavaliere (Bernini ndr) dimostrare quegli effetti che l'anno passato purtroppo s'eran veduti quando il Tevere stette per inondare la città... La descrizione continua fino al punto di dire che il fiume sembrò tanto verosimilmente irrompere nella sala con i macchinari creati dall'estro del grande architetto, che ci fu un parapiglia, degli spettatori inorriditi, quando d'incanto alzò un riparo nel finire del palco e si dispersero la medesima acqua senza far danno a persona alcuna». Nella commedia La Fiera ci fu di peggio. Durante una scena carnevalesca con processione di uomini mascherati che reggevano una torcia, all'improvviso, una di queste, da fuoco a un fondale. Era una trovata di Bernini per sbalordire. L'incendio di lago, gli spettatori, temendo una catastrofe, si accalcarono all'uscita, e proprio quando la ressa si faceva più furiosa, improvvisamente il fuoco si spense, come il soffio ad un cerino. Nasceva sulla scena un giardino incantato.

Domenico Pertica



Il Coro polifonico islandese e l'Orchestra da Camera di Reykjavik

Domani Orchestra e Coro Islandese in un concerto straordinario: Bach

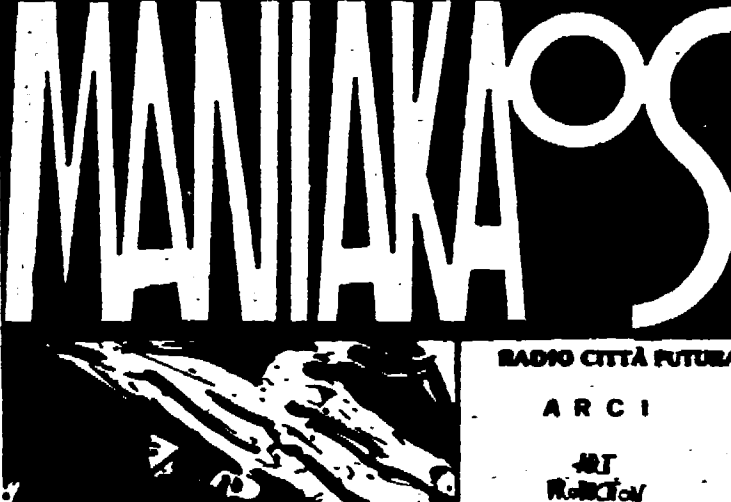
Domani a Roma, ore 20,30, alla Chiesa di S. Ignazio, l'Associazione musicale romana ha conquistato la possibilità di offrire un concerto straordinario: la Grande Orchestra da Camera di Reykjavik, accompagnata dal Coro polifonico Islandese, direttore Ingolfur Gudbrandsson, eseguirà la Messa in si min. di J.S. Bach. L'evento assume carattere di singolarità sia per la presenza in Italia del famoso complesso sia per la possibilità di ascolto di una delle messe più raramente eseguite in pubblico a così alto livello, quella in si minore. L'orchestra e il coro nonché i solisti, tutti assai noti alle platee musicali, avranno al proprio seguito un nutrito gruppo di giornalisti della stampa e della televisione (che riprenderà l'intero concerto per il Nord Europa) a sottolineare il peso che il Ministero della Cultura di Islanda attribuisce a questa tournée italiana.

Alla sua seconda tournée in Italia questo importante complesso islandese, fondato nel 1957, è conosciuto in tutti i paesi europei, per aver partecipato a numerose edizioni di festival

(Edimburgo 1975). La Messa in si minore di Bach (1685-1750) vuole essere un omaggio al celebre compositore, in quanto 1985 che lo vede protagonista in tutta Europa. Non si tratta soltanto di un capolavoro musicale ma una delle più mirabili e preziose manifestazioni dell'arte di tutta la storia umana. Il genio del grande maestro è manifestato in tutto il suo splendore: la spontaneità espressiva, la profondità del sentimento religioso, la fantasia creatrice unita a un'ampia dottrina musicale. Inspirata alla liturgia della Chiesa Cattolica, scaturita dalla penna di un protestante, la Messa rappresenta uno degli esempi più mirabili ed armonici nell'universo della Musica. Per essa Bach utilizzò alcune sue composizioni precedenti. Il Kyrie e il Gloria, dedicati all'elettore di Sassonia, appartenevano ad una messa luterana. Al maestro e solenne Kyrie, all'atmosfera trionfale del Gloria egli ha aggiunto, più tardi il Credo, il Sanctus e il mistic Agnus Dei, in cui aveva trasformato e adattato alcune sue cantate sacre e profane.

Mezzanotte, estetismo nella follia di maestri, discepoli e geni d'arte

Da tanto caos artistico e culturale nasce l'idea di programmare il caos, contro il caos, contro l'Art Production, che venerdì al cinema Vittoria, da mezzanotte in poi, raggruppa e propone diversità e follie espressive di maghi, maestri, discepoli, folletti e geni d'arte. E se dal caos, come qualcuno ha detto, è nato il mondo, ne nascerà di certo «Mania Kaos»: l'estetismo nella follia (da non confondersi con l'isterismo), il gusto di trovarsi di fronte ad un puzzle volutamente scomposto, che a poco a poco si ricompone agli occhi dello spettatore che se vorrà potrà prenderne un pezzo, potrà assistere a come si può accedere da più punti, un palcoscenico in continuo mutamento; il mercato dello spettacolo da percorrere di notte, quando il sole non scotta, l'abbandono al Mania Kaos, il gusto di incontrare per la strada, sulle scale, al bar, in galleria o in platea la follia che racconta di sé, attraverso la voce dell'attore-vivente, dell'attore-celluloidale, attraverso il corpo di chi danza, i ritmi di chi suona, di chi veste, i colori di un pittore, lo scatto di una fotografo.



to, video, mini-bar, salotti, musica, poesia; un labirinto di immagini e richiami al quale si può accedere da più punti, un palcoscenico in continuo mutamento; il mercato dello spettacolo da percorrere di notte, quando il sole non scotta, l'abbandono al Mania Kaos, il gusto di incontrare per la strada, sulle scale, al bar, in galleria o in platea la follia che racconta di sé, attraverso la voce dell'attore-vivente, dell'attore-celluloidale, attraverso il corpo di chi danza, i ritmi di chi suona, di chi veste, i colori di un pittore, lo scatto di una fotografo.

Diversità e follia in scena

Foto Stratioli

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha vinto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di cabaret coltivato da una cameriera americana (la Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shepherd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo talo nella favola fantascientifica. Starman è il vero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne Ed Oakin incappa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dei Sociali). Spaziatore inseguito, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

Amadeus

Giallo-nero-humor ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il geniale adolescente e il mediocre ma potente rivale coinvolto in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del capolavoro Milos Forman.

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco) per «sidi» (per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

ARCHIMEDE

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «epoca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognante che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

Birdy

È la riedizione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi fatidici esperimenti ai trionfi di «Moonlight» e «The Mood». Dignitoso prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente biografico, «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compiono anche Louis Armstrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

Glenn Miller Story

È la riedizione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi fatidici esperimenti ai trionfi di «Moonlight» e «The Mood». Dignitoso prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente biografico, «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compiono anche Louis Armstrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

FIAMMA

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Starman di John Carpenter - FA
Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	(17-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Chiusura estiva
Via Galla e Sidama	Tel. 83801787	
AIRONE	L. 3.500	Impariamo ad amare di Antonio D'Agostino - E (VM18)
Via Lida, 44	Tel. 7827193	(17-22.30)
ALCIONE	L. 5.000	Blade Runner con Harrison Ford - A
Via L. di Lesina, 39	Tel. 8380930	(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBASADE	L. 5.000	Chiusura estiva
Accademia Agrati, 57	Tel. 5408901	
AMERICA	L. 5.000	Chiusura estiva
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	
ARISTON	L. 7.000	La signora in rosso di Gene Wilder - Brill
Via Cicerone, 19	Tel. 3523230	(17-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Brivido caldo - E
Galleria Colonna	Tel. 6793267	(17-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR (VM14)
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656	(17-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Chiusura estiva
C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	
AZZURRO	SCIPIONI	18.30-20.30 «Una domenica in campagna»
V. degli Scipioni, 84	Tel. 3581094	(17-22.30)
BAUDUINA	L. 6.000	Atteniti a quelle due ninfomane - E (VM18)
P.zza Bauduina, 52	Tel. 347592	(17-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Witness, il testimone - con H. Ford (DR)
Piazza Barberini	Tel. 4751707	(16.30-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti - (16-22.30)
Via dei 4 Cantoni, 53	Tel. 4743936	
BOLOGNA	L. 6.000	Rambo con Sylvester Stallone - A
Via Stamira, 5	Tel. 426778	(17-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Domani riapertura
Via Merulana, 244	Tel. 735255	
BRISTOL	L. 4.000	Film per adulti - (16-22)
Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	
CAPITOL	L. 6.000	Chiusura estiva
Via G. Sacconi	Tel. 393280	
CAPRANICA	L. 7.000	Calore e polvere di James Ivory - DR
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(17-22.30)
CAPRANICHETTA	L. 7.000	Partita incompiuta per pianola meccanica - (18-22.30)
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	
CASSIO	L. 3.500	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
Via Cassia, 692	Tel. 3651607	(17-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - JA
Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Chiusura estiva
Via Pretestina, 232-b	Tel. 295606	
EDEN	L. 6.000	Rebel - (17.30-22.30)
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	
EMBASSY	L. 7.000	Breakfast Club - di John Hughes - DR
Via Stoppini, 7	Tel. 870245	(17-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	Rast notte di terrore. Prima
V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857719	(17-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE
Via Nomentana, 11	Tel. 893906	(17-22.30)
ETIOLE	L. 7.000	Scuola guida di Neal Israel - C
P.zza Lucina, 41	Tel. 6797556	(17-22.30)
EURICINE	L. 6.000	Chiusura estiva
Via Luzzi, 32	Tel. 5910986	
EUROPA	L. 6.000	I racconti di Canterbury di P.P. Pasolini - DR (VM18)
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864868	(17-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51	SALA A: Glenn Miller con June Allison - SE (17.30-22.30)
Tel. 4751100		SALA B: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30-22.30)
GARDEN	L. 4.500	Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE
Viale Trastevere	Tel. 582848	(16.30-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffe - DR
P.zza Vittoria	Tel. 819496	(17-22.30)
GIOIELLO	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16.45-22.30)

Prosa

AGORA 80	(Via della Penitenza, 33)
Riposo	
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rioni, 81)
Riposo	
ANFITEATRO QUERCI	DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo	
ALL'ORE 21.30	Un fantasma a celi aereo. Scritto diretto e interpretato da Sergio Ammirata.
ANFITEATRO	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo	
ANTERPRIMA	(Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo	
ARGOSTUDIO	(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo	
BEAT 72	(Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo	
DEL PRADO	(Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo	
ETI-QUIRINO	(Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo	
ETI-SALA UMBERTO	(Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753)
Riposo	
ETI-TEATRO VALLE	(Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Riposo	

GIARDINO DEGLI ARANCI	(Via di Santa Sabina, Tel. 5754390)
Domani alle 21.15. Prima. Che passione per il varietà con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazione musicale di G. Gatti.	
GHIONE	(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo	
GIULIO CESARE	(Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo	
LA CHANSON	(Largo Brancaccio, 92/A - Tel. 737277)
Riposo	
LA PIRAMIDE	(Via G. Benozzi, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo	
IL TEMPIETTO	(Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA	(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo	
LA MADDALENA	(Via della Stelletta 18)
Riposo	
META-TEATRO	(Via Marnelli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo	
MONGIOVINO	(Via G. Genocchi, 15)
Riposo	
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI	(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo	
PARIOLI	(Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Riposo	

POLITECNICO	(Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Riposo	
SALA TEATRO TECNICHE	SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel. 857879)
Riposo	
TEATRO ARGENTINA	(Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo	
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO	(Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo	
TEATRO DELLE MUSE	(Via Fori 43 - Tel. 862949)
Riposo	
TEATRO DELL'OROLOGIO	(Via dei Filippi, 17-A - Tel. 6548735)
Riposo	
SALA GARDINO	Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO	Riposo
TEATRO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo	
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo	
TEATRO IN TRASTEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
Riposo	
SALA A: Riposo	
SALA B: Riposo	
SALA C: Riposo	
TEATRO TENDA	(Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo	
TEATRO TORDONONA	(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo	
TEATRO TRIANON	(Via Muro Scrovallo, 101)
Riposo	

TEATRO DELL'UCCELLERIA	(Via la Borghese - Tel. 4741339)
Alle 21.30. Il fantasma dell'Opera presenta Tantalò di Vicerelli - Vicerelli. Regia di Daniele Costantini.	
VILLA MEDICI	(Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo	
CENTRO SOCIO-CULTURALE	REBBIA INSIEME (Via Luigi Speranza, 13)
Riposo	
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO	(Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo	
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE	(Via Merulana, 243)
Riposo	
TEATRO DELL'OPERA	(Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo	
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY	(Via Madonna dei Monti, 101)
Riposo	

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovalles, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Domani alle 20.30. Presso la Chiesa S. Ignazio (P.zza S. Ignazio). J.S. Bach Messa in sol minore per soli, coro, orchestra. Coro polifonico istadense. Orchestra da Camera di Riva di Ravenna.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783998) Alle 21.30. Concerti in Campidoglio. Direttore Rafael Fruhbeck de Burgos. Albeniz: Tre pezzi di «Iberia». Falla: La vida breve, dramma lirico in due atti.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere - Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 483339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLINI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDENBURG (Via dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
(Piazza Epro, 12)

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CORO F.M. SARACENI (Via
Bassarone, 30)

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis)

Domani alle 21. Concerto sinfonico
pubblico. Direttore Massimo
Pradella. Soprano Silvia Green-
berg, tenore Ian Carey. Musiche di
Alessandro Scarlatti, G.F. Händel.

BASILICA DI SANTA SABINA
(Piazza Pietro d'Illiria - Tel.
631690)

Domani alle 21.15 - Primavera
musicale di Roma - Recital della
pianista Mira Herrera. Concerto
dedicato a J.S. Bach.

INTERNATIONAL CHAMBER
ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)

SOLISTI DI ROMA
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC
AND CULTURAL CENTRE (Castel
di Ceveri - Formello - Tel.
9080036)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA
DEI CONCERTI (Via Fracassini,
46 - Tel. 3610051)

MUSICISTI AMERICANI (Via del
Corso, 45)

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone 32/A - Tel.
655952)

ANTIFICO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo

ROMA FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Alle 18.15. Presso il Cortile del Collegio Romano (Piazza del Collegio Romano, 4). Concerto. Direttore Fritz Maraffi. Musica di Bach e Beethoven. Alle 20.45. Opera Col al fan tutte di Mozart.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 35939938)
Alle 22.30. Concerto Jazz/Samba con G6o Marinuzzi (chitarra e voce), Sergio Pavesi (batteria), Coimbra (percussioni).

ILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Otri di Trastevere, 43)
Riposo

ILLO DI MARINA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825511)
Riposo

OLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

ORFEO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Riposo

PIANURA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Aneghele, 16 - Tel. 6545652)

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)

Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)

Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)

Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Prati, 24)

Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed alle altre attività.

UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46)

Riposo

Cabaret

RENA ESEDRA (Via del Viminale, 10)

Domeni alle 20.30. Grande inaugurazione Estate '85: Concerto Jazz-fusion.

AGAGLIO (Via De Macelli, 75 - Tel. 6791439)

Chiusura estiva

PANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)

Chiusura estiva

LA CUCULA (Via Arco dei Ginnasii, 14 - Largo Argentina - Tel. 67597075)

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22.30. Concerto Jazz/Samba con Gino Marini (chitarra e voce), Eddy Palermo (chitarra), Comba (percussioni).

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Riposo

MAMMA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anglico, 16 - Tel. 6545652)
Chiusura estiva

Cabaret

ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9)
Domani alle 20.30. Grande inaugurazione Estate '85: Concerto Jazz-fusion.

BAGALINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

GOLDEN	L. 5.000	Chiusura estiva
Via Taranto, 36	Tel. 7598602	
GREGORY	L. 6.000	Chiusura estiva
Via Gregorio VII, 180	Tel. 380600	
HOLIDAY	L. 7.000	Chiusura estiva
Via B. Marcello, 2	Tel. 858326	
INDUNO	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Via G. Induno	Tel. 582495	(17-22.30)
KING	L. 6.000	Chiusura estiva
Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	
MADISON	L. 4.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
Via Chabriere	Tel. 512626	(16.30-22.30)
MAESTOSO	L. 6.000	Chiusura estiva
Via Appia, 416	Tel. 786086	
MAJESTIC	L. 6.000	Purple Rain di A. Magnoli - M
Via S. Apostoli, 20	Tel. 6794908	(17-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 4.000	I due carabinieri di Carlo Verdone - C
Via C. Colombo, km 21	Tel. 6090243	(12.30-23.45)
METROPOLITAN	L. 7.000	Tutto in una notte di John Landis - BR
Via del Corso, 7	Tel. 3619334	(17-22.30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti
Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	(10-22.30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti
Piazza Repubblica	Tel. 460285	(16-22.30)
NEW YORK	L. 5.000	Rambo con Sylvester Stallone - A
Via Cave	Tel. 7810271	(17-22.30)
NIR	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Via B.V. del Carmelo	Tel. 5982296	(17-22.30)
PARIS	L. 6.000	Shining di Stanley Kubrick - DR (17-22.30)
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7598568	
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem
Via Carob, 98	Tel. 7313300	(16-23) (VM 18)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Arancia meccanica di Stanley Kubrick (VM 18) - DR
Via Fontane, 23	Tel. 4743119	(17-22.30)
QUINALE	L. 6.000	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 14)
Via Nazionale, 20	Tel. 462653	(17-22.30)
QUININETTA	L. 6.000	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G
Via M. Minghetti, 4	Tel. 6790012	(16.30-22.30)
REALE	L. 5.000	Rambo con Sylvester Stallone - A
Piazza Sonnino, 5	Tel. 5810234	
REX	L. 6.000	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR
Corso Trieste, 113	Tel. 864165	(16-22.30)
RIALTO	L. 4.000	Je vous salue, Marie di J.L. Godard - DR
Via IV Novembre	Tel. 6790763	(VM14) (16.30-22.30)
RITZ	L. 9.000	Scuola guida di Neal Israel - C
Viale Somalia, 109	Tel. 837481	
RIVOLI	L. 7.000	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA
Via Lombardia, 23	Tel. 460883	(17-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Shining di Stanley Kubrick - DR
Via Salara, 31	Tel. 864305	(17-22.30)
ROYAL	L. 6.000	Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
Via E. Fabretto, 175	Tel. 7574549	(17-22.30)
SAVOIA	L. 5.000	Chiusura estiva
Via Bergamo, 21	Tel. 865023	
SUPERCINEMA	L. 7.000	La foresta silenziosa. Prima - A
Via Viminale	Tel. 485498	(17-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	La signora in rosso di Gene Wilder - Brill.
Via Bari, 18	Tel. 856030	(17.30-22.30)
VERBANO	L. 5.000	Chiusura estiva
Piazza Verbano, 5	Tel. 851195	
VITTORIA	L. 5.000	Zelig di e con W. Allen - DR
P.zza S. Maria Liberatrice	Tel. 5713257	

Calcio

Anche nella partita di ritorno della finale la squadra ligure impone al Milan la sua legge

Bis della Sampdoria e la Coppa è sua

**Un trionfo
cercato e
meritato**

Per la prima volta nella loro storia i doriani hanno conquistato l'ambito trofeo

Sampdoria-Milan 2-1

Nostro servizio
GENOVA — La Coppa Italia è tutta e gustatamente della Samp. Grossa squadra, grossa nuova realtà del calcio italiano, grossa partita anche l'ultima, quella che gli ha permesso di far sua la Coppa. Il Milan non ha potuto opporre altro che un onorevole difesa, la determinazione e il coraggio dei suoi, oltre un gol che ha dato ancora una ventina di minuti di speranza ai suoi tifosi. 2-1 il risultato finale, stadio impazzito mentre cupiano Scanziani alza il trofeo dorato: il primo ad entrare nella bacheca blucerchiata in quasi 40 anni di storia. Davvero bello perché questi ragazzi hanno dimostrato di valere e sono arrivati all'importante traguardo addirittura con una certa anticipo rispetto alle previsioni.

Si comincia davanti a circa 50 mila spettatori. La Samp ha 3 minuti di timidezza e di completo rispetto per la storica situazione, poi prende le misure al Milan. Scanziani, Scanziani, Pari e Salsano cominciano a lanciare a ripetizione Viali e Mancini e le palle gol fioccano. Dal 7' alla mezz'ora ne contiamo cinque: prima c'è un colpo di testa in tuffo di Viali che Terraneo devia miracolosamente in angolo e il portiere rossoneri si salva anche su Renica ormai solo (27'), mentre sbaglia Mancini (12') e Salsano (22'). Ancora Mancini (12') riceve da Scanziani e spara dal vertice sinistro dell'area. C'è la deviazione di Icardi e la palla rimbalza sulla traversa.

MARCATORI: 42' Mancini (su rigore), 62' Viali, 66' Virdis. **SAMPDORIA:** Bordon; Paganini, Renica; Pari, Vierchowood, Pellegrini; Scanziani, Souness, Mancini, Salsano (88' Casagrande), Viali, 12 Bocchino, 13 Tosini, 14 Gambaro, 16 Beccalossi. **MILAN:** Terraneo; Baresi (78' Evani), Russo; Icardi, Di Bartolomei, Tassotti (46' Scarnecchia); Inocciati, Wilkins, Hately, Battistini, Virdis, 12 Nuceri, 13 Costacurta, 14 Manzo. **ARBITRO:** Agnolin di Bassano del Grappa.

e Pellegrini e Vierchowood hanno abbastanza autorità per annullare le due punte del Milan. Si muove bene Inocciati, ma i rossoneri non riescono a combinare molto più di una punizione di Di Bartolomei (33') che si infrange sulla base del palo dopo una deviazione di Bordon. Ma Pellegrini, a quel palo era letteralmente abbracciato. Dietro è Baresi (davvero una grande partita) a battere quasi

Marassi può esplodere di gioia. Nell'intervallo ci sono pugili in gradinata sud (quella del Doria). Non se ne comprendono i motivi (ma ce ne sono molti). Qualche cretino, evidentemente, non ha capito le giuste parole del presidente Mantovani dopo i tafferugli di San Siro: «Ho investito molto nella Samp, ma se succedessero altri fatti del genere, potrei anche decidere di disinvestire. Non ci sono giustificazioni o provocazioni che valgano, lo guardo solo al comportamento dei tifosi della mia squadra».

Al ritorno in campo c'è appena un po' più di Milan. Scarnecchia, entrato al posto di Tassotti, dà un pizzico di velocità in più alla manovra. Bordon deve abbattere una difficile punizione di Di Bartolomei. Ma i blucerchiati ripartono e al 15' c'è il gol che vale la Coppa Italia. Souness lancia il pallone, Scanziani, Viali. E il piccolo che arriva in area e dà a Viali che ha qualche problema al limite, ma il supero con una serie di finte. Poi parte il destro basso e radente che infila nell'angolo più lontano di Terraneo.

La Samp ora deve controllare e il Milan si fa più pericoloso. Al 21' c'è una lunga azione rossoneri al termine della quale Scarnecchia riesce a pungere in mezzo all'area per Virdis. Girata secca che fa 2 a 1.

Ora i rossoneri sembrano crederci e buttano in campo sperate energie per gli ultimi assalti. Ma, verso la mezz'ora un paio di grosse giocate difensive dei blucerchiati e qualche rapido contropiede danno a tutti il senso della realtà. Il Milan non può farcela contro questa Sampdoria e la Coppa, finalmente, arriva a Genova.

Massimo Razzi



● I blucerchiati si abbracciano felici: la Coppa appena conquistata è più che meritata

Coppe: oggi il sorteggio

GINEVRA — Oggi a Ginevra si svolgerà il sorteggio delle coppe europee che vedrà in lizza sei squadre italiane: Juventus (detentrici) e Verona (Coppa Campioni), Sampdoria (Coppa delle Coppe), Milan, Inter e Torino (Coppa Uefa).

COPPA DEI CAMPIONI — Bayern Monaco (Rfg), Barcellona (Sp.), Aberdeen (Sco.), VERONA e JUVENTUS (It.), Anderlecht (Bel.), Fc Porto (Port.), Sarajevo (Jug.), Sparta Praga (Cec.), Zenith Leningrado (Urss), Bordeaux (Fr.), Ajax (Ol.), Dinamo Berlino (Rdt), Steaua Bucarest (Rom.), Servette (Svi.), Ifk Goteborg (Sve.), Trakia Plovdiv (Bul.), Austria Vienna (Aut.), Honved (Ungh.), Gornik Zabrze (Pol.), Paok (Gre.), Vejle Bk (Dan.), Shamrock Rovers (Irl.), 17 Nentori (Alb.), Fenerbahce (Tur.), Veleerengen (Nor.), Omnia (Cip.), Kuusysi Lahti (Fin.), Linfield (Irl. N.), Jeunesse Esch (Lux.), la Akranes (Isl.), Rotherham (Ing.).

COPPA DELLE COPPE — Uerdingen (Rfg), Atletico Madrid (Sp.), Celtic (Sc.), SAMPDORIA (It.), Cercle Bruges (Bel.), Benfica (Port.), Stella Rossa (Jug.), Dukla Praga (Cec.), Dynamo Kiev (Urss), Monaco (Fr.), Utrecht (Ol.), Dynamo Dresda (Rdt), Universita Craiova (Rom.), Aarau (Svi.), Aik Solna (Sve.), Lokomotive Plovdiv (Bul.), Rapid Vienna (Aut.), Tatabanya (Ungh.), Widzew Lodz (Pol.), Larissa (Gr.), Lingby (Dan.), Gwalter Utd (Irl.), Flamurtari (Alb.), Galatasaray (Tur.), Froelstad (Nor.), Ae Limassol (Cip.), Hjk Helsinki (Fin.), Glentoran (Irl. N.), Red Boys (Lux.), Fram Reykjavik (Isl.), Zurrig (Mal.), Bangor City (Gal.).

COPPA UEFA — Neuchatel Xamax, Sargello (Svi.), Werder Bremen, Colonia, Borussia Monac, Amburgo (Rfg), Real Madrid, Gijon, Osasuna, Atletico Bilbao (Sp.), Glasgow Rangers, Dundee United, Saint Mirren (Sco.), TORINO, INTER, MILAN (It.), Fc Bruges, Fc Liegi, Waregem (Bel.), Sporting, Boavista, Portomense (Port.), Hajduk, Partizan Belgrado, Vardar Skopje (Jug.), Bohemians Praga, Slavia Praga, Banik Ostrava (Cec.), Spartak Mosca, Dniepr, Chernomoretz Odessa (Urss), Nantes, Auxerre, Metz (Fr.), Psv Eindhoven, Feyenoord, Sparta Rotterdam (Ol.), Lokomotiv Lipsia, Wisnuta Aue (Rdt), Dinamo Bucarest, Sportul Roman, Hammarby, Malmoe (Sve.), Lokomotive Sofia, Pirin (Bul.), Linz Ask, Szw Innsbruck (Aut.), Raba Eto Gyoe, Videoton (Ungh.), Legia Varsavia, Lech Poznan (Pol.), Panathinaikos, Aek (Gre.), Aqf Aarhus (Dan.), Bohemians Dublino (Irl.), Dinamo Tirana (Alb.), Besiktas (Tur.), Viking Stavanger (Nor.), Apoel (Cip.), Tps Turku (Fin.), Coleraine (Irl. N.), Avenir Beggen (Lux.), Valur Reykjavik (Isl.), Hamrun Spartans (Mal.).

Portieri alla ribalta del mercato: il passaggio di Paradisi al Como ha... aperto le danze

Il gran valzer dei «numeri 1» Giuliani al Verona e Garella al Napoli

Finalmente sbloccata la situazione con i passaggi già annunciati ma non concretizzati - L'Avellino s'è dato da fare: dal Genoa ha preso Benedetti e Romano - L'argentino Barbas al Lecce - La Fiorentina ha chiesto Dossena e Falcao

MILANO — Ieri al calciomercato è stata la giornata dei portieri. Si sapeva da settimane che un importante giro di «numeri uno» era nell'aria. Bastava che un primo tassello venisse sistemato che tutto il mosaico si sarebbe poi composto. Così è successo ieri pomeriggio in pochissimi minuti. Paradisi è passato dall'Avellino al Como (cifra 1 miliardo e 700 milioni); Giuliani dal Como è stato trasferito al Verona (per 2 miliardi e mezzo). Conseguentemente Garella prenderà la tanto sospirata via di Napoli (prezzo 2 miliardi e mezzo). L'Avellino primo cedente di questa catena ha già tre portieri (Di Leo, Coccia e Zaninelli) quindi è abbondantemente coperto in tale ruolo. A proposito dell'Avellino va sottolineato che, dopo l'acquisto dalla Cremonese ha ingaggiato anche il centrocampista Agostinelli dall'Atalanta.



● GIULIANI



● GARELLA

Ha poi fatto segnare un altro colpo col botto prendendo il centrocampista 24enne Benedetti dal Genoa (2 miliardi) e il difensore Romano. Il direttore sportivo della società irlina Di Somma, l'altro ieri aveva dichiarato la propria disponibilità a cedere il gioiellino di casa, il latitante ventunenne De Napoli. Sulle piste del giocatore si sono subito messi Napoli, Inter, Udinese e, sembra, anche la Juventus. Per ora non se n'è fatto nulla. La cifra sparata dall'Avellino è di 5 miliardi di lire. Pare non trattabili.

L'altra notizia della giornata è il passaggio ormai da considerarsi effettuato del centrocampista venticinquenne del Saragozza, nonché nazionale argentino Juan Alberto Barbas al Lecce. La cifra pattuita è di 2 miliardi e mezzo di lire. Barbas è atteso oggi a Milano per la firma del contratto. Secondo il direttore sportivo del Lecce, sempre in lizza il danese

Il direttore generale del Lecce, Celso, infatti, ha fatto notare che la sua frazione d'interessamento al giocatore brasiliano era da considerarsi solamente una battuta. In attesa della soluzione del caso Sereno con la risposta definitiva del giocatore alla proposta-minaccia del presidente Pellegrini di passare alla Juve in prestito per due anni o di restare in panchina all'Inter (Sereno si esprimerà «probabilmente oggi») c'è da registrare un «gran rifiuto» del libero torinese Galbati ha detto «no» al trasferimento all'Udinese. Ci invece finirà per vestire i colori bianconeri friulani sarà Ruben Buriari.

Il Torino ha ingaggiato il centrocampista della Triestina Romano. Il Bari ha definito l'ingaggio degli argentini Pellicano (portiere) e Carboni (difensore) e del centrocampista Scelso dal Torino cedendo poi Lopez al Foggia. L'attaccante dell'Inter Muraro è passato all'Arezzo, mentre Beccalossi potrebbe prendere la via della Francia (Paris St. Germain) oppure finire all'Atalanta. Infine si segnalano due richieste della Fiorentina: una per Dossena e una per Falcao.

Walter Guagnelli

Brevi

Totosport: protestano le donne

L'Associazione italiana giocatrici di calcio, il coordinamento nazionale donne Uisp, le firmatarie della «Carta dei diritti delle donne nello sport» protestano con Coni e Totocalcio per il mancato inserimento nella schedina «estiva» e nel Totosport delle partite del campionato di calcio femminile. «Si è preferito addirittura mettere — dice una nota — una partita del campionato svizzero... dimostrando ancora una volta di non considerare lo sport femminile». Non si può continuare a parlare di sostenere la presenza delle donne nel mondo sportivo e poi escluderle da una opportunità di massa come quella del Totocalcio estivo.

Holmes-Spinks il 20 settembre

Si farà il 20 settembre ad Atlantic City il match tra Larry Holmes e Michael Spinks con in palio il titolo mondiale dei pesi massimi.

Il karatè entra nel Cio

La federazione internazionale di karatè è stata riconosciuta dal Cio. È probabile che fin dalle prossime Olimpiadi vedremo questo sport tra le nuove discipline.

Tennistavolo: Vigeveno rinuncia alla serie A

Il Molise e Bianchi di Vigeveno che la scorsa stagione contese la finalina del play-off lo scudetto del tennis tavolo al centrosopista di Prato non parteciperà al prossimo campionato. Lo sponsor se ne è andato.

Campionati del mondo di flying dutchman

Cominceranno oggi sul lago di Garda i campionati del mondo di flying dutchman. Mondiali di pallanuoto nell'87 in Italia

I campionati mondiali di pallanuoto, gruppo B, si svolgeranno nell'87 in Italia. Da oggi a Roma il pentathlon moderno

Campionati italiani di pentathlon moderno da oggi a Roma. Categoria allievi, junior, senior maschile e femminile.

Record nella marcia femminile

Il collegio arbitrale della Lega Calcio ha stabilito che il Taranto dovrà pagare al tecnico Angelo Beccchetti, licenziato alla vigilia della partita «strucata» Taranto-Padova, le mensilità arretrate pari a circa oltre 16 milioni.

Il Taranto deve pagare Beccchetti

Il collegio arbitrale della Lega Calcio ha stabilito che il Taranto dovrà pagare al tecnico Angelo Beccchetti, licenziato alla vigilia della partita «strucata» Taranto-Padova, le mensilità arretrate pari a circa oltre 16 milioni.

La maglia gialla ANDERSEN



● La maglia gialla ANDERSEN

Arrivo

1) Manders Henri (Olanda) km. 224 in 6 ore 27'25" alla media di 34,691; 2) Kelly (Irlanda) a 11'; 3) Andersson (Australia); 4) Vanderserden (Belgio); 5) Hinaut (Francia); 6) Ad Wijndans (Olanda); 7) Leo Van Vliet (Olanda); 8) Peiper (Australia); 9) Dornies (Belgio); 10) Gauthier (Francia).

Classifica

1) Kim Andersen (Danimarca) in 27 ore 40'16"; 2) Vanderserden (Belgio) a 19'; 3) Bernard Hinaut (Francia) a 1'01'; 4) Bauer (Canada) a 1'12'; 5) Lemond (Urss) a 1'19'; 6) Veldschoten (Olanda) a 1'22'; 7) Anderson (Australia) a 1'31'; 8) Ruttimann (Svizzera) a 1'35'; 9) Gomez (Francia) a 1'37'; 10) Kelly (Irlanda) a 1'49'; Seguono: 27) Visentini (Italia) a 2'35".

Wimbledon: cade anche il numero uno

Sorpresissima Kevin Curren travolge «Supermac»



● MC ENROE

Tennis

McEnroe

LONDRA — Dopo Mats Wilander e Ivan Lendl è caduto anche John McEnroe, testa di serie numero uno e detentore del titolo. L'americano è uscito dal torneo ai quarti di finale per mano del sudafricano Kevin Curren, un tennista che sembra nato per giocare sull'erba. Kevin Curren ha vinto con una eccezionale facilità su quella che possiamo definire la controfigura di «Supermac». Nettissimo il punteggio: 6-2, 6-2, 6-4, il tutto nel breve spazio di un'ora e 49 minuti, inclusi cinque minuti di una sceneggiata inscenata da McEnroe nel secondo set.

Kevin Curren due anni fa a Wimbledon aveva battuto in semifinale Jimmy Connors servendo la bellezza di 33 aces. Ha un servizio devastante e anche una eccezionale seconda palla di battuta con la quale spesso ottiene il punto. Ieri John McEnroe non era in grande giornata, come non lo era Ivan Lendl quando fu eliminato da Henri Leconte. E tuttavia un successo su l'azzardo americano dà sempre prestigio. Vale la pena di annotare che il pubblico ha tifato per il sudafricano, sulla carta il più debole. Ha tifato per Kevin Curren anche perché è un po' difficile tifare per lo sgar-

bato yankee. L'incontro di ieri era il primo di «Supermac», in questa edizione del torneo, sull'erba del campo centrale. Il debutto di Kevin Curren, nel sette pre-cedenti incontri aveva sempre vinto l'americano che aveva concesso al rivale soltanto un set. In semifinale è approdato anche il regolarista svedese Anders Jarryd che in tre rapide partite (6-4, 6-3, 6-2) si è agevolmente sbarazzato dello svizzero Heinz Günthardt. Entusiasmante, a tratti, lo scontro tra il ragazzino tedesco Boris Becker e il francese Henri Leconte. I due si somigliano e picchiano come fabbri con rari scambi di una tappa tedesca in quattro partite: 7-6, 3-6, 6-3, 6-4. La svolta della partita si è avuta nel settimo gioco del quarto set quando Becker ha tolto il servizio al rivale. Henri Leconte ha perso l'autobus della tappa finale proprio alla vigilia del ventiduesimo compleanno. Becker è più giovane, ha solo 17 anni. L'unico semifinalista testa di serie è Jimmy Connors, che ha battuto il tre partite (con fatica la seconda, finita al tie-break) il giovane argentino Ricardo Acuna.

Ed ecco il quadro delle semifinali del giorno: Ever-Rinaldi, Navratilova-Garrison. Facile pronosticare l'ennesimo scontro tra le due veterane.

Pallanuoto: Fincalot-Posillipo gran finale per lo scudetto
SAVONA — La Fincalot Canottieri Napoli ha compiuto il miracolo. Nella «bella» della semifinale, la squadra partenopea è riuscita a prevalere nei confronti del Savona, al termine di una partita combattuta, ricca di colpi di scena e incerta fino al fischio finale degli arbitri. Otto a sette è il risultato finale (2-1, 3-2, 1-2, 2-2). Mercoledì a Napoli ci sarà la prima partita di finale fra i Canottieri e l'altra squadra partenopea del Parmacotto Posillipo.

Il legale di Paolo pronto a discutere la rescissione del contratto

Ecco Boniek, mentre Falcao e la Roma si dicono addio

ROMA — Non è un momento felice per la Roma, nonostante il presidente Dino Viola mostri apparentemente tranquillità e soddisfazione. Ieri, nella fresca dei saloni di un circolo sportivo romano, il massimo esponente giallorosso ha presentato alla stampa il nuovo acquisto Boniek, nazionale polacco ed ex Juventus. Aria di festa come si conviene in queste circostanze. E c'è un grande giocatore e quindi merita i giusti onori. Ma dietro le apparenze festose si è intesa e avvertita una certa preoccupazione per come vanno le cose con i due brasiliani Falcao e Cerezo.

A due giorni dalla conclusione del calciomercato, la Roma rischia di avere sul gruppo tre stranieri, di cui uno è di troppo. La linea scelta dal presidente è quella di mettere fuori dalla porta Falcao. Una linea che Viola, secondo noi, stava studiando da tempo, non nutrendo o forse non avendo mai nutrito per il brasiliano molto amore. A Viola, come è risaputo, i personaggi che possono oscurare la sua figura non sono molto graditi (ecco perché puntualmente con Falcao in estate, al momento di rinnovi

di contratto ci sono stati sempre tanti problemi) per cui non gli è parso vero poter sfruttare la storia della visita fiscale al ginevrino operato non effettuata per responsabilità del giocatore che non si è presentato all'appuntamento per metterlo in difficoltà e mettere a punto una pratica di divorzio, con tanto di regolamento alla mano, nei crismi della legalità. «Abbiamo comunicato — ha detto Viola nel corso della presentazione di Boniek — prescritti dai regolamenti i nomi dei due stranieri della Roma: si sono Boniek e Cerezo. Per presentare il contratto di Zibi c'è tempo entro la fine del mese. Cerezo è a posto. Il distacco da Falcao doveva essere più affettuoso. Ha passato una vita alla Roma da cui ha avuto ed alla quale ha dato molto, ma il distacco doveva essere meno traumatico. Comunque, il ricordo di Paolo resterà sempre in me». Il messaggio è stato subito recepito dal clan del brasiliano, che dopo aver accennato ad un braccio di ferro con il presidente romanista, ora si è dichiarato più possibilista. «Al punto di come stanno le cose — ha detto Colombo, il procuratore di

Paolo — un accordo è difficile. La Roma vuol rescindere il contratto? Va bene, siamo pronti ad accogliere la proposta, però vogliamo essere risarciti e avere la possibilità di muoverci sul mercato. La decisione di «far fuori» Falcao ha inaspettatamente riaperto le porte della Roma a Toninho Cerezo, che dei due sembrava l'escluso. Il giocatore è arrivato ieri a Roma proprio per definire la sua situazione nella Roma. Un Cerezo arrabbiato e amareggiato, prima per come è stato trattato dalla Roma (praticamente era stato scaricato senza ricevere nessuna comunicazione ufficiale) poi per come è stato risarcito. E ora ha tutta l'intenzione di sfruttare la situazione per imporre a Viola le sue leggi, che sono molto pesanti. Cerezo ha detto a chiare note che, come gli era stato proposto da altre squadre, anche dalla Roma pretendeva un contratto triennale a mezzo miliardo l'anno, naturalmente netto.

Quale strategia ora userà il presidente giallorosso? Certo per lui si preparano giorni di fuoco.

pa. ca.

Tour de France: buona difesa di Roberto Visentini

Sul pavé del Nord vince Manders, un succhiaruote

Ciclismo

Nostro servizio

ROUBAIX TOURCOING — Il Tour de France tocca la punta più alta del suo tracciato e un tenace olandese, forse ingaggiato dalla vicinanza a casa, mette a segno il colpo della vittoria. Stiamo parlando di Henri Manders, 25enne alla terza avventura al Giro di Francia. L'olandese (che ha siglato qui il bis per la squadra di Raas a ventiquattro ore dal successo di Sol-levald) ha succhiato la ruota di Theun Van Vliet, un giovane connazionale piazzatosi al terzo posto sia al Giro del Piemonte, sia al Giro di Lombardia dell'anno scorso e ancora terzo all'ultima Sanremo, per poi andare da solo verso il premio di tappa. Manders, si è messo alla ruo-

ta di Van Vliet a circa 140 chilometri dalla conclusione e non ha mai collaborato nella fuga neppure quando i due avevano più di 20' di vantaggio sul gruppo poi tornato sotto grazie alla spinta dei gregari di Vanderserden, e di quelli di Kelly. Quando il vantaggio della coppia al comando è sceso a 4' 37" e mancavano appena quindici chilometri al traguardo, Manders ha preso a straripare fino a staccare Van Vliet asciugando dalle forze profuse nel molto lavoro e dal sole a piombo che ha picchiato sul nord della Francia. Manders è infine riuscito a staccare Van Vliet e a non farsi prendere dal gruppo inseguendo ridotto a un quarto dei concorrenti dai tratti di pavé e dall'andatura folle imposta dai gregari dei velocisti. L'olandese ha anticipato lo sprint di Kelly, Anderson, Vanderserden e Hinaut di una manciata di secondi: 11 per la precisione.

Jean Paul Rault.

Colombo, la fusione tra due mondi

Le incomprensioni culturali, i miti, il nuovo Calibano



Per il 25° anniversario dell'Istituto cubano di amicizia con i popoli, tre giorni di dibattito a Genova tra politici storici ed intellettuali europei e cubani



Cristoforo Colombo (nel fondo) e le sue caravelle

Dal nostro inviato

GENOVA — «Quella di Cristoforo Colombo non è stata una scoperta, ma l'incontro tra la cultura del vecchio e del nuovo mondo che ha portato tutte le razze prima o poi a riversarsi ed a fondersi sulle isole dei Caraibi». Il prof. Eusebio Leal, storico della città dell'Avana, interpreta così l'impresa colombiana in un dibattito col sen. Paolo Emilio Taviani. Il quale precisa: «Certo un incontro, ma nel quale i protagonisti non si sono capiti, nemmeno quando Hernán Cortés faceva l'amore con la Malinche. Gli indios pensavano che i bianchi erano dei che venivano dal cielo, i cristiani discussero a lungo se talinos e siboneyes avevano o no l'anima».

È stato in sostanza questo il filo che ha legato i tre giorni di dibattito ed incontri svoltisi a Genova tra rappresentanti d'Europa e di Cuba per ricordare i 25 anni di vita dell'Istituto cubano di amicizia coi popoli.

Ma certo 500 anni fa, in quello scontro tra incomprensioni, le parti delle vittime l'hanno dovuta fare prima gli indios e poi i negri portati schiavi dall'Africa. Oggi il prof. Eusebio Leal fa una sottile distinzione che nasconde preoccupazioni ben più profonde. «Noi non celebriamo il 5° centenario dell'arrivo di Colombo, lo commemoriamo, perché la storia va studiata ed accettata, ma non possiamo certo celebrare le conseguenze di un avvenimento che per gli indios di Cuba ha voluto dire lo sterminio e che per l'Africa ha significato il ratto e la morte di 20 milioni di abitanti».

E tuttavia quell'incontro ha avuto una sua base materiale importante. «Vorrei ricordare — spiega il sen. Taviani — che senza la patata importata dall'America non ci sarebbero state le campagne napoleoniche e che gran parte della popolazione tedesca sarebbe morta di fame». Eusebio Leal aggiunge che «a Cuba ed in America Cristoforo Colombo e gli spagnoli scoprirono il tabacco, il mais ed il cacao e ci portarono la canna da zucchero, ricchezza ed agonia della nostra isola».

Il problema più profondo è quello della relazione tra gli uomini che vengono dal vecchio mondo e quelli delle Americhe. Lo ricorda Edoardo Sanguinetti quando sottolinea la disattenzione dei diari di Cristoforo Colombo per gli indios, in contrasto con l'attenzione meticolosa per l'osservazione meravigliata della natura, delle piante, dei frutti, degli uccelli. Da qui, afferma ancora Sanguinetti, vengono due miti opposti, ma tra loro strettamente legati. Un atteggiamento di superiorità del bianco su un indio selvaggio e cannibale (e non è ozioso ricordare che la parola cannibale viene proprio da Caribe, un popolo che abitava le Antille) e l'altro, quello dell'indio innocente. Sono i miti di cui parla Shakespeare nella «Tempesta» e che riprende lo scrittore cubano Roberto Fernández Retamar nel suo «Calibán» quando riferisce la separazione e rivendica insieme il cannibale e l'ingenuo selvaggio come base dell'uomo dei Caraibi di oggi, della sua identità culturale. La disattenzione per l'uomo ritorna ancora oggi nel quadro degli studi per il 5° centenario della traversata di Cristoforo Colombo. Lo mette in luce il prof. Pier Luigi Crovetto dell'Università di Genova. «Tutti gli studi che abbiamo finora sono sulla navigazione, sugli approdi. Nessuno invece parla dell'umanità ritrovata che è anche, allo stesso tempo, come diceva Vesputi, ritrovante. Quel che manca è la ricerca dell'altro, del diverso». Non è certo privo di interesse sapere che invece dall'altra parte dell'Oceano a Cuba, una delle istituzioni culturali più prestigiose dell'America latina, «Casa de las Américas», ha pubblicato un libro proprio sulla visione della conquista dalla parte dei sel-

vaggi, soprattutto atzechi. Da parte cubana c'è indubbiamente una precisazione a volte anche polemica sulla natura della impresa di Colombo. Ma non un rifiuto della realtà e del ruolo degli spagnoli.

«C'è stata una scoperta reciproca di meraviglie — spiega Eusebio Leal — e certamente gli spagnoli hanno avuto da noi un ruolo molto importante. Hanno portato gli inquisitori, ma anche i sacerdoti difensori degli indios; gli sterminatori, ma anche i poeti; la distruzione, ma anche la hispanidad. La Spagna da noi si è data nella sua interezza. E non è senza significato che il primo libro pubblicato a Cuba dopo la vittoria della Rivoluzione sia stato il «Don Chisciotte». Perché noi sentiamo che nonostante tutti i consigli di Sanguinetti, vincerà il sogno e l'utopia di Don Chisciotte. In questa Spagna ci riconosciamo».

Il sen. Taviani ribadisce che «gli spagnoli hanno la responsabilità del genocidio culturale e anche di diverse stragi, soprattutto alla Española. Ma hanno avuto un grande merito che i colonialisti nordici non hanno mai avuto. Non sono mai stati razzisti. Gli inglesi nel West non hanno mai fatto l'amore con le indiane. Gli spagnoli appena sbarcati a Cuba o in Messico si sono subito accoppiati, come Cortes con la Malinche».

Così è nata una nuova realtà fatta di «mezitaje», di mescolanza. Al punto che negli anni successivi, come ha scritto il poeta cubano Reynaldo González, gli spagnoli che partivano venivano subito considerati diversi dai loro stessi compatrioti, si trasformavano immediatamente in «indiani».

Non a caso Eusebio Leal — ci sentiamo ora parte della hispanidad e come ha scritto il poeta nazionale Nicolas Guillén, accettiamo seduto al nostro tavolo uno dei nostri nonni, quello spagnolo, ma insieme a lui l'altro, quello africano. Indipendentemente dal grado di sangue nero che ciascuno di noi può avere nelle vene, perché prima di tutto questa mescolanza è culturale».

E questa battaglia per riconquistare la propria identità, il problema centrale dei Paesi latinoamericani. Eusebio Leal è tra l'altro il maggior artefice del recupero dell'Avana vecchia, la città coloniale più grande che rimane in America latina. Perché un Paese come Cuba spende in questa restaurazione tanta parte delle sue risorse? «Perché dobbiamo salvare la nostra identità culturale, nazionale, sottosviluppata e anche una sorta di amnesia storica imposta ad un popolo. Noi non possiamo costruire un albero, per grande che sia, senza radici. Cadrebbe al primo vento. L'Avana vecchia per noi è il centro delle nostre radici».

Perché viene il dubbio che l'incontro di 500 anni fa continui ad essere tra sordi, ed acquista una sua attualità politica con le parole di Inge Feltrinelli. «Molti intellettuali oggi in Europa sono delusi dalla Rivoluzione cubana perché si aspettano la Grande Rivoluzione Romantica». Il nostro destino — ironizza Leal — è sempre stato quello di essere fraintesi. Quando Colombo sbarcò sulle nostre terre pensava di essere arrivato in India, in Cina o ai confini del Paradiso terrestre. Noi non siamo ai confini del Paradiso terrestre.

Ecco che il problema si ripropone nei termini che Sanguinetti aveva posto il primo giorno. Il mito del Cannibale e quello del buon selvaggio nascono dall'incapacità o la non volontà di considerare l'altro. Si possono ora superare questi miti — ha detto Sanguinetti — che sono il rifiuto di guardare l'altro per quello che è. Oggi occorre collocarsi in più in alto né più in basso, bisogna avere la forza e la capacità di mettersi tutti allo stesso livello.

Giorgio Oldrini

Iniziata la presidenza Cossiga

del mondo dei lavoratori e garanzia di democrazia, e gli imprenditori pubblici e privati, soggetto importante anch'esso della produzione e ne venga un impulso vigoroso allo sviluppo e al benessere della società. Uno sviluppo, però, che non si traduce in speranza civile se non si unisce alla capacità di risolvere i due grandi problemi nazionali della disoccupazione e dell'arretratezza delle aree meridionali.

La Costituzione, «è stata ed è presidio di libertà e insieme ispiratrice di profonde riforme civili, culturali, sociali, economiche e quindi politiche. Alla sua origine sono state la fede nella ragione, nella libertà, nella democrazia». La stessa triplice fede dovrà orientare quegli adattamenti dell'assetto istituzionale che sono stati e che saranno di proporre nella loro insostituibile funzione e nella loro libera scelta.

In questo quadro, attraverso un riferimento al lavoro della commissione Bozzi, Cossiga ha collocato una forte riaffermazione della centralità del Parlamento, e l'augurio che «il processo di evoluzione istituzionale sia animato dallo spirito di fiducia, concordia e unità nell'essenziale che rappresenti la comune ispirazione di fondo dei costituenti, si che ogni possibile innovazione abbia come fine un ordinamento più efficiente, più moderno e meglio garantito, con la più tenace disposizione a ricercare la sintesi nell'equilibrio dei poteri». «La cui pluralità è parte essenziale della garanzia della libertà», ha aggiunto Cossiga ricordando di aver già insistito su questo punto rivolgendosi, dieci giorni fa nell'acceptare l'elezione al capo dello Stato, a Nilde Jotti («esemplare presidente d'assemblea del Parlamento in seduta comune».

ha detto tra gli applausi. Un saluto particolare il nuovo presidente della Repubblica ha voluto rivolgere agli amministratori locali. L'Italia delle autonomie locali è «il primo baluardo della democrazia e nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione «si gioca gran parte della credibilità delle nostre istituzioni». Tra le esigenze più avvertite c'è infatti «la profonda aspirazione al buon governo», «senza delo Stato, onestà e correttezza nella gestione della cosa pubblica, spirito di servizio».

Francesco Cossiga ha poi fatto riferimento al terrorismo («vanto e orgoglio all'istmo della Repubblica rimarrà sempre quello di aver combattuto l'eversione senza mai intaccare ciò che è essenziale nel nostro libero e democratico ordinamento», alla crisi della giustizia (il giudice sta tra l'inclinazione del

la «tentazione di proporre e coltivare terapie che competono ad altri poteri dello Stato» e il martello del «timore dell'inerzia», al consolidamento della pace religiosa. E qui un saluto molto caloroso a Giovanni Paolo II (inedito che un presidente della Repubblica si rivolga al papa nel discorso d'insediamento), saluto che ha ricevuto l'applauso solo di una parte dei parlamentari democristiani e del gruppo misto.

Il pericolo ultimo. «Non c'è alternativa alla comprensione, al dialogo, alla distensione, a una pace costruttiva». Ma alla pace non si può guardare soltanto nell'ottica ristretta dei delicatissimi equilibri di forze: per costruirli e per renderli durevoli, occorre come ricevuto un franco dialogo con più intensi rapporti culturali e relazioni economiche, con una coesistenza sempre più dignitosa e civile tra i popoli

e le nazioni. Per questo occorrono tra l'altro «una Europa unita, soggetto politico specifico e partner su basi egualitarie e di pari dignità degli Stati Uniti» e una intensificazione della lotta alla fame e al sottosviluppo.

Anche il tradizionale saluto alle Forze armate è stato occasione per Cossiga di una duplice, solenne affermazione: quella delle sue caratteristiche di esercito di popolo, e quella del glorioso patrimonio che ne alimenta lo spirito democratico. Il presidente della Repubblica ha citato tra l'altro l'eccezione di Cefalonia e la lotta «fianco a fianco con il popolo per riconquistare dignità e autonomia all'Italia».

La parte finale del messaggio è stata dedicata ad un'augurio che si realizzi la volontà di Cossiga di rappresentare la continuità dei grandi valori civili e democratici espressi dai suoi predecessori. «È stato osservato — ha detto — che sono il primo presidente della Repubblica che non appartiene alla generazione di coloro che meritatamente si possono definire «padri della patria», cioè a quegli uomini che hanno lottato per la libertà, per l'indipendenza e per la democrazia dell'Italia, e che hanno contribuito in questo segno alla nascita della Costituzione. Ne sono umilmente consapevole. Ma di questa Patria sono e voglio essere figlio devoto, e al suo migliore avvenire, con l'aiuto di Dio, dedicherò ogni mia energia. Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia».

Giorgio Frasca Polara

L'articolo di Natta

quegli stessi processi di redistribuzione del lavoro, al cui controllo e governo il movimento sindacale è giustamente interessato.

Occorre, dunque, a nostro giudizio, indirizzare il paese verso nuove attività, in termini di nuove qualità dello sviluppo. Occorre creare le condizioni per aumentare non solo la produttività di questa o quella azienda, ma la produttività generale del siste ma. Ciò richiede una politica attiva dei poteri pubblici, sul piano nazionale e su quello europeo, sia per spostare risorse dagli usi improduttivi e speculativi verso la produzione di ricchezza reale, sia per valorizzare e far scendere in campo nuove risorse finora escluse dal mercato o male utilizzate: risorse imprenditoriali, ambientali, soprattutto umane. Solo così è possibile realizzare l'obiettivo di un più consistente aumento del prodotto interno lordo, indispensabile per una efficace politica di solidarietà per il lavoro.

Questa è l'idea-forza attorno alla quale ruota la proposta del Pci per l'occupazione. Una proposta che si articola in precisi punti specifici riguardanti obiettivi e strumenti di intervento sul lato della domanda e dell'offerta e che individua un suo cardine decisivo nell'obiettivo della riduzione e riforma generale del tempo di lavoro, da attuarsi con un nuovo quadro generale di riferimento legislativo a sostegno e incentivo della contrattazione. In questo il Pci non si discosta da quanto viene ad un confronto, in modo aperto e in tempi rapidi, sui contenuti. Ci si consentiva infine un cenno

al quadro più generale in cui noi auspichiamo si svolgano il rapporto e il confronto. Ciò è necessario anche per fugare talune malevoli e ingiuste interpretazioni relative alla posizione assunta dal Pci in avvenimenti lontani e recenti in materia di rapporti sindacali. Come è noto il nostro partito si batte, sul piano politico, per una prospettiva di alternativa democratica. Abbiamo sottolineato più volte, e lo vogliamo qui ribadire, che noi non pensiamo né ad un'alternativa «di sinistra», né alla affermazione di un primato del nostro partito rispetto ad altre forze. Le altre forze dovrebbero esprimere un ruolo agguerrito e subalterno. Né, per noi, l'alternativa democra-

tica è esclusivamente una possibile formula di governo, uno schieramento parlamentare. Noi siamo ben consapevoli della presenza reale nella società italiana di un vasto arco di forze sociali e politiche, di vario orientamento culturale e ideale, impegnate secondo i loro convincimenti nello sforzo di rinnovamento del paese. Per questo pensiamo all'alternativa democratica come ad un processo assai ampio e complesso, che non può che nascere prima di tutto da una forte aggregazione delle forze del lavoro.

In altri paesi dove gli schieramenti politici e sindacali sono assai più semplici rispetto al nostro, il movimento sindacale è spesso strettamente legato ad un partito politico. In Italia ciò non può essere né noi ci proponiamo che avvenga. Al tempo stesso ribadiamo che nel nostro paese, anche di fronte alla

esperienza delle tensioni e delle lacerazioni più recenti, resta essenziale, ai fini di una effettiva tutela degli interessi dei lavoratori, l'obiettivo dell'unità sindacale. Ma come garantire le condizioni di fondo per la ripresa di un processo unitario in condizioni di pluralismo politico e di pluralismo sindacale, se non si definiscono alcune elementari regole del gioco, capaci di favorire la reale convivenza e collaborazione delle diverse componenti, in un rapporto con i lavoratori che deve essere fondato sulla libera consultazione e sul rispetto democratico delle convinzioni di tutti? E come riuscire a conferire autorevolezza e forza al sindacato senza risolvere il problema della rappresentanza dei lavoratori non iscritti e di vaste masse di inoccupati e disoccupati? Ci pare che una risposta a questi interrogativi debba essere

Il processo al Supersismi

settori. Più tardi, però, si avvide che lo stavano ingannando e si inferocì — ha detto sempre il maresciallo Sanapo — al punto da diventare pericoloso. Allora era stato «scritto Viesse, in Puglia, il colonnello Belmonte che gli aveva chiesto un favore dicendo: «Guarda che il generale Musumeci ha fornito ai giudici bolognesi una serie di notizie sulle stragi. Non solo: ha anche detto di avere avuto una soffiatina che annunciava un nuovo attentato preparato da Delle Chiale e da un gruppo di tedeschi. Le cose, però, non sono state organizzate bene e ora ho bibe-

ciò del riscatto da dare alle Br fu fissata in tre miliardi di lire. Ai sequestratori br — mi disse Belmonte — era stato dato solo un miliardo e mezzo pagato dalla Dc. Il resto dei soldi, erano stati tirati fuori dai servizi, ma intascati da Santovito, Musumeci e altri. Un rivolo di soldi si era anche perso nei vari ministeri».

Sempre Sanapo — con sicurezza e senza tentennamenti — aggiunge che Belmonte, durante il sequestro Moro, gli fece vedere una «informale» fabbricata dai servizi nella quale si accusava i bulgari (si, proprio i bulgari) di aver rapito l'uomo politico. Non solo: nella nota si diceva anche che Moro era stato nascosto nell'ambasciata di un paese dell'Est.

Come si ricorderà, nel corso del sequestro Moro, la noti-

zia dell'uomo politico prigioniero in una ambasciata di un paese socialista fu «soffiata» ai giornali che si scatenarono su quella assurda e ridicola «pista».

Sanapo, comunque, ha fornito ieri mattina altri dettagli sui racconti di Belmonte. A volte ha avuto qualche incertezza e si è anche contraddetto, ma nel complesso ha dato versioni convincenti, rese con sicurezza. Riprendendo la storia del sequestro Cirillo, il sottufficiale ha spiegato che Belmonte gli disse: «Hanno scaricato tutto su di me eppure c'è chi si è arricchito». Tornando alla famosa «fonte» che aveva spifferato la notizia sulla valigia carica di esplosivi, Belmonte ha detto che a Bologna, Sanapo ha aggiunto: «Io capii che quella fonte era lo Stato. Lo ha detto in modo confuso, ma non ha voluto ag-

giungere altro. Per un attimo, è stato poi messo a confronto con il colonnello Belmonte che, bianco in volto e teso, ha detto: «Sono tutte menzogne. Non è vero niente».

Il teste, comunque, è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande da parte degli avvocati e del Pm D'Ambrosio, ma non ha mutato posizione. Il presidente Francesco Amato ha chiesto: «Lei ha ricevuto minacce?». Sanapo ha risposto di no e poi ha aggiunto che, comunque, aveva al tempo dei fatti raccontato tutto ad un avvocato: «Se qualcuno mi avesse ucciso tutto sarebbe finito in mano ai magistrati». L'interrogatorio di altri uomini del Sismi, anche ieri mattina, è stato fatto a porte chiuse. Poi, il processo è stato rinviato a lunedì.

Wladimiro Settimelli

Il Messico va alle urne

una rotta cieca, senza prospettive. Il porto del progresso si perde all'orizzonte, ogni giorno più lontano ed irraggiungibile. Saremo ricchi, aveva proclamato sul finire degli anni '70 il presidente Lopez Portillo, il nostro problema sarà quello di amministrarne l'abbondanza. Erano gli anni del petrolio. Nuovi giacimenti, preziosi stabili. Ricordi remoti e sbiaditi, ma che restano oggi di quella enfatica previsione non è che l'elenco delle cifre di una catastrofe che dura ormai da quattro anni.

Il Messico ha oggi un debito estero di 96 mila milioni di dollari, secondo solo a quello del Brasile e accumulato in gran parte durante quelli che si supponevano anni di «vacanza gordas», quando la garanzia del petrolio apriva tutte le porte. Il risultato è che il solo pagamento degli interessi ammonta ora a 13 mila milioni di dollari annui, vale a dire la quasi totalità delle esportazioni di petrolio. Ed il petrolio sembra aver inesorabilmente imboccato la strada del ribasso. Quella che pareva la via della ricchezza si è rapidamente trasformata in un diabolico meccanismo che produce ogni giorno, nuova povertà.

La ricetta del governo è stata fin qui una sola: tagliare. Una linea che Pablo Gomez, il giovane economista che guida il Psum, definisce «più fondamentalista del Fondo monetario». Il deficit di bilancio è calato, dall'82 ad oggi, dal 16 al 6 per cento del prodotto interno lordo. Il che significa una riduzione brutale della spesa pubblica, ovvero, in una situazione dove l'intervento dello Stato è sempre stato massiccio, una

fermare l'emorragia. Con Mexico si, dunque. Ma dove va il Messico? Che cosa sta muovendo la crisi nel fondo di questa società le cui contraddizioni, per 56 anni, si sono come coagulate attorno all'opera mediatrice del Pri? Quali crepe si sono aperte nel «blocco sociale» del partito dominante? E che cosa può passare attraverso queste crepe?

Pablo Gomez è pessimista: «La crisi dice — spinge a destra. I suoi effetti hanno colpito soprattutto la classe media, quella sorta di «cuscinetto sociale» che attenuava le contraddizioni e gli scontri, il mastiche, in buona misura, che univa le molte anime del Pri. Oggi c'è una enorme disoccupazione in settori qualificati: medici, professori. Stipendi una volta alti si sono ridotti a livelli di sopravvivenza. Ed il mastiche che ne derivava oggi va in gran parte a beneficio del Pri».

Ed è questo il tema dominante delle elezioni di domenica: la sfida da destra del Partido de accion nacional alla forza fino a ieri inattaccabile del Pri. Frequentemente, ma non esclusivamente, sull'altro versante, infatti, il Psum — un partito giovane, frutto del primo serio tentativo di superare l'ideologismo e la storica polverizzazione della sinistra messicana — lancia a sua volta una sfida la cui portata va ben al di là dell'appuntamento elettorale: uscire dalla crisi per entrare nella democrazia. Anche per questo, forse, con il sequestro di Martinez Verdugo, qualcuno ha giocato contro di lui l'arma della violenza.

Massimo Cavallini

La solidarietà del Pci

ROMA — Il Pci ha inviato al Comitato centrale del Psum il seguente telegramma: «Esprimiamo vostro partito nostra emozione e solidarietà per criminoso sequestro compagno e amico Arnoldo Martinez Verdugo. Auspichiamo suo immediato rilascio e suo ritorno lotta politica per rafforzamento democrazia messicana. Il Comitato centrale del Pci».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editore S. P. A. «L'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3593 del 4 gennaio 1985
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Direz. e uffici: Via S. Pietro, 19 - Subbotino: Via dei Polesi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

L'Unità
Tutti i giorni

Lunedì	3 pagine
Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori	
1 pagina	Martedì
Anziani e società	
Mercoledì	1 pagina
Turismo e vacanze	
2 pagine	Giovedì
Libri - Spazio Impresa	
Venerdì	1 pagina
Scuola	
2 pagine	Sabato
Settegiorni Televisione Radio	
Domenica	1 pagina
Agricoltura e Ambiente	

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!